

RESOCONTO STENOGRAFICO

99.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7675	FACCIO ADELE (PR)	7684, 7690, 7701, 7712
Proposte di legge:		MACCIOTTA (PCI)	7704, 7725
(Annunzio)	7675	MAMMÌ (PRI), Presidente della Com- missione	7680, 7684, 7703, 7704 7714, 7715, 7724, 7725
(Approvazione in Commissione)	7675	MELEGA (PR)	7676, 7680, 7686, 7697, 7709, 7719
(Ritiro)	7675	PINTO (PR)	7691, 7702
Proposta di legge (Seguito della discus- sione):		ROCCELLA (PR)	7676, 7686, 7693 7704, 7715, 7725, 7726
ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)	7676	STERPA (PLI)	7723
PRESIDENTE	7676, 7678, 7682, 7685, 7690, 7692 7693, 7694, 7703, 7715, 7724, 7725, 7726	TEODORI (PR)	7678, 7694, 7707, 7717
AJELLO (PR)	7682, 7688, 7699, 7710	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	7726
BAGHINO (MSI-DN)	7685, 7690, 7693, 7715, 7724	Proclamazione di un deputato suben- trante:	
BATTAGLIA (PRI)	7703, 7713, 7721	PRESIDENTE	7696
CICCIOMESSERE (PR)	7676, 7685	Ordine del giorno della seduta di domani	7726
CUMINETTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei mi- nistri	7703	Trasformazione di un documento del sin- dacato ispettivo	7726

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 gennaio 1980.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernini e Martini Maria Eletta sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 gennaio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZANIBONI ed altri: « Disciplina della trasfusione del sangue e dei servizi di immunoematologia e trasfusionali » (1278);

ZARRO ed altri: « Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania » (1279);

ZARRO ed altri: « Istituzione dell'università statale degli studi delle zone interne della Campania, con sede in Benevento » (1280);

ZARRO: « Riconoscimento, ai fini giuridici ed economici, del servizio comunque prestato dal personale docente e non docente presso lo Stato o altri enti pubblici » (1281);

LAFORGIA ed altri: « Proroga della durata in carica delle commissioni provinciali e regionali per l'artigianato » (1282);

MICELI: « Norme per il computo delle rafferme a titolo di esperimento per l'assegnazione dello stipendio e degli altri assegni » (1283);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per il funzionamento delle Commissioni parlamentari di inchiesta » (1284).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gargano ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

GARGANO: « Provvedimenti perequativi del trattamento privilegiato al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, riguardante le pensioni di guerra » (552).

Questa proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri della XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

FERRARI MARTE ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (159), BOFFARDI INES ed altri: « Nuove norme in ma-

teria di trattamento previdenziale per le iscritte all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per le ostetriche (ENPAO) » (604), *in un testo unificato e con il titolo: FERRARI MARTE ed altri; BOFFARDI INES ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche »* (159-640), *e con l'assorbimento della proposta di legge BERTANI FOGLI ELETTA ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza delle ostetriche (ENPAO) ed equiparazione dei trattamenti previdenziali ed assistenziali a quelli in vigore nell'INPS »* (618), *la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.*

Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Avverto che l'emendamento Bassanini 1. 1 e i relativi subemendamenti Bassanini 0. 1. 1. 1 e Baghino 0. 1. 1. 2 e 0. 1. 1. 3 sono stati ritirati dai presentatori. Dovrà essere ora votato l'emendamento Roccella 1. 24.

MELEGA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Noi ci apprestiamo a continuare la discussione della proposta di legge di riforma dell'editoria; ho appena concluso un colloquio informale con il collega Cuminetti, presso il banco del Governo, a seguito del quale ho ricavato la impressione — sono, comunque, disposto a ricredermi — che la discussione, da questo momento, nelle condizioni in cui viene fatta, sia estremamente difficoltosa. Non è, infatti, ancora a nostra disposizione il testo dell'articolo 1 così come è stato emendato a seguito delle votazioni

svoltesi ieri. Per questo motivo la discussione che ci accingiamo a svolgere oggi sugli altri emendamenti allo stesso articolo 1 sarà estremamente difficile: se volessimo, pertanto, proseguire nell'esame della proposta di legge, lo faremmo per ragioni che evidentemente, a questo punto, non sarebbero più di merito ma soltanto — diciamolo pure — dei vaniloqui.

Infatti non sappiamo neanche su quale testo si discuta e a quale testo vengano proposti gli emendamenti: chiedo, perciò, al presidente della Commissione, o al rappresentante del Governo, o agli uffici della Presidenza di rendere noto il testo sinora approvato, al fine di dare un senso al seguito dell'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei sa benissimo che i testi di tutti gli emendamenti approvati sono stampati, come sempre, sui resoconti, che sono in distribuzione; è quindi facile per ciascun deputato ricostruire il testo dell'articolo quale risulta dopo le votazioni di ieri.

Ritengo, quindi che il suo richiamo non abbia ragione d'essere. Devo chiedere ora all'onorevole Cicciomessere, anche se conosco in anticipo la risposta, se il gruppo radicale insiste nella sua richiesta di votazione segreta su tutti gli emendamenti.

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché le votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 1. 24.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che ci accingiamo a votare è una logica conseguenza

degli altri emendamenti introduttivi di nuovi commi, da noi presentati. Pertanto, il riferimento espresso con le parole: « di cui al primo comma », deve essere sostituito con l'espressione: « di cui ai commi precedenti ».

La maggioranza che ha guidato, nel corso del dibattito e nella successione delle votazioni, la formazione di questa legge (non solo nella sua redazione, ma anche, come ho detto, nello sviluppo del dibattito parlamentare) potrà giudicare meglio di me quale sia l'opportunità e la convenienza di questo emendamento. Potrà bocciarlo o approvarlo, e su questo, francamente, non oso più, per il pessimismo accumulato in questi tre giorni di dibattito e dovuto soprattutto a quanto è successo ieri in quest'aula, sollecitare un comportamento ispirato a razionalità e soprattutto ad assenza di pregiudizi nei confronti delle proposte radicali: pregiudizi che investono il merito dell'emendamento al nostro esame, così come hanno sempre investito gli altri da noi presentati.

Ieri si è avuto qui — ci terrei che questo figurasse agli atti parlamentari con estrema chiarezza: mi riferisco al resoconto stenografico che si avrà di questa seduta — un fatto tragicomico, grottesco, se non fosse di eccezionale gravità per il comportamento ed il modo di fare del Parlamento: si sono avute due esplicite manifestazioni della maggioranza che non lasciavano luogo ad equivoci o margini di dubbio. Alla volontà della maggioranza hanno concorso due fatti parlamentari: la presentazione di un subemendamento (che è una chiara espressione di volontà) che sopprimeva la proposta Bassanini (derivata per altro dalla nostra) ed includeva l'obbligo di intestare le azioni delle imprese editoriali a persone fisiche. Un emendamento soppressivo, non sostitutivo o correttivo, non lascia luogo a dubbi in ordine alla volontà della maggioranza di non volere appunto quello che propone di sopprimere. Da una parte, un emendamento soppressivo della proposta Bassanini, che configurava l'obbligo di intestare le azioni

di imprese editoriali a persone fisiche per individuare la proprietà senza possibilità di fuga...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, mi scusi: quando si fa una dichiarazione di voto su un emendamento, si parla di esso. Non può farmi la cronistoria della seduta di ieri per aver modo di parlare, perché risulta troppo evidente la ragione per cui lei parla; e mi scusi se dico queste cose.

ROCCELLA. È una ragione politica!

PRESIDENTE. Allora, la prego di riferirsi all'emendamento in esame che consiste semplicemente nel mettere al plurale quello che invece è al singolare; mi parli di questo, altrimenti ci prende in giro, oltre tutto!

ROCCELLA. Poiché presumo che la sua non sia un'interruzione didattica, debbo ripetere che nella mia dichiarazione di voto intendo — per motivazione politica — dare rilevanza al...

PRESIDENTE. Ai precedenti commi?

ROCCELLA. Intendo dare rilevanza al mio pessimismo in ordine alla disponibilità della maggioranza di accettare questo emendamento, il quale è semplicemente frutto di razionalità; non posso annunziare il mio pessimismo, senza motivarlo e dal voto vedremo se avrò ragione o meno. Vedremo se il mio è un intervento di distrazione e se non è invece un intervento perfettamente focalizzato al voto che stiamo per esprimere e quindi alle motivazioni che do del mio voto.

Il mio pessimismo è dovuto a quello che stavo dicendo: la seconda manifestazione di volontà (concludo presto, non si preoccupi, signora Presidente) è stata rappresentata dal voto esplicito che questa Assemblea ha espresso: voto contrario allo stesso emendamento, alla stessa parte della proposta Bassanini che voleva sopprimere e che era stata recepita pari pari in un emendamento presentato dai radicali.

In questi termini, l'ostruzionismo è la conseguenza non dei nostri interventi, ma di questa pregiudiziale posizione della maggioranza, di rifiuto delle nostre proposte che poi essa è costretta ad accettare per averne dato una valutazione estremamente positiva. Siamo di fronte a questo fenomeno: per due o tre giorni la maggioranza ha rifiutato di recepire emendamenti che infine ha invece recepito; non solo li aveva rifiutati, ma li aveva bocciati. Quelle proposte, infine, non solo le ha recepite, ma lo ha fatto con un giudizio estremamente positivo, e mi riferisco alla dichiarazione di voto di ieri dell'onorevole Battaglia. Questo è ostruzionismo.

Riferendomi a questo tipo di comportamento, debbo concludere con una valutazione pessimistica, per cui questa mia dichiarazione di voto, signor Presidente, che fa appello alle ragioni di razionalità che ispirano questo emendamento — sia pure razionalità formale, coerenza formale —, è inficiata da questo mio pessimismo, che è dovuto alla considerazione dei fatti — e non dalle interpretazioni delle argomentazioni — che sono accaduti in quest'aula e che registrano una testimonianza precisa della maggioranza. Tale testimonianza è scaturita non solo in ordine ai fatti specifici, cioè alla sua volontà di volere o non volere, ma anche in ordine alla sua capacità, globalmente inconsapevole, di ostruzionismo dovuto alla fedeltà esasperata, a ragioni di schieramento e di corporazione di potere, che non è altra cosa di quello che diceva l'onorevole Rodotà, cioè gli « affari di bottega ». Non ho mai sostenuto che nel Comitato dei nove si facessero « affari di bottega », ho sempre detto che nel Comitato dei nove vi era una intesa che aveva alla sua base una logica di schieramento ed una logica di corporazione di potere.

Come vede, Presidente, non è una distrazione, la mia, non è una divagazione che mi porta fuori dell'argomento, ma è una motivazione delle ragioni politiche che accompagnano il mio voto. Ritengo, quindi, di non essere stato evasivo né distraente, ma di essere rimasto nell'argomento (*Commenti del deputato Alici*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, naturalmente le opinioni non possono essere discusse, ma siamo veramente al di là del bene e del male!

ROCCELLA. Al di là del bene certamente!

PRESIDENTE. Certo, al di là del bene e del male, perché non si può sostenere che si è rimasti nell'argomento quando il suo emendamento 1. 24 dice: « Al secondo comma, sostituire le parole di cui al primo comma, con le seguenti: di cui ai commi precedenti ». Lei ha fatto una dichiarazione di pessimismo, che non è prevista dal regolamento. Come Presidente della Giunta per il regolamento, potrò semmai proporre che si inserisca nel regolamento non la dichiarazione di voto, ma la dichiarazione di pessimismo o di ottimismo (*Proteste del deputato Ciccio-messere*). Onorevole Ciccio-messere, il fatto è che state occupando l'aula, in quanto parlate sempre voi. Spero che consentirete al Presidente di intervenire.

CICCIOMESSERE. Il regolamento ce lo consente!

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Ci costringete a cambiare il regolamento!

BARACETTI. Volete dominare voi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 24.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signora Presidente, tenterò, nella misura della mia capacità e possibilità, di restare al di qua del bene e del male, in maniera tale da non suscitare i suoi commenti, che caratterizzano sempre la sua Presidenza, rispetto a quella di altri membri della Presidenza stessa.

ALICI. Come sei bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mi auguro che lei non voglia sopprimere la personalità di ciascuno!

TEODORI. Certamente, signora Presidente. Dicevo che cercherò di essere al di qua, e non al di là, del bene e del male, nella mia dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 24. Ebbene, vi è una ragione — lo diceva prima il collega Roccella — di razionalità, anche se sembra che in quest'aula (che a suo avviso, stiamo « occupando ») molta razionalità non vi sia, e non dalla nostra parte politica. Ebbene, perché parlo di razionalità? Perché il primo comma dell'articolo 1 della proposta di legge in esame così inizia: « L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani e periodici è riservata alle persone fisiche e alle società in nome collettivo, in accomandita semplice... ».

A questo primo comma — e spero, signora Presidente, di restare sempre al di qua del bene e del male, di restare cioè in tema — ieri, dopo lunghe e travagliate discussioni, è stato presentato un emendamento aggiuntivo, che è stato votato, mi pare, all'unanimità da tutti i settori di questa Assemblea, compreso il gruppo radicale che, a suo avviso, sta « occupando » quest'aula.

DA PRATO. Sei polemico, Teodori!

TEODORI. C'è stato un emendamento aggiuntivo, dicevo, che dopo il primo comma dell'articolo 1 aggiunge — mi pare — altri tre commi, ed esattamente i commi che recitano: « Quando l'impresa è costituita in forma di società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, le azioni aventi diritto di voto o le quote devono essere intestate a persone fisiche, società in nome collettivo, eccetera ». Questo è il primo comma aggiuntivo; il secondo comma aggiuntivo recita: « Le azioni aventi diritto di voto o le quote possono essere intestate a socie-

tà per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, eccetera »; un terzo comma aggiuntivo recita: « Le azioni di una impresa editrice di giornali quotidiani costituita in forma di società per azioni o in accomandita per azioni non possono essere intestate a società fiduciarie o a società estere, eccetera ».

Ebbene, razionalità vorrebbe che si dicesse che noi non ci troviamo in presenza di un comma che precede il secondo comma di cui stiamo discutendo, e rispetto al quale noi proponiamo questo emendamento sostitutivo, ma ci troviamo, a questo punto, in presenza di quattro commi, e cioè del comma originario e dei tre commi inseriti ieri, non senza fatica, non senza travaglio e non senza una lunga discussione.

Ebbene, se c'è un minimo di razionalità in questa Assemblea, credo che dovrebbe essere accettato dal Comitato dei nove l'emendamento del gruppo radicale che si riferisce ai commi, al plurale, anziché al comma, al singolare. Mi pare si tratti di una questione di ordinaria amministrazione.

CAFIERO. È una sgrammaticatura!

TEODORI. Ma siccome mi sembra che anche questioni di ragionevolezza, per essere comprese, molte volte hanno bisogno di una dura battaglia politica, noi siamo costretti a proporre questo emendamento, che ci saremmo aspettati venisse proposto dal Comitato dei nove.

Per questa ragione — e credo di essere rimasto al di qua del bene e del male, signora Presidente, e di essermi attenuto rigorosamente al tema nell'illustrazione di questo emendamento — voterò a favore dell'emendamento Roccella 1. 24 ed invito i colleghi a fare altrettanto. Vorrei anzi rivolgere un invito più caldo, che va al di là della votazione dell'emendamento stesso, perché il Comitato dei nove, a maggioranza, o la grande maggioranza che sta portando avanti questa proposta di legge, non ci faccia discutere due o tre giorni, ore ed ore, come è successo

ieri, prima di arrivare a recepire alcune modeste proposte che noi abbiamo fatto, facendo quindi perdere tempo, e facendo l'ostruzionismo di maggioranza — come soleva dire Piero Calamandrei al quale con omaggio, come sempre, dobbiamo richiamarci — ma dica subito di accettare l'emendamento. Questo ci consentirebbe di andare avanti speditamente. La ringrazio dell'attenzione.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi consente di rispondere subito alla richiesta di revisione del parere della Commissione sull'emendamento Roccella 1. 24, formulata dall'onorevole Teodori?

PRESIDENTE. No, onorevole Mammi; siamo in sede di dichiarazione di voto.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 24.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi, se la maggioranza accetta questo emendamento, i colleghi del mio gruppo non chiederanno più la parola per dichiarazione di voto. È una richiesta che, se la Presidenza vuole accelerare la conclusione dell'esame di questo emendamento, può essere messa immediatamente in discussione, procedendo subito dopo — se vogliamo — alla votazione (*Commenti del deputato Tozzetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego, prosegua.

MELEGA. Continuo, allora, nella mia dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 24. Rilevo, anzitutto, che sono favorevole a questo emendamento per tutte le ragioni richiamate dal collega Teodori, prestando estrema attenzione al comportamento parlamentare, ma vorrei subito dire che sono favorevole a tale emendamento e lo sono perché siano illustrati gli altri emendamenti, checché ne pensi

qualsiasi membro di questa Assemblea, perché il gruppo radicale, i parlamentari radicali « occupano » quest'aula a pieno titolo, in virtù di un mandato che è stato dato loro dal popolo italiano, e non per alcuna concessione di altri parlamentari di questo Parlamento! (*Commenti dei deputati Alici e Da Prato*). Essi intendono, di conseguenza, come è stato già detto, attenersi rigorosamente al regolamento ed alle istituzioni di questo Parlamento, facendolo funzionare in virtù delle norme che esso stesso si è dato.

Noi siamo stati definiti recentemente, in un articolo del corrispondente di *Le Monde*, degli « estremisti del diritto ». È una definizione che a me piace in modo particolare perché, se ci differenzia da altre forze politiche, parlamentari ed extra-parlamentari, è qualcosa cui noi teniamo, perché crediamo anche che esso sia il frutto di secoli di storia parlamentare e giuridica (*Commenti all'estrema sinistra*), che contempla (forse alcuni colleghi non se ne rendono conto) l'uso del cosiddetto ostruzionismo...

DA PRATO. Un uso distorto molto distorto!

MELEGA. ...anche per motivazioni politiche, che sono le motivazioni sottese al nostro atteggiamento. A termini di diritto, mi pare che il collega Teodori abbia ampiamente dimostrato che questo comma da noi proposto nell'articolo 1 era da accettare. Se la Commissione, la maggioranza, avessero immediatamente accettato, come ho proposto all'inizio del mio intervento, tale nostro comma, avremmo già potuto votare. Ebbene, in termini politici, invece, vogliamo che sia inserito questo comma, ed ognuno di noi nella misura del possibile cercherà di illustrarlo, perché quella che conduciamo, signora Presidente, colleghi deputati, è ovviamente una battaglia politica. Lei ci consentirà di avere delle opinioni diverse tra di noi e tra e tra noi e lei, ma ci consentirà anche di non ritenere di impegnare il nostro tempo per questioni relative a commi di ogni genere, ma per questioni politiche. Quella

che non conduciamo, in questo modo, a termini regolamentari...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, vorrei che lei prendesse esempio dal suo collega Teodori, che nella sua dichiarazione di voto si è attenuto al contenuto dello emendamento. Quindi, la invito a fare altrettanto.

MELEGA. Credo che nel tema rientrino le considerazioni che sto formulando.

PRESIDENTE. Lo crede lei, onorevole Melega!

MELEGA. Vorrei sapere in base a quale articolo del regolamento queste considerazioni vengono giudicate non attinenti al tema.

PRESIDENTE. La invito ad attenersi al contenuto dell'emendamento.

MELEGA. Comunque, noi riteniamo, anche là dove diciamo che vi sono più commi, anziché un solo comma (cosa del resto evidente, perché il testo finora approvato ha più commi e non uno soltanto; quindi, questo sarebbe del tutto superfluo da illustrare), che la nostra sia una battaglia politica, dalla quale è certamente lecito dissentire, alla quale è certamente lecito, da parte di ogni gruppo politico che non sia quello radicale, opporsi, con tutti i mezzi consentiti dal regolamento, voglio dire consentiti, comunque, dalle modifiche al regolamento, quando e se le faranno.

Perché — e qui c'è appunto un richiamo all'argomento del diritto, rispetto al quale ci poniamo in modo formale e non sostanziale quando esaminiamo questi emendamenti — è sulla natura di queste forme del diritto, di questi testi legislativi, che si conduce la vita parlamentare e politica del paese. E vorrei dire che, quando si invoca — come del resto risulta dal resoconto stenografico, quindi pubblicamente — il ricorso a strumenti che ancora oggi non sono regolamentari per bloccare quello che si definisce l'ostruzionismo radicale (e che noi invece non riteniamo

tale, giudicando che si tratti di una battaglia politica, condotta, se si vuole, attraverso il defatigante metodo di una lunga serie di interventi dei parlamentari radicali), quando si interviene su questi meccanismi di ingegneria regolamentare e costituzionale, chi ne subisce (o ne subirà in futuro) le conseguenze sono quelle forze che tradizionalmente e storicamente sono state all'opposizione: questo in ogni paese del mondo, non soltanto nei paesi del nostro continente o del settore occidentale del nostro continente.

Ebbene, noi facciamo ricorso a questo metodo di illustrazione degli emendamenti, articolo per articolo, con molteplici dichiarazioni di voto, perché pensiamo che questa proposta di legge, anzi il tentativo che si sta compiendo da più parti per farla approvare avrà conseguenze nefaste per il futuro. Questo è un concetto che abbiamo cercato di fare intendere soprattutto ai compagni della sinistra, dei diversi partiti della sinistra. Se questa nostra battaglia parlamentare non avrà successo (come invece naturalmente mi auguro), cercheremo di farlo intendere all'elettorato dei partiti della sinistra, perché pensiamo che, come è accaduto nel caso della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, quando l'elettorato rispose in maniera ben diversa dalla risposta data in quest'aula dei rappresentanti dei diversi partiti politici, anche nel caso di questa proposta di legge, che a nostro avviso istituzionalizza una regalia di miliardi e miliardi a favore di alcune corporazioni e ai danni di grandi settori di attività dei lavoratori, l'eco che la nostra battaglia avrà nell'elettorato sarà certo, sul piano numerico, superiore a quella che ha avuto in Parlamento. Andremo davanti alle fabbriche, parleremo con gli operai ed i pensionati, ci rivolgeremo alle donne, chiederemo loro se sono contenti che si regalino miliardi a editori plurimiliardari e che questi miliardi vengano regalati con l'assenso dei partiti di sinistra.

Ecco perché voterò a favore di questo emendamento e non rinunzierò ad intervenire su ogni emendamento che verrà in

discussione, nella speranza di non far andare in porto questa proposta di legge; e ciò farò conducendo una battaglia politica (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Prima di dargli la parola vorrò però ricordare a tutti i colleghi radicali che il terzo comma dell'articolo 39 del regolamento, conferisce al Presidente il potere di interdire la parola, a suo insindacabile giudizio ad un oratore che, « richiamato due volte alla questione, seguiti a discostarsene ». Avete il diritto di fare tutte le dichiarazioni di voto che volete, ma queste dichiarazioni debbono essere attinenti all'argomento.

Ha facoltà di parlare, onorevole Ajello.

AJELLO. La ringrazio, signor Presidente; naturalmente, se lei riterrà che mi stia allontanando dall'argomento, potrà usare gli strumenti regolamentari che ha appena ricordato. Io però ritengo che stare nell'argomento significhi motivare le ragioni per cui si dà un voto piuttosto che un altro; ora, queste ragioni non sono sempre specificamente attinenti alla lettera dell'emendamento. Il suo rilievo sarebbe correttissimo se fossimo in sede di illustrazione degli emendamenti, perché in tale sede ci si deve limitare a dire che cosa significhi un certo emendamento. Ma le dichiarazioni di voto, attenendo a quelli che sono i propri convincimenti personali che inducono un deputato a votare in un modo piuttosto che in un altro, possono essere variamente e ampiamente argomentate.

Quindi cercherò di mantenermi nei limiti che lei ha indicato, per dire, fra l'altro, che su questo emendamento il mio punto di vista è un po' diverso da quello espresso dagli altri colleghi del gruppo radicale. Si tratta di un emendamento che, a mio avviso, ha diversi aspetti: un aspetto di forma e uno di sostanza. Sull'aspetto di forma si può obiettare, alle argomentazioni portate avanti dal gruppo radicale, che in effetti è vero che l'articolo

1 è stato modificato nella seduta di ieri con l'aggiunta di tre nuovi commi al primo comma. Sono i commi che ricordava prima il collega Teodori, e cioè quello che comincia così: « Quando l'impresa è costituita in forma di società per azioni... », per concludere: « ...le quote debbono essere intestate a persone fisiche »; il secondo comma che si riferisce alle azioni che danno diritto al voto; e il terzo comma che inizia con le seguenti parole: « Le azioni di un'impresa editrice di giornali quotidiani... ». Questi tre commi che sono stati aggiunti, stando a questioni rigorosamente formali, obiettivamente, non aggiungono nuove forme di società. È cioè vera la questione (che certamente sarà sollevata dal Comitato dei nove, dal collega relatore o dal Presidente della Commissione che lo sostituisce, visto che il collega relatore è assente perché impegnato — immagino — nei lavori del Comitato centrale del partito socialista), che, in realtà, l'universo delle società è compreso nel primo comma dell'articolo 1, della proposta di legge e che, quindi, gli altri commi non aggiungono nulla di nuovo, ma specificano alcuni comportamenti ai quali queste società si debbono ispirare e si limitano ad indicare le condizioni che sono necessarie e a cui si deve ottemperare nei comportamenti di queste società per quanto riguarda l'intestazione delle azioni e il meccanismo di trasferimento delle azioni. Ma onestamente, obiettivamente, questi commi non aggiungono nuovi tipi di società, e quindi la formulazione « di cui al primo comma », invece che « di cui ai commi precedenti », potrebbe essere formalmente accettata.

Ma la ragione per la quale il gruppo radicale ha insistito su questa questione è un'altra, signor Presidente, ed è di natura più squisitamente politica: attiene cioè al significato che abbiamo attribuito alla votazione di questo emendamento in tre commi, che è avvenuta in maniera faticosa nella giornata di ieri. Questo emendamento, che è stato preparato ieri dalla Commissione e che porta a quattro i commi che precedono quello attuale, è

stato ritenuto — secondo me a ragione — dal gruppo radicale il risultato di un successo di iniziativa politica radicale: dico iniziativa politica radicale e non ostruzionismo radicale, perché, dopo tre giorni di discussione e dopo che abbiamo tenuto o « occupato », come lei dice, l'aula, inducendo i colleghi a riflettere su alcune questioni, siamo arrivati alla conclusione che due dei punti essenziali proposti dal gruppo radicale, e cioè l'intestazione delle azioni alle persone fisiche e il divieto di trasferimento per girata, sono stati aggiunti all'articolo 1 mediante questo emendamento. Per questo, riteniamo che ci sia da parte di alcuni colleghi radicali la pressione perché sia inclusa la formula: « ai precedenti commi », proprio per fare riferimento a questa nuova vicenda politica che si è determinata in Assemblea a seguito della votazione di questo emendamento che, nonostante nei commi di cui esso è composto non preveda nuove società (infatti, non ne prevede: è vero che tutte le società sono previste nel primo comma dell'articolo 1 e quindi — ripeto — quel riferimento, dal punto di vista puramente formale, sarebbe corretto), prevede, tuttavia, una serie di comportamenti di cui almeno due, cioè l'intestazione delle azioni a persone fisiche e il divieto di trasferimento per girata, sono per noi di grande rilevanza politica. Quindi noi riteniamo — o per lo meno quelli che di noi hanno sostenuto che bisogna usare il plurale invece che il singolare ritengono — che sia utile, importante dal punto di vista della rilevanza politica, fare riferimento complessivo a tutta la parte che precede e cioè ai commi 1, 2, 3 e 4 invece che al primo comma soltanto.

Questo è un argomento con una sua indubbia validità se lo si considera dal punto di vista politico; certo, quando si sono formulati quei commi precedenti ci si riferiva al testo dell'articolo predisposto dal gruppo radicale, non a quello predisposto dalla Commissione, nel quale l'articolazione era diversa e quindi anche formalmente sarebbe stato corretto utilizzare...

CAFIERO. Uso speculativo della grammatica.

AJELLO. Arriverò alla conclusione su questo; adesso spiego perché da parte di alcuni membri del gruppo radicale si insiste per usare questa formulazione al plurale e, anche se io personalmente non sono d'accordo, comprendo le ragioni per cui gli altri colleghi hanno insistito in questo senso. Quindi in questa vicenda, nonostante tutte le ragioni politiche che giustamente inducono ad insistere perché questo emendamento venga approvato e ci sia la formulazione al plurale facendo riferimento a tutta la vicenda (cioè non soltanto al fatto che ci sono delle società di un certo tipo, ma che si devono comportare in un certo modo usando certi accorgimenti nella iscrizione delle azioni e nel trasferimento per girata di dette azioni), mi preoccupa che sul piano formale ci si mantenga nel rigore più assoluto. Pertanto mi asterrò dalla votazione su questo emendamento, in quanto esso aveva una sua logica rigorosa nel contesto della formulazione dell'articolo 1 proposto dal gruppo radicale.

A questo punto mi corre l'obbligo di manifestare in maniera esplicita il rammarico profondo per il fatto che il Comitato dei nove non abbia accettato quella stesura, che era certamente la più chiara, la più semplice e quella che maggiormente consentiva di ottenere quei risultati che gli estensori della proposta di legge, che il Comitato dei nove (dei dieci o dei dodici: non so a quanti si sia giunti nonostante la defezione del gruppo radicale) dicevano di voler perseguire. Infatti, la formulazione dell'articolo 1 nel testo che sarebbe scaturito se fosse stato approvato il primo emendamento radicale, avrebbe garantito maggiormente il perseguimento dei risultati che si dice di voler raggiungere. Purtroppo non si è voluta accettare questa impostazione e quindi oggi l'emendamento Roccella 1. 24 è un emendamento che formalmente può suonare scorretto e può turbare la sensibilità di qualcuno e certamente turba la mia. Comunque, debbo dire di comprendere perfettamente chi in-

siste nel dire che questo emendamento va introdotto proprio per le ragioni di rilevanza politica che inducono a sottolineare il significato dell'emendamento votato e il dato che politicamente questo emendamento ha portato, consentendo di far passare alcune delle proposte avanzate dal gruppo radicale. Queste proposte, che in un primo momento il Comitato dei nove non aveva ritenuto di dover accettare, ma che invece dopo due giorni di discussione « ostruzionistica » ha deciso di accettare, in realtà razionalizzavano la legge e venivano incontro a quelli che erano gli obiettivi che gli estensori della proposta di legge dichiaravano di voler perseguire.

Quindi con queste motivazioni e pur rendendomi conto — come ho detto — delle ragioni politiche che inducono i colleghi del mio gruppo ad insistere per la votazione di questo emendamento, cedendo alle tentazioni di correttezza stilistica e formale, ritengo che tutto sommato la formulazione attualmente prevista consenta di far riferimento a tutte le società previste nell'articolo 1 e quindi mi asterrò dalla votazione su questo emendamento.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Luisa Galli. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà. Anche a lei, onorevole, raccomando di attenersi all'argomento.

FACCIO ADELE. L'onorevole Maria Luisa Galli si è sentita male, per questo si è dovuta allontanare dall'aula. Sull'argomento, signor Presidente, sarò pertinentissima, se lei mi permette di fare una similitudine.

Io mi occupo oggi di questo argomento — nei giorni passati mi sono occupata di altri problemi — e mi ritrovo in una *dejà vu* immediato. Vorrei pertanto pregare i colleghi che, come me, hanno vissuto la vicenda della legge n. 194 del 1978, di riflettere su che cosa significa opporsi ciecamente, senza nessuno spazio e senza nessuna comprensione, a quella che è la for-

mulazione di una legge prevista da un gruppo che, su quella legge, ha delle idee precise.

Ne verrà fuori un'altra legge sgangherata e informe, come è successo per la legge n. 194, perché il rifiuto senza elasticità, senza comprensione, senza intelligenza di quello che viene proposto porta a risultati del tutto negativi, passivi, e soprattutto a risultati tali da mettere la legge in condizioni di non poter funzionare, ed in condizione di essere una di quelle leggi sgangherate di cui tutto il paese si lamenta.

È vero che la questione del singolare e del plurale è puramente formale; ma troppo spesso accade nei tribunali, cioè là dove le leggi devono funzionare, che proprio la sgangheratezza, la scorrettezza, la discontinuità linguistica e formale — a volte anche grammaticale e sintattica — della disposizione legislativa impediscono che essa abbia, da parte del paese, la giusta accoglienza.

Quindi, anche se la questione è apparentemente formale, essa è anche rigorosa per quanto riguarda un concetto politico che si viene elaborando lungo tutta una discussione che, se fosse accolta con intelligenza, anziché con ottusità, potrebbe dare risultati positivi per tutti.

L'ostruzionismo che voi fate nei confronti di un discorso razionale è quello che renderà questa legge assurda, inapplicabile e sbagliata, come sono state finora le leggi nei cui confronti è stato ciecamente opposto un « no » generico, e non articolato e razionalizzato, al nostro discorso.

MAMMI', Presidente della Commissione. Signor Presidente, chiedo di parlare per una dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 24, che credo condivisa da molti dei colleghi del Comitato dei nove, ma che comunque faccio a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, Presidente della Commissione. Signor Presidente, perché ad ognuno sia dato il suo, perché ognuno si assuma le

responsabilità derivanti dal proprio comportamento, e perché non rimanga neanche un'ombra dell'accusa che è stata formulata nei confronti dei colleghi componenti il Comitato dei nove - di sordità, anche se su questioni marginali - io vorrei rapidissimamente far presente che, se si accettasse l'emendamento radicale, ne verrebbe fuori proprio quella normativa sgangherata cui ha fatto riferimento, mi pare, l'ultima collega radicale intervenuta, l'onorevole Adele Faccio.

Infatti, con l'emendamento che abbiamo approvato ieri, oltre alle imprese di cui al primo comma, che sono le imprese editoriali, si fa riferimento anche ad altre imprese che possono essere proprietarie dell'azienda editoriale, e che non avrebbe senso alcuno sottoporre agli obblighi di cui ai punti a), b) e c), relativi alle comunicazioni al registro delle imprese. Non solo, quindi, è più corretto fare riferimento al primo comma, perché questo si riferisce alle imprese editoriali (all'universo delle imprese, come ha detto l'onorevole Ajello); ma, se ciò non si facesse, si creerebbe molta confusione per quanto riguarda gli obblighi previsti nelle lettere a), b) e c); infatti, non si capirebbe più se essi vengano riferiti alle imprese editoriali o anche ad altre.

Mi rifiuto di credere che questo sia sfuggito, tanto è palese, all'intelligenza degli onorevoli colleghi del gruppo radicale. Non mi pare, pertanto, che si tratti di sordità rispetto ad un emendamento più o meno formale presentato dai colleghi radicali, i quali ci hanno lungamente intrattenuti su un emendamento che, ad un'attenta lettura del testo, così come modificato ieri, avrebbe potuto essere ritirato.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 1. 24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto gli onorevoli colleghi che dovranno ripetere la votazione, perché sembra vi sia un'inconveniente tecnico nello impianto per la votazione elettronica.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, non insistiamo sulla richiesta di votazione a scrutinio segreto, limitatamente all'emendamento Roccella 1. 24.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole CiccioMessere; così non avremo problemi.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento Roccella 1. 24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Baghino, mantiene il suo emendamento 1. 29, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BAGHINO. Sì, signor Presidente, e se lei mi dà la parola per dichiarazione di voto, ne spiegherò i motivi.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Baghino.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, io mi auguro che i motivi della nostra dichiarazione di voto possano essere riferiti dai parlamentari presenti a quelli assenti: perché si tratta di rendersi conto di ciò che si vota, se il voto debba essere o meno consapevole. Chiedo scusa, signor Presidente, ma dovrei urlare per continuare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio: l'onorevole Baghino ha ragione di pretendere di parlare in un'aula un po' più tranquilla.

BAGHINO. Il punto b) dell'articolo 1, al quale abbiamo presentato questo emendamento, recita: « I contratti di affitto o di gestione della azienda o di cessione in uso della testata, entro 30 giorni dalla stipula ». Il nostro emendamento risponde all'esigenza di introdurre una semplifica-

zione, usando termini che siano il più possibile tecnico-giuridici, tenendo presente quali siano le figure delle società, i tipi di operazioni giuridiche che si possono compiere e di contratti che possono essere stipulati, considerando il preciso significato delle parole in relazione a ciò. Ecco perché a quel testo abbiamo sostituito quello più chiaro, più semplice, più comprensibile e più tecnico, che dice: « I contratti di gestione dell'azienda, a qualsiasi titolo stipulati... ». Perché dire « i contratti di affitto o di gestione »? La gestione non comprende l'affitto? Non solo, ma quando si dà in uso o in affitto la testata, non nasce automaticamente la gestione? Allora, il termine gestione è comprensivo di qualsiasi formula e costituisce, per di più, una semplificazione del testo.

Ecco perché noi dichiariamo di votare a favore di questo emendamento, pregando la Commissione ed il rappresentante del Governo di considerare che quando uno dei firmatari della proposta di legge propone modifiche al testo originario, queste proposte non possono che ispirarsi a criteri migliorativi del testo stesso. Quando, però, questi criteri migliorativi non vengono presi in considerazione, si travisano le intenzioni di chi, nell'avanzare queste proposte, si fa carico non solo delle preoccupazioni che gli derivano dalla sua funzione di parlamentare, ma soprattutto di quelle che gli derivano dalla professione di giornalista (esercitata, ahimé, da tanti anni!).

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Baghino 1. 29.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signora Presidente, sarò brevissimo, in omaggio al suo richiamo. Le faccio, però, rispettosamente notare che ieri l'onorevole Battaglia ha dedicato i quattro quinti della sua dichiarazione di voto alla denuncia dell'ostruzionismo « eversivo » dei radicali, che certa-

mente non riguardava il contenuto dello emendamento, ma entrava nel dibattito politico di questa Assemblea. Non vorrei, quindi, che si facessero discriminazioni fra deputati - autorevoli, aggiungo - della maggioranza e deputati dell'opposizione, per i quali, e solo per i quali, varrebbe il richiamo al tema filologico dell'emendamento.

Signora Presidente, questa è una brevissima sottolineatura che vorrei lei ascoltasse.

PRESIDENTE. L'ho ascoltata, onorevole Roccella.

ROCCELLA. Detto questo, dichiaro che personalmente mi asterrò dalla votazione su questo emendamento, perché lo ritengo pleonastico. Ha ragione il collega Baghino nel dire che esso intende procedere ad una ripulitura formale del testo. Tuttavia, devo riconoscere che, sostanzialmente, l'emendamento Baghino 1. 29 non corregge né migliora nulla. È questa la ragione della mia astensione.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Baghino 1. 29 l'onorevole Teodori. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Baghino 1. 29.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Baghino 1. 29, perché credo che qualsiasi specificazione in un tema del genere possa essere bene accolta, anche se in questo caso può essere condivisibile il giudizio di merito espresso dal collega Roccella, che si tratta cioè di una specificazione pleonastica.

Colgo l'occasione per rinnovare ancora una volta il mio scetticismo sull'intera struttura della proposta di legge: questo emendamento, pertanto, mi sembra utile

perché attiene anch'esso al grave problema della trasparenza della proprietà delle società editoriali ed in modo particolare di quel tipo di società chiamate società di gestione.

Per chi, come me, ha trascorso l'intera vita nel mondo dei giornali e dell'editoria, una specificazione in più non è mai superflua e non fa mai male, anche se, lo ripeto, proprio a causa della struttura dell'articolo 1 e di tutto il provvedimento essa non sarà sufficiente — e sarebbe addirittura infantile crederlo — a portare chiarezza nel mondo oscuro e pieno di maneggi, molto spesso loschi, dell'editoria e, in particolare, nell'ambito delle questioni inerenti alla proprietà di aziende e di testate. Comunque, questo emendamento sia il benvenuto: pleonastico o no, male non farà.

Detto ciò, è evidente che il mio assenso a questo emendamento non scalfisce minimamente la mia posizione nettamente contraria al complesso della proposta di legge. Il collega Baghino, ieri sera, ha definito in maniera forse poco aulica questi continui tentativi di apportare modifiche al testo della proposta medesima da parte degli stessi firmatari (ricordo ai colleghi che l'onorevole Baghino è uno dei presentatori della proposta di legge e quindi, probabilmente, egli si riferiva ai firmatari appartenenti ad altre parti politiche); come dicevo, il collega Baghino poco aulicamente ha ricordato che «l'appetito vien mangiando». Questa formula, probabilmente, si riferiva al tipo di operazioni che era facile prevedere sin dall'inizio, trattandosi di argomenti di questo genere, che sarebbero state portate avanti attraverso la presentazione di emendamenti, alcuni preannunziati — senza fare, per carità, processi alle intenzioni — ed alcuni già pronti nei cassetti delle forze imprenditoriali ed economiche, che vogliono a tutti i costi farli approvare, come si vedrà nel prosieguo di questa discussione.

L'atteggiamento del gruppo radicale, nel suo insieme e da parte dei singoli, è determinato — e desidero sottolineare questo punto con grande serenità, richia-

mando l'attenzione su di esso dei colleghi che dissentono dalla nostra scelta politica — dalla sfiducia che le forze politiche, quali quelle che hanno firmato la proposta di legge e, soprattutto, le forze economiche che si muovono dietro di essa, vogliamo davvero procedere ad una riforma migliorativa del settore editoriale e dell'informazione. Noi sappiamo che queste forze che, in passato, sono state le più attive sia a depauperare il patrimonio pubblico, sia a fornire al cittadino italiano un elemento scadente quanto ad informazione, non hanno assolutamente la intenzione di riformare se stesse; perché questo fatto costituirebbe la vera riforma dell'editoria. Esse intendono, attraverso questa proposta di legge ed i relativi emendamenti — sappiamo che sono pronti a volare come corvi su quest'aula, primo fra tutti il famoso emendamento cancella-debiti, di cui tanto si sente parlare — ...

BAGHINO. ...e che non esiste!

MELEGA. ...soltanto sottrarre a quella parte (che è la stragrande maggioranza) del popolo italiano che non fa parte delle corporazioni degli editori, dei giornalisti, dei tipografi, dei cartai, dei distributori e degli edicolanti, ricchezze che andranno a rimpinguare rendite di privilegio, tutt'altro che meritate!

Sappiamo che, se queste corporazioni avessero compiuto il loro dovere di produttori per una corretta informazione nel paese, lo stesso paese avrebbe risposto positivamente alla loro attività acquistandone i giornali non dico in quantità straordinariamente consistente, ma mediamente pari agli altri paesi europei: ma il fatto che gli italiani rifiutino (come confermano le statistiche di questo mercato) il prodotto editoriale fornito da queste corporazioni, dimostra che quel prodotto non è certo quello che viene richiesto dalla media dei cittadini italiani.

Voler far, con questo provvedimento, pagare agli italiani che rifiutano un prodotto simile (tassandoli con una tassa iniqua che colmerebbe i deficit passati e futuri di queste aziende che male hanno

lavorato) significa ripetere, aggravandolo, l'errore (o meglio la scelta politica) che si effettuò in altre occasioni: avviare, cioè, interi settori dell'industria nazionale verso un sistema economico clientelare, che aveva una sua logica dal punto di vista delle forze di maggioranza perché consentiva ad esse, attraverso l'arma del ricatto economico e della salvezza economica, di tenere in vita pseudoattività economiche, garantendosi così serbatoi di voti e di potere a vantaggio, evidentemente, soprattutto di quelle parti le quali vogliono che nulla cambi in questo nostro paese, che è così mal ridotto in molti settori!

Ripeto che voterò a favore di questo emendamento, ferma restando la mia decisa opposizione al complesso del provvedimento per i motivi esposti.

AJELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Baghino 1. 29.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AJELLO. Intendo motivare brevemente le ragioni per cui non voterò a favore dell'emendamento Baghino 1. 29. Esso concerne quella parte dell'articolo 1 che fa riferimento all'obbligo che le imprese di cui al primo comma (lo abbiamo approvato nella precedente votazione nel testo della Commissione) comunichino (ai fini dell'iscrizione sul registro, di cui al successivo articolo 12) alcune voci relative alla lettera *a*) (della quale ometto di parlare perché non attinente a questo emendamento), ed altre voci elencate in una lettera *b*): i contratti d'affitto e di gestione dell'azienda, nonché di cessione in uso della testata, entro 30 giorni dalla stipula. Questo è il testo della Commissione.

Con questo emendamento, si propone di sostituire la lettera *b*) con la seguente: « i contratti di gestione dell'azienda, a qualsiasi titolo stipulati, entro 30 giorni dalla stipula ». È evidente che il testo della Commissione è più specifico di quello dell'onorevole Baghino: in più, contiene la parte relativa ai contratti d'aff-

fitto e di cessione in uso della testata. Per le stesse ragioni in virtù delle quali abbiamo presentato e sostenuto altri emendamenti, in cui le specificazioni risultano più precise e puntuali, preferisco il testo della Commissione piuttosto che quello proposto dal collega Baghino, anche se mi rendo conto del fatto che, nella sua formulazione, l'emendamento Baghino 1. 29 è più stringato, pur senza nuocere alla sostanza. Quando si dice: « I contratti di gestione dell'azienda a qualsiasi titolo stipulati », si comprendono, ovviamente, anche i contratti di affitto e di cessione della testata. Tuttavia, scrivendo la locuzione: « a qualsiasi titolo stipulati », si lascia un margine di approssimazione e di discrezionalità, che ritengo non doversi introdurre, in una legge che di tali margini abbonda. Mi sembra quindi che, tutto sommato, pur riconoscendo una maggiore semplicità — che è sempre un pregio, Presidente — alla formulazione dell'emendamento Baghino 1. 29, proprio in coerenza con l'atteggiamento generale seguito dal gruppo radicale di preferire, ove esista e dove possa essere introdotta, la maggiore specificazione e precisione possibile, il testo della Commissione sia più specifico e preciso. Tra i due testi voterò quindi a favore di quello della Commissione, tanto più che tale specificazione attiene ad una materia estremamente delicata, cioè quella prevista dall'articolo 1, in cui si tratta della trasparenza della proprietà — e questi sono strumenti di controllo ai fini di questa trasparenza — e al divieto della concentrazione; oltre alla parte, la quale sarebbe dovuta essere inclusa nell'articolo 1, e che invece non vi è stata collocata per la resistenza eccezionale posta in essere dalla maggioranza, che avrebbe dovuto attenere all'esclusività dell'attività editoriale da parte dell'impresa che svolge tale attività: attività che non sarebbe dovuta essere, come di fatto purtroppo è, accessoria a quella principale, ad esempio, di costruire automobili o di raffinare petrolio.

In Gran Bretagna — in questa patria della democrazia e della libertà dell'infor-

mazione, oltre che delle altre libertà che noi ben conosciamo — i giornali si fanno in una strada che si chiama *Fleet street*. La *Fleet street* italiana è una via del petrolio e dell'automobile, un po' come fu la via del tabacco. È una strana via in cui si trova di tutto, dai rottami di macchine alle macchie di petrolio, ma non si trova una vera e propria editoria, non si trovano giornali. Melega ricordava prima come questa nostra industria editoriale ammannisca al paese un prodotto scadente che esso non vuole, un prodotto fabbricato per compiacere i potenti, perché da questi ultimi si ricavano i mezzi finanziari per stampare i giornali. La pubblicità e le vendite non bastano a coprire il deficit di giornali pubblicati in questo modo, ed è per ciò che si ricorre ai potenti.

Siamo consapevoli che vi saranno difficoltà nel momento in cui introdurremo il libero mercato; ma in questo caso, nel caso dell'informazione, che rappresenta un bene essenziale, il libero mercato è simile alla democrazia. Ricorderete tutti la definizione che Churchill diede della democrazia: il peggiore dei sistemi, fatta eccezione degli altri. Devo dire che anche in questo caso il libero mercato per l'informazione è il peggiore dei sistemi fatta eccezione per gli altri, perché è vero che, con il libero mercato, l'informazione finisce con il corrispondere alle richieste del pubblico, e qualche volta tali richieste non sono di livello così alto come un direttore di giornale o un editore vorrebbe. Però, nel momento in cui si stampano giornali che corrispondono a un certo gusto del pubblico, se si corre qualche volta il rischio di fare pubblicazioni di livello non eccelso, non si corre il ben più grave rischio che si verifica quando del giornale si fa uno strumento di pressione politica ed esso è sostenuto, finanziato e foraggiato dai potenti.

In questo caso, ci troviamo invece di fronte ad una manipolazione dell'informazione, fatto molto più grave. I giornali inglesi sono concepiti in questo modo e corrispondono al gusto del pubblico, e ciò fa sì che in Gran Bretagna vi siano sol-

tanto due grandi quotidiani nazionali, contornati da una serie di piccoli quotidiani locali, di informazione specifica e soprattutto cronachistica, corredata da quello che nel gergo giornalistico di *Fleet street* viene definito *tits and buns*. Se il Presidente mi consente una traduzione approssimativa, tale espressione significa « seni e sederi », che, in termini meno gergali, vuol dire foto scollacciate. Questi sono gli ingredienti del quotidiano popolare inglese: cronaca, informazione spicciola, *tits and buns*. Certo, si correrebbe il rischio di avere *tits and buns* anche nei giornali italiani, ove fosse instaurato il libero mercato. Pur se, vivaddio!, Adele Faccio protesterà giustamente per la mercificazione del corpo della donna, avremo almeno un'informazione non controllata ed imposta dai « padroni del vapore », da coloro che ne fanno uno strumento del loro potere, anziché di conoscenza della pubblica opinione.

Riteniamo, quindi, essenziale l'articolo 1, ed è questa la ragione per cui su ogni emendamento, anche su quelli che potrebbero apparire di minore rilevanza politica (come, ad esempio, quello presentato dal collega Baghino), svolgeremo interventi puntuali, a volte un po' lunghi, cercando per quanto possibile di ricordare quale sia la posta in gioco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

AJELLO. Approfittando del cambio di Presidenza (probabilmente il Presidente Fortuna non sa da quanto tempo sto parlando e quindi non mi invita a concludere), ho fatto una digressione, perché, ad ogni occasione che mi viene offerta e che la Presidenza intende tollerare, desidero sottolineare qual è, ripeto, la posta in gioco. Non stiamo infatti parlando di noccioline, bensì di libertà di informazione. E, come giustamente diceva ieri sera Teodori, leggendo il testo di un discorso del collega Piccoli, informazione e democrazia sono sinonimi. E quando l'informazione è controllata da pochi, da gruppi di

potere (siano essi potentati economici o politici, siano intrecci degli uni con gli altri), non c'è democrazia o è in corso un attentato alla democrazia o c'è per lo meno un pericolo serio per la democrazia.

Non si può quindi affrontare questo provvedimento con lo stesso spirito con il quale sono state affrontate le leggi di risanamento industriale (che era già uno spirito sbagliato e che ha fatto pagare un prezzo in termini economici), perché, in questo caso, il prezzo che si paga non è solo economico, ma anche politico, in quanto attiene alla democrazia, alla sua sostanza, al suo significato. E la libertà di informazione è ingrediente necessario della democrazia.

Come dicevo, noi siamo intervenuti su tutti gli emendamenti, anche su questi più specifici, perché sono stati presentati all'articolo 1, articolo fondamentale in cui si decide la questione relativa alla trasparenza della proprietà, ai meccanismi con cui si esercita il diritto di voto nelle assemblee dei soci, ai trasferimenti delle azioni, alla concentrazione delle imprese e così via. Tra l'altro, tale articolo avrebbe dovuto contenere anche quella norma essenziale relativa all'esclusività dell'attività editoriale che, invece, non è stata accettata e che rappresenterà il vero cavallo di Troia di questa legge.

Fate attenzione, colleghi della maggioranza che con tanta leggerezza state cercando di far approvare un provvedimento cui noi cerchiamo di porre rimedio: riflettete il più a lungo possibile. E noi vi faremo riflettere il più a lungo possibile nell'esercizio dei nostri diritti, che non concreta una forma di ostruzionismo, ma ha lo scopo di consentirvi di ripensare su una materia che riteniamo di importanza vitale per la democrazia e per la libertà in questo paese, nei confronti della quale speriamo avrete un momento di resipiscenza.

Poiché, come ho detto, preferisco il testo più specifico a quello più generico, voterò a favore del testo proposto dalla Commissione e mi asterrò dal voto sull'emendamento Baghino 1. 29.

BAGHINO. Vorrei rispondere all'onorevole Ajello per una precisazione.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Baghino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Luisa Galli.

BAGHINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, allora!

PRESIDENTE. Lei avanzerà le sue richieste a tempo debito, onorevole Baghino; ora dovrà prendere la parola l'onorevole Maria Luisa Galli per dichiarazione di voto.

BAGHINO. L'onorevole Ajello ha dichiarato...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

BAGHINO. All'articolo 1 abbiamo presentato emendamenti sostanziali! Questo debbono riconoscerlo! Abbiamo anche chiesto la votazione per appello nominale!

PRESIDENTE. Dispongo che venga disattivato il microfono dell'onorevole Baghino! Si è sfogato, onorevole Baghino?

Poiché l'onorevole Maria Luisa Galli non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Baghino 1. 29.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Presidente, voterò contro questo emendamento. A me sembra che siano importanti le precisazioni tecniche contenute nel testo formulato dal Comitato dei nove. Stante la delicatezza del problema e l'importanza della questione relativa ai contratti di affitto, di gestione e di cessione in uso della testata, proprio per la particolarità della situazione, ritengo che ridurre e semplificare possa non essere pertinente. Questo particolare risulta tanto più importante se andia-

mo ad esaminare storicamente - Presidente, come sempre sarò brevissima - che cosa significhi nella realtà dare in gestione o in cessione testate giornalistiche. Vorrei rifarmi per un istante a quello che è stato lo spirito del giornalismo americano che, proprio sulle testate che nascevano come locali, relativamente piccole (non piccole in assoluto, perché piccoli non erano gli Stati americani), ha permesso alla democrazia di crescere in America, fino a quando la democrazia non è stata ingoiata dall'imperialismo.

Poiché noi abbiamo una democrazia estremamente fragile, estremamente giovane, che subisce ancora enormi aggressioni da parte del potere economico e finanziario, riteniamo sia importante anche questa precisazione tecnica, economico-finanziaria, proprio per stabilire che le testate hanno possibilità di essere cedute, nei vari modi, secondo le varie formule tecniche, dunque non mediante una formulazione generica.

Se, in apertura della discussione, in sede di relazione, il collega Aniasi afferma che l'Italia è il paese che legge di meno, noi rispondiamo di ritenere che l'Italia sia il paese che legge di meno perché i giornali sono fatti male, subiscono concentrazioni di testate, vengono condizionati dal potere padronale, sono tutti uguali, dal momento che in pratica siamo giunti ad una proprietà che o appartiene ad una concentrazione della « trinità » oppure è dello Stato, cioè non permette in alcun modo la libera esplicazione di quel giornalismo che è invece importante proprio quando riesce ad esprimere bisogni, esigenze, necessità, spirito e caratteri non soltanto delle grandi città o dei grandi gruppi capitalistici, ma anche e soprattutto dei paesi periferici, delle regioni meno ricche e privilegiate, che dovrebbero avere, attraverso propri giornali e proprie testate, la possibilità economica, tecnica e politica di gestirsi autonomamente, così che si cominci ad avere una pluralità di informazione, la possibilità di leggere sui giornali impressioni, pareri e giudizi differenti, così che non accada quanto sta invece accadendo oggi in Italia, che tutti

i giornali sono uguali e che, in pratica, le carte vengono mescolate in maniera che la gente non abbia più informazioni, che non legga, giacché sa che non vale la pena di farlo, che si faccia imbonire dalla grande e materna RAI-TV, che manda tutti a dormire già addormentati senza mai dare spiegazione dei fatti che avvengono, senza mai articolare, giustificare, spiegare le notizie che vengono diffuse. Purtroppo è quello cui assistiamo quotidianamente: le notizie vengono buttate là, una giustificazione viene tirata fuori, *una tantum*, da uno dei cervelli pensanti delle redazioni, mentre tutti gli altri rifriggono la stessa merce, perché, si sa, il padronato è quello, la situazione è quella e non c'è mezzo di diversificarsi. Questa ricerca di precisazione tende quindi a creare tutte le possibili opportunità agli enti locali, alle gestioni cooperativistiche, di arricchire il ventaglio delle testate, a porre le condizioni economiche e finanziarie per dar luogo ad una legge chiara, che non dia adito a dubbi. Infatti, o riusciamo ad approvare una legge che abbia una sua coerenza, oppure torniamo a fare il solito pasticcio delle leggi che non funzionano mai, che non si possono far funzionare perché sono scritte nel modo sconclusionato con cui ormai, purtroppo, quasi tutte le nostre leggi vengono scritte.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Baghino 1. 29.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Dichiaro la mia astensione dal voto sull'emendamento Baghino 1. 29. In parte mi hanno infatti convinto le motivazioni del collega Ajello, in parte anche altre motivazioni. Ieri sera ho avuto il piacere di assistere al *Don Giovanni* di Mozart: ho così ascoltato la romanza « Vorrei e non vorrei ». Anch'io per una parte vorrei votare a favore dell'emendamento, poiché penso che aggiungendo, per quanto riguarda l'obbligo di iscrizione su apposito registro dei contratti di gestione, la precisazione che si tratta dei contratti

« a qualsiasi titolo stipulati » si ottiene comunque una maggiore garanzia. D'altro lato, però, è anche vero che si resta nel campo di una formulazione — e non avrebbe potuto essere diversamente, a mio avviso — piuttosto generica: allora prevarrebbe quasi, in me, il desiderio di accettare la precisa indicazione contenuta nel testo della Commissione e quindi di votare contro l'emendamento Baghino. Penso infatti che sia pericoloso inserire nelle leggi espressioni abbastanza generiche. Per queste ragioni, in definitiva, la mia dichiarazione di voto esprime un'astensione dal voto su questo emendamento.

Non voglio aggiungere altre motivazioni poiché intendo dedicare l'ultima parte di questo mio intervento a qualche considerazione su quanto è accaduto questa mattina, quando l'Assemblea era presieduta dall'onorevole Iotti. In genere, signor Presidente Fortuna, non faccio mai polemiche in quest'aula. Mi rendo anche conto che in un momento difficile, come ad esempio quello che il nostro paese sta vivendo, essere democratici con chi non è democratico è fondamentale, poiché esserlo con chi accetta le regole del gioco è molto facile, mentre è difficile esserlo con chi non le accetta. Ora, noi in quest'aula stiamo usando al limite il regolamento: non ho difficoltà a dirlo. Ci appigliamo a tutti gli strumenti che il regolamento può offrirci, volta per volta, facendo ricorso in modo spietato ad ogni possibilità. Ora, se la maggioranza di questa Assemblea pensa che questo regolamento sia giusto, deve pensarlo anche quando si verificano queste ipotesi.

Perché sto dicendo queste cose, signor Presidente? Non si tratta di polemica. Il Presidente Iotti ha detto che noi stiamo « occupando » quest'aula. La sua interpretazione può anche essere giusta. Vorrei però ricordare al Presidente, ad ogni collega presente in quest'aula che, quando ci si dice che ci state permettendo di sfruttare i principi della democrazia, si dimentica che la democrazia non è qualcosa che si misura con il contagocce. Allora, quand'anche noi facciamo un uso spietato del regolamento, se la maggio-

ranza, e il Presidente dell'Assemblea, ritengono che il regolamento sia giusto, lo devono ritenere tale proprio in questi casi difficili perché, se, al di fuori di questa aula, andiamo a misurare il concetto di democrazia con chi non è democratico, è facile essere democratico con chi accetta le regole del gioco al di fuori. Per quanto riguarda il regolamento, dovete essere convinti che questo regolamento è giusto, e lo dovete considerare tale proprio in quei casi in cui si ricorre, fino in fondo, agli strumenti che esso dà. Non è una polemica, la mia, ma quello che il Presidente Iotti ha espresso ad alta voce mi ha turbato, perché un Presidente che pensa che stiamo « occupando » l'aula in nome di un regolamento che è quello che è, vuol dire che ritiene che il regolamento non sia giusto. Allora, lo dica chiaramente, ma al di fuori, nel momento in cui non presiede, e in altre sedi. La ringrazio, Presidente Fortuna.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, devo farle presente che si può e si deve parlare in totale libertà; vi sono però dei limiti regolamentari che impongono, talvolta, alla Presidenza di intervenire quando ci si discosti dall'argomento. Ciò non deve essere considerato come una limitazione alla possibilità e al diritto di parlare; anche questo è previsto dal regolamento, e precisamente dall'articolo 39, terzo comma, in cui si dice: « Il Presidente può, a suo insindacabile giudizio, interdire la parola ad un oratore che, richiamato due volte alla questione, seguiti a discostarsene ». Ecco cosa dice la norma regolamentare e poi, senza instaurare un dialogo, rilevo che, nell'avvenire, potremmo cominciare a valutare tutti assieme l'importanza di non polemizzare con la Presidenza, nell'interesse generale. La ringrazio, onorevole Pinto. Ora, le vorrei chiedere una cortesia: dato che il gruppo radicale ha richiesto la votazione a scrutinio segreto su tutti gli emendamenti e voi sapete che il meccanismo non funziona, le chiedo se i deputati radicali insistono su tale richiesta.

PINTO. Su questo emendamento non chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pinto.

PINTO. Signor Presidente, d'ora in avanti il gruppo radicale annunzierà di volta in volta su quali emendamenti chiede lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pinto.

BAGHINO. Signor Presidente, neanche il gruppo del MSI-destra nazionale chiede la votazione per scrutinio segreto su questo emendamento (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, affinché non le rimanga il dubbio di una preferenza, come lei capisce, inesistente, le faccio presente che ho dovuto avanzare tale richiesta ai deputati del gruppo radicale, perché questi ultimi hanno richiesto la votazione per scrutinio segreto su tutti gli emendamenti.

BAGHINO. Signor Presidente, è esatto; ma solleticato...

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Baghino, ogni tanto deve intervenire.

Pongo in votazione l'emendamento Baghino 1. 29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Baghino, mantiene il suo emendamento 1. 30, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BAGHINO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Bassanini 1. 2 e del relativo subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1.

Su di essi ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, anche questa volta sarò breve per smen-

tire le accuse gratuite di ostruzionismo. L'emendamento dell'onorevole Baghino 1. 30, come quello precedente, è - a mio avviso - assolutamente pleonastico perché, eliminando le parole: « l'entità » non aggiunge, né toglie nulla alla chiarezza del testo, anzi dirò che è maggiormente pleonastico perché, se nell'emendamento precedente... Mi scusi, signor Presidente, di quale emendamento stiamo parlando? Dell'1. 29?

PRESIDENTE. Affinché non ci siano equivoci, chiarisco che l'emendamento Baghino 1. 29 è già stato votato e respinto, mentre l'emendamento Baghino 1. 30 è stato ritirato; per cui ora, onorevole Roccella, ci accingiamo a votare il subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1 e l'emendamento Bassanini 1. 2.

ROCCELLA. Presidente, questo emendamento è del tutto simile a quello presentato da noi radicali. Devo chiarire, a questo proposito, nel pronunciare il voto favorevole mio personale, che è errato quanto ieri è stato detto in quest'aula dal collega Rodotà e cioè che gli emendamenti radicali sarebbero stati presentati con ritardo. La verità è del tutto opposta, in quanto gli emendamenti dei radicali sono stati presentati, in Commissione, per primi, assieme agli emendamenti dei colleghi comunisti. Gli altri emendamenti, compresi quelli dell'onorevole Bassanini, che sono stati adottati come base per l'elaborazione dell'intesa della maggioranza che sostiene questa proposta di legge, sono stati presentati in tempi successivi, con notevolissimo distacco rispetto alla presentazione dei nostri emendamenti.

Quindi mi pare assolutamente gratuita la presunzione di esclusività che si vuole attribuire agli emendamenti del collega Bassanini e poi agli emendamenti adottati e concordati dalla maggioranza lì, dove e quando coincidono con gli emendamenti dei radicali. La realtà è esattamente opposta: se gli emendamenti radicali sono stati presentati prima, non si può non presumere che essi hanno costituito, di fatto, se non altro per ragioni meccaniche,

un punto di riferimento e di orientamento e comunque una documentazione di priorità rispetto agli altri emendamenti.

Per il resto, onorevole Presidente, utilizzo questa dichiarazione di voto, attenendomi all'argomento, per rispondere alla sua raccomandazione e dirle che, per quanto ci dispiaccia — mi dispiace personalmente —, per quanto possa essere dovuto l'omaggio di cortesia che dobbiamo alla Presidenza di questa Assemblea, non possiamo assolutamente accettare che la Presidenza, al di là del regolamento e invece che utilizzare il regolamento, esprima giudizi pesanti sul comportamento di una parte politica e formuli un'accusa, quale quella di « occupare » il Parlamento, che ripete di fatto un'accusa che è di parte, perché ci è stata rivolta da una parte di questo Parlamento e da una parte che noi denunciamo come corporazione di potere, come schieramento di potere.

Quindi, con tutto l'omaggio di cortesia che dobbiamo, non possiamo ritenere una questione di questo genere un atto di cortesia, anche perché riteniamo, e credo che obiettivamente non si possa ritenere diversamente, che il tema di una dichiarazione di voto sia la motivazione politica che il dichiarante adduce a sostegno del proprio voto, al di qua e al di là del contenuto dell'emendamento. Questo è il senso della mia dichiarazione di voto, per non ricordare, signor Presidente, che ieri è stato qui consentito dalla Presidenza, come dicevo poco fa, al collega Battaglia di dedicare oltre i quattro quinti — ho contato le righe sul resoconto stenografico — della sua dichiarazione di voto alle accuse rivolte ai radicali, alla denuncia dell'ostruzionismo eversivo, come l'ha definito l'onorevole Battaglia, dei radicali: argomento che non era certo attinente al contenuto dell'emendamento oggetto della dichiarazione di voto dell'onorevole Battaglia, ma che noi riconosciamo poteva essere attinente al tema del dibattito, cioè come diritto dell'onorevole Battaglia di assumerlo a motivazione del proprio voto. Riconosciamo, però, anche il diritto dei radicali di difendersi da questa accusa, di contrapporre una motivazione opposta

a sostegno del proprio voto, altrimenti si avrebbe una discriminazione, una distribuzione delle opportunità offerte dal dibattito decisamente discriminatoria a favore dei deputati della maggioranza e a tutto carico e danno dei deputati della opposizione e della minoranza. È poi strano, molto strano — per usare un vocabolo gentile —, che sia la Presidenza a convalidare questo tipo di discriminazione, richiamando esclusivamente i radicali ad attenersi al contenuto della dichiarazione di voto.

Per questa ragione, al di là di ogni obbligo di cortesia, e di *fair play*, non possiamo accettare — lei mi vorrà scusare — né il giudizio della Presidente Iotti, né il suo richiamo a non voler polemizzare con la Presidenza di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, le faccio presente l'opportunità che simili osservazioni vengano formulate nella sede propria, e cioè subito dopo che i rilievi di cui ci si duole sono stati formulati dalla Presidenza, anche per non mettere il Presidente di turno nella condizione di dover affrontare questioni, anche complesse, che si riferiscono ad episodi a lui sconosciuti, perché avvenuti in un momento in cui altri presiedeva l'Assemblea. Ribadisco, per altro, che è nei poteri della Presidenza, ai sensi del terzo comma dell'articolo 39 del regolamento, richiamare gli oratori ad attenersi alla questione.

TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bassanini 1. 2 e sul subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, le diamo atto che il nostro gruppo non ha alcuna intenzione di aprire un contenzioso con la Presidenza, e possiamo assicurarle che in futuro, nel momento in cui ciò si verificasse, solleveremo immediatamente il contenzioso con la Presidenza, senza — come lei ha fatto giustamente osservare — far

ricadere su momenti successivi episodi verificatisi in precedenza.

Nel dichiarare il mio voto favorevole, contemporaneamente, all'emendamento Bassanini 1. 2 ed al subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1, sottolineo come questi emendamenti si muovono verso la maggiore possibilità di assicurare, attraverso vincoli e norme, la trasparenza della proprietà editoriale. Poiché, ripeto, mi pare che questi emendamenti si muovano in tale direzione, essi tendono a chiarire il testo, che è alquanto lacunoso.

Del resto, se non certamente nella forma, questi emendamenti nella sostanza riecheggiano quanto da noi proposto con emendamenti precedentemente discussi e sciaguratamente respinti da quest'Assemblea. Perché la questione della definizione della proprietà, delle sue caratteristiche, della sua trasparenza, è un fatto di fondamentale importanza? Che cosa sia in gioco, in realtà lo si vede proprio in questi giorni, quando, aprendo i giornali, dal *Corriere della Sera* a *la Repubblica*, da *Il Messaggero* a *l'Unità*, vengono stranamente dedicati a questo dibattito titoli a quattro su sei colonne, come fa *la Repubblica*; dal *Corriere della Sera* vengono dedicati titoli di tre su nove colonne.

Credo che questa Assemblea debba domandarsi una cosa. In questo paese il dibattito parlamentare è ormai scomparso dalla cronaca politica; in realtà, i lavori parlamentari non vengono seguiti. Queste osservazioni, che potrei rivolgere a qualche rappresentante della stampa (se è presente in tribuna), riguardano quella crisi delle istituzioni, di cui da tanto tempo ci occupiamo e su cui si indicano convegni. Perché in un paese come l'Italia, se tentate di fare un'analisi quantitativa e qualitativa dello spazio dedicato ai lavori del Parlamento, vedete che tutti i giornali, quelli più a sinistra o più a destra, di questa o di quella proprietà, in realtà ignorano i lavori del Parlamento; o perché il Parlamento è diventato una istituzione inutile, oppure perché c'è il malvezzo di fare politica altrove.

Il potere è trasferito altrove: si sa tutto quello che in un certo momento Craxi ha detto a Bisaglia, incontrandolo nei corridoi del Parlamento, o quello che Signorile ha detto a Galloni, ma in realtà il lavoro del Parlamento non è seguito dalla stampa italiana. È l'unica stampa delle democrazie occidentali...

VIGNOLA. Qual è l'emendamento? Quale emendamento state illustrando?

TEODORI. L'ho citato prima, evidentemente non hai ascoltato!

AJELLO. Sta facendo una dichiarazione di voto! Dovete capire la differenza tra l'illustrazione di un emendamento e la dichiarazione di voto su di esso!

TEODORI. Accetto sempre le interruzioni, ma non quelle che non possono aggiungere nulla al dibattito! In un paese in cui i lavori parlamentari sono ignorati dalla stampa, contrariamente alle tradizioni delle democrazie occidentali, in cui le cronache parlamentari sono le cronache della politica, le cronache dei luoghi dove si svolge la politica, bisogna domandarsi perché in questi giorni, in realtà, si dedichino colonne di piombo al dibattito sull'editoria. Certo, vi è l'interesse diretto dei giornali, ma c'è qualche cosa di più della trasparenza della proprietà, di cui stiamo parlando.

Il *Corriere della Sera* si è permesso due giorni or sono di pubblicare un articolo di fondo in cui diceva che la riforma della editoria è bloccata. E poi una affermazione di cui il Parlamento dovrebbe sentirsi offeso: ma tanto, poi, in fondo, arriverà un bel decreto-legge che ripianerà i debiti e ci darà 200, 300, 400 miliardi, quello di cui abbiamo bisogno! È il *Corriere della Sera*, il massimo organo nazionale di stampa, che viene a suggerire al Parlamento: consentite che si emani il decreto-legge; dateci 200 o 300 miliardi! Oggi *la Repubblica* — che di solito è così avara nel parlare dei lavori parlamentari — dedica a questo di-

battito quattro colonne su sei, nella seconda pagina, che tratta della politica interna.

Questa spasmodica attenzione della stampa ai suoi problemi evidentemente ci deve far riflettere su tutti i problemi che, nel merito, riguardano il tipo di proprietà degli organi di stampa e delle imprese editoriali, ed il rapporto tra queste ultime e le imprese che editoriali non sono ma che si occupano — lo abbiamo detto e ripetuto — di petrolio, di automobili, di chimica.

Allora, tutti gli emendamenti che procedono in questa direzione, che respingono l'assalto oggi portato dalla stampa nei confronti del Parlamento per ottenere una legge che, in un modo o nell'altro, leghi ancor più organicamente e sistematicamente ciò che oggi viene fatto in maniera sporadica (cioè leghi alla sovvenzione statale, ai finanziamenti governativi, la propria possibilità di sopravvivere e di operare): tutti gli emendamenti, dicevo, che cercano di definire quanto più è possibile la trasparenza della proprietà editoriale devono essere presi in seria considerazione di quest'Assemblea, e su di essi non si può che votare a favore, quale che sia lo schieramento politico o il fronte delle parti politiche che lo proponga.

È perciò, poi, che dobbiamo lamentarci e far osservare che tutti i nostri emendamenti che si propongono questo scopo sono pregiudizialmente respinti: o ciò accade perché si tratta di fronti, di schieramenti politici, o perché, forse, procedono in una direzione divergente, in quanto porta alle estreme conseguenze la logica della proprietà editoriale e della unicità — da noi affermata nei precedenti emendamenti — dell'oggetto dell'impresa editoriale per le società che la svolgono. I nostri emendamenti, cioè, sono ignorati o per ragioni politiche, di schieramento, o perché il fronte maggioritario vuole muoversi in una direzione — in una qualche misura, maggiore o minore: probabilmente maggiore per alcuni, minore per altri — che intende consentire, in realtà, questo legame sistematico ed organi-

co tra potere politico ed impresa editoriale, che rappresenta certo una delle grandi sciagure della democrazia italiana.

Per queste ragioni, voterò a favore del subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1 e dell'emendamento Bassanini 1. 2.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,5, è ripresa alle 14.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Maria Antonietta Macciocchi, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Sergio Augusto Stanzani Ghedini segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 5 (Partito radiocale) per il collegio XII (Bologna).

Da parte del predetto candidato Sergio Augusto Stanzani Ghedini è pervenuta la seguente lettera:

« Il sottoscritto senatore Sergio Augusto Stanzani Ghedini, eletto senatore il 20 giugno 1979, risulta il primo della lista n. 5 dei non eletti per il collegio XII Bologna.

In seguito alle dimissioni di Maria Antonietta Macciocchi, il sottoscritto ha facoltà di optare fra Camera e Senato ed esercita quindi tale facoltà optando ad ogni effetto per il Senato della Repubblica.

Valga la presente come formale comunicazione a norma delle vigenti leggi elettorali.

« Firmato: SERGIO AUGUSTO
STANZANI GHEDINI ».

Comunico altresì che la Giunta delle elezioni nella stessa seduta ha accertato che il candidato Sergio Augusto Stanzani Ghedini è immediatamente seguito nella

stessa lista del medesimo collegio dal candidato Pio Baldelli.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Pio Baldelli deputato per il collegio XII (Bologna).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bassanini 1. 2 e sul subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, annuncio che sul subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1 e sull'emendamento Bassanini 1. 2 darò voto favorevole. Le ragioni di questo mio voto si possono ric collegare a quanto è stato già detto in precedenza per molti di questi emendamenti che hanno, se non altro, due meriti. Il primo è quello di ottenere, per alcuni versi, un miglioramento tecnico della legge (questo mi pare sia stato riconosciuto già in numerose occasioni persino dagli stessi firmatari della proposta di legge e dai membri della Commissione e dal Comitato dei nove).

Il secondo merito è quello di offrire la possibilità, a chi non condivide gli intenti di questa legge e ciò che si intende fare nel settore dell'editoria (sostanzialmente, a noi deputati radicali), di esporre all'aula, vuota o piena che essa sia, e soprattutto agli italiani, che certamente non possono disertare i loro posti di vita e di lavoro, come invece fanno i deputati, le ragioni per cui noi ci opponiamo a questa legge.

Tali ragioni sono molte. Vorrei, a questo punto, raccontare un episodio, che a me pare significativo proprio per l'importanza che assumono queste dichiarazioni di voto, ai colleghi presenti in aula: sono stato avvicinato da un collega, di cui ta-

cerò il nome, d'altra parte politica, subito dopo la sospensione della seduta, il quale mi ha detto: « Ci avete convinto, anzi, mi avete convinto; ero orientato a votare a favore, voterò contro questa legge ».

Questo collega — il sostantivo « collega » con la sua desinenza in « a » ci consente di tenere nascosto anche il sesso del collega che ha modificato le proprie opinioni in questa occasione — mi ha dato — lo confesso, *a posteriori* — un senso di soddisfazione per l'impressione di non inutilità, tutto sommato, di ciò che si è fatto.

È vero, sinora — e per il prossimo futuro continuerà ad essere così — si è formata una certa impressione sul modo secondo il quale si va svolgendo la discussione su questa proposta di legge; un'impressione di grande inutilità, oppure, se vogliamo, di pletoricità e di ripetitività degli argomenti. Però, questa dichiarazione, fatta spontaneamente e certamente senza secondi fini dal collega d'altra parte politica di cui ho sin qui parlato, mi ha indotto a meditare — così come penso possa indurre a meditare anche gli altri colleghi presenti in aula e, comunque, presenti in Parlamento — sulla forza civile e sulla grande sostanza democratica del dibattito che si sviluppa nel paese e nel Parlamento, anche quando esso si svolge attraverso questi riti e queste formule che possono provocare un senso di saturazione.

Devo anche ricordare che questo collega diceva: « Io non sapevo molto del mondo dell'editoria »; e ciò è una cosa abbastanza comprensibile perché, di certo, ognuno di noi è sicuramente ignorante su molti aspetti — diciamolo pure — pubblici, nonché segreti, dei settori imprenditoriali del paese. Quel collega, quindi, diceva: « Non so molto di questo mondo dell'editoria, tuttavia le cose che avete detto, anche se non le condivido in certi punti e anche se certe vostre forme di opposizione non mi trovano consenziente e, lo riconosco, possono provocare in me un senso di saturazione » — cosa, questa, che ritengo assolutamente giustifica-

ta, anzi, meglio, tutt'altro che ingiustificata: certo non potrei pretendere che questo collega ritenga la cosa migliore della propria esistenza quella di assistere a questo « seminario forzoso » sui concetti radicali a proposito dell'editoria; « seminario forzoso » in cui sembra essersi trasformata questa discussione — « tuttavia, le cose che avete detto, proprio perché ero ignorante riguardo a questo settore e proprio perché sento di rappresentare, qui dentro, altri settori della vita pubblica italiana, mi hanno convinto ».

Ebbene, come ho detto, non voglio fare il nome di questo collega...

CAFIERO. In realtà, questo collega è San Paolo!

MELEGA. ...perché non vorrei — come dire — additarlo alla riprovazione degli altri colleghi della sua parte politica.

Devo dire che questo è forse il primo momento, dall'instaurazione di questo dibattito, in cui ho la sensazione che quanto qui si è fatto possa essere servito a qualcosa! Quando illustrerò questi emendamenti, su cui esprimerò personalmente parere favorevole (anche altri del mio gruppo lo hanno annunciato), certo non rinuncerò ad esercitare il diritto — lo sottolineo, anche per le polemiche che ci sono state per il comportamento in aula dei deputati radicali — di illustrare le motivazioni dei miei voti, emendamento per emendamento, siano positivi o negativi. Esercitando questo diritto, intendo avvalermene per continuare a ripetere ai colleghi che, per quanto può passare oltre le mura di questa aula fino agli italiani, questa legge (quale è) sottrae denaro a tutti coloro che non sono direttamente interessati a mantenere i privilegi di sei corporazioni: se questo concetto riuscirà ad infrangere le pareti di quest'aula per raggiungere i pensionati, le casalinghe, gli operai d'Italia, i terremotati della Val Nerina, per giungere là dove può arrivare la posizione politica di una parte espressa, continuamente, nello stretto limite regolamentare, sono convinto che questa legge, prima di essere approvata nel suo insieme, susciterà in Italia tante reazioni

contrarie da bilanciare quelle pesantissime pressioni che le corporazioni ed i loro rappresentanti (dalla Federazione italiana degli editori dei giornali a quella nazionale della stampa italiana ed alle altre più o meno esplicite manifestazioni dei poteri di queste corporazioni) hanno esercitato su tutti i partiti affinché questo provvedimento ad ogni costo venisse introdotto nel calendario dei lavori parlamentari, anche a rischio di occupare inutilmente diverse sedute.

Non è un caso che questa proposta di legge sia firmata dai rappresentanti dei partiti che nella passata legislatura, quando si trovavano insieme nell'azione politica, avevamo definito come partiti dell'ammucchiata. In questo caso, all'ammucchiata della passata legislatura si univa anche la firma di un rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale, addirittura ampliando i limiti dell'ammucchiata; devo dire che si univa anche la firma di un rappresentante del PDUP! Come ci presentammo al corpo elettorale nel maggio scorso, dichiarando che ci saremmo battuti contro gli scopi ed i modi di agire dell'ammucchiata, così riteniamo che in quest'occasione sia veramente il caso (*Commenti del deputato Pochetti*) di onorare l'impegno assunto verso il corpo elettorale, per denunciare quelli che sono gli interessi convergenti di una serie di partiti che, in queste convergenze, perdono quella dignità di partiti, a volte di opposizione, o di rappresentanti di certi interessi popolari storici, perché fanno convergere le loro forze parlamentari con forze che, storicamente, sono state da sempre contrarie a quei ceti ed a quegli interessi che essi dicono di voler difendere!

Concludo, ribadendo il mio voto favorevole all'emendamento Bassanini 1. 2 e al subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1 e motiverò ulteriormente quanto avrò modo di dire nella successiva illustrazione di emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, voterò a favore dell'emendamento Bassanini 1. 2 e del subemendamento, sempre a firma del collega Bassanini, 0. 1. 2. 1. La ragione del mio voto favorevole è la stessa che mi ha indotto a non accogliere l'emendamento Baghino, cioè il fatto che l'emendamento 1. 2 specifica, con maggiore precisione, una materia che, come ho più volte detto nel corso di questo dibattito, considero assolutamente prioritaria e di preminente importanza nel contesto complessivo della legge. In effetti che cosa si propone questo emendamento Bassanini? Al secondo comma dell'articolo 1 si dice: «Le imprese di cui primo comma sono tenute a comunicare, per l'iscrizione sul registro di cui al successivo articolo 12...». Vi è poi un elenco di casi in cui queste comunicazioni devono essere rese e di dati che devono essere forniti, e che sono contenuti nelle lettere a), b) e c). Il collega Bassanini propone di aggiungere una lettera d), nella quale si dice: «Nei casi in cui l'impresa è costituita in forma di società per azioni o in accomandita per azioni, l'elenco dei soci, nonché il numero delle azioni e l'entità delle quote possedute dai soci delle società, alle quali sono intestate le azioni della società che esercita l'impresa giornalistica», vanno comunicati ai fini dell'iscrizione sul registro. Egli, con il subemendamento, aggiunge, in fine, le parole: «o delle società che comunque la controllano direttamente o indirettamente».

Questo punto d) si aggiunge all'elencazione già fatta nel testo della Commissione che prevedeva, al punto c), una misura analoga, che stabilisce l'obbligo di comunicare: «qualora l'impresa sia costituita in forma societaria, l'elenco dei soci aventi diritto di intervenire all'assemblea che approva il bilancio della società e il numero delle azioni e l'entità delle quote da essi possedute, entro 30 giorni dalla data dell'assemblea stessa». Ci si riferiva però alle imprese costituite in forma societaria ed era, questa, una enunciazione più generica che riguardava specificatamente il caso di assemblea e quin-

di di voto. Quanto contenuto nella lettera d) specifica ulteriormente il campo d'azione delle società per azioni o in accomandita per azioni.

L'emendamento Bassanini 1. 2 precisa alcuni obblighi ai quali si devono attenere le società, non solo quelle editrici, ma anche quelle che controllano le azioni di queste ultime o che comunque — secondo quanto recita il subemendamento — controllano direttamente o indirettamente queste società editrici. Vi è un tentativo ancora più approfondito e dettagliato di portare questo controllo a livelli di affidabilità maggiori, anche perché, come qualcuno giustamente ha rilevato ieri sera, nel momento in cui abbiamo votato l'emendamento che faceva obbligo di intestare a persone fisiche le azioni di società che controllano quelle editrici, questo articolo — d'altronde io stesso mi resi interprete di questa preoccupazione —, pur essendo un passo in avanti nel sistema dei meccanismi di controllo predisposti dalla legge, non dava garanzie assolute, posto che la figura del prestanome era già stata inventata e che, in qualche modo, si poteva ricorrere a tale figura per sfuggire al controllo previsto dalla legge.

Questo, certamente, è un rischio che esisteva ed esiste ancora, nonostante l'emendamento Bassanini che, tuttavia, porta questo controllo ad un livello di maggiore affidabilità e ci consente, quindi, di avere, se così posso dire, timori minori in ordine alla possibilità che il controllo sfugga attraverso i meccanismi delle successive interposte persone, che cioè vengano intestate azioni di società editoriali ad aziende di vario genere.

Ora questo sforzo che la maggioranza sta tentando di compiere in una sua parte ben precisa, l'ala sinistra (in questo caso si tratta, in particolare, del collega Bassanini, cioè del gruppo socialista), dimostra che le preoccupazioni espresse a più riprese dal gruppo radicale in quest'aula attraverso i numerosi interventi che ha fatto e che intende continuare a fare, non sono infondate, perché il nocciolo della questione è veramente lì, nel

controllo della proprietà editoriale, cioè nel fatto di sapere chi è il vero editore, facendo in modo che costui sia davvero tale e, occupandosi di altre attività, non faccia a tempo perso l'editore, non tanto perché si tratta di un *hobby* che lo affascina particolarmente, quanto perché l'attività editoriale, resa funzionale alla sua attività principale, può rivelarsi preziosa. Basterà ricordare come alcuni editori, che di altre questioni si sono occupati e si occupano, abbiano strumentalizzato la loro proprietà di giornali per sostenere la loro attività principale.

È stato ieri ricordato che questo è il paese che ha il maggior numero di autostrade, ma che non ha scuole, ospedali, case popolari e così via. Non è male continuare a ricordare questo, perché tutto il modello di sviluppo nel quale il paese è stato malamente introdotto e che oggi stiamo lamentando è il frutto di un meccanismo di questo genere, cioè della manipolazione dell'informazione al fine di indirizzare lo sviluppo in una direzione che obbedisca agli interessi di questo o quel gruppo industriale. Però, mentre abbiamo poche case, poche scuole, pochi ospedali e tante autostrade, abbiamo anche un prodotto editoriale di qualità infima. Ieri sera, quando abbiamo approvato l'emendamento di cui a lungo si è parlato, l'emendamento attribuito alla penna degli onorevoli Rodotà e Minervini, io ho detto che esso era dovuto alla battaglia politica condotta dal gruppo radicale. Nell'intervento, di notevole livello, fatto ieri sera dall'onorevole Rodotà non si è contestata la sostanza di questa affermazione. Che la sapienza giuridica di Rodotà e Minervini sia maggiore di quella di Roccella è a tutti noto; nessuno di noi ha dubbi sul fatto che la sapienza giuridica di Rodotà e Minervini...

POCHETTI. Ne ha solo Roccella!

AJELLO. Non so se a Roccella sia noto; lo chiederemo a lui personalmente. Ma la questione non era quella di sapere se l'emendamento fosse stato scritto con maggiore o minore precisione o puntualità, se

l'emendamento fosse stato concepito in modo da corrispondere in modo formalmente più corretto alle esigenze che lo motivavano; il problema era quello di sapere se nella sostanza le questioni di cui quell'emendamento si occupava erano o meno le stesse avanzate dal gruppo radicale. Debbo dire che nessuno di voi, nel segreto della sua coscienza, guardando quanto è accaduto qui ieri sera, dovrebbe avere il minimo dubbio sul fatto che quell'emendamento rifletteva nella sostanza (non testualmente, perché il testo Rodotà - per carità! - era scritto meglio) la richiesta del gruppo radicale che le azioni fossero intestate a persone fisiche e che fosse fatto divieto di trasferimento per girata.

Il voto di ieri sera su quell'emendamento è quindi un successo preciso da ascrivere all'iniziativa radicale, che ha indotto - non dico costretto - i colleghi del Comitato dei nove a riflettere maggiormente e a dare incarico agli onorevoli Rodotà e Minervini di stendere, con la loro sapienza giuridica, un emendamento ben fatto.

Ebbene, ieri sera - concludo, Presidente - ho detto di avere il fondato dubbio che, aprendo i giornali di questa mattina, non avrei trovato la minima traccia di tutto ciò. Naturalmente, mi si spiegherà che questo è dovuto al fatto che l'accadimento si è verificato un po' tardi nella sera, e che i giornali non hanno fatto in tempo a registrarlo. Tutto ciò, per altro, potrebbe al più accadere per i giornali che si stampano altrove, ma certamente non per i giornali romani, che si sono guardati bene, come tutti gli altri, dal riportare ciò che è accaduto, nonostante seguano - come il collega Teodori ha fatto notare - in modo particolare il provvedimento. Il collega del mio gruppo ha rilevato come l'attenzione della stampa per la legge sull'editoria sia un'attenzione eccezionalmente puntuale, rispetto a quella che è la normale attenzione prestata alle vicende parlamentari: eppure, nonostante tutto questo, essa non ha registrato il dato in questione. Perché? Perché è nella logica di questa stampa, che noi con-

tinuiamo a definire — con ogni ragione, credo — stampa di regime, di abrogare tutto ciò che riguarda il gruppo radicale, dal momento che esso non rientra nella consorteria che ha deciso di dar vita a questo tipo di riforma dell'editoria o, piuttosto, di controriforma dell'editoria.

Attraverso i metodi che voi di fatto decidere di perpetuare, non facciamo altro che continuare a sostenere questo tipo di stampa, questo tipo di informazione sostanzialmente manipolata.

Presidente, non intendo approfittare ulteriormente del tempo a mia disposizione...

POCHETTI. Già fatto!

AJELLO. ...anche perché mi sembra che sia scaduto. Le confermo che per queste ragioni, poiché ritengo che l'emendamento ed il subemendamento Bassanini siano più specifici e garantisti, ai fini del controllo della proprietà, voterò a favore di entrambi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Maria Luisa Galli. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bassanini 1. 2 e sul subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Certo, una rondine non fa primavera, ma è altrettanto certo che una volontà di chiarezza e di rigore, per quanto riguarda la legge sull'editoria, porta il gruppo radicale, non compatto — perché radicale è l'essenza del giudizio e, quindi, la capacità di riflettere il carattere, la cultura, l'esperienza, la vita di ciascuno, la civiltà politica di ciascuno, ma indubbiamente con il coerente e convinto rispetto dei radicali della centralità del Parlamento e del valore del dibattito in Assemblea, valore imprescindibile, qualcosa di cui nella cultura giuridica e nella cultura politica del nostro paese si deve tener

conto —, ad assumere una certa posizione. Non dobbiamo essere trascinati da vaniloqui o da tentativi di distrazione a dibattere su questa centralità; dobbiamo essere certi dell'importanza della stessa e, quindi, dobbiamo non farci bloccare dalle piccole formule di odio e amore, continuando invece con forza e con convinzione a spiegare in che cosa consista questa legge sull'editoria.

Escludere il principio fondamentale, essenziale per la democrazia, della pluralità dell'informazione significa non riconoscere l'essenza stessa della democrazia, del principio del rispetto della libertà di opinione, di convinzione e di fede. Ove dovesse venire a mancare questo sostanziale principio basilare di ogni e qualunque contratto sociale e civile, possiamo affermare che verrebbe a mancare una coerente e reale società.

Questo è un gravissimo rischio: e lo stiamo correndo in grande misura, tutti, in Italia, e non soltanto in quest'aula, ma in tutto il paese. Guai alla società civile che si lascia strappare dalle mani il diritto alla libertà di opinione ed alla libertà di pensiero! Guai ai servi sciocchi di un bieco potere, che hanno dimenticato la preminenza della libertà del pensiero, del libero pensiero e del pensiero libero! Esprimiamo qui un voto favorevole su un emendamento, nel caso specifico non radicale, ma che cerca di rendere chiaro il principio radicale secondo cui solo nel controllo della reale proprietà editoriale possiamo verificare la capacità di libertà, la possibilità di libertà, di chi si sente automaticamente espressione di questo fondamentale e sostanziale diritto civile, che è il diritto della libertà di informazione e della libertà di pensiero.

I mezzi tecnici, di carattere amministrativo, economico e finanziario, sono l'espressione con cui si cerca di evidenziare e di rendere pubbliche le possibilità di controllo sui modi che possono giovare a questa espressione. Purtroppo non abbiamo ancora una grande, democratica esperienza di libertà di pensiero, di informazione e di espressione. Dopo trentacinque anni di democrazia, dobbiamo an-

cora conquistare questa capacità, questa abilità, questa forza giuridica e politica capace di dare, a ciascuno che sia in grado di farlo, l'espressione della libertà del proprio pensiero. Non a caso batto e ribatto su questo chiodo, perché ritengo sostanziale e fondamentale, in particolare nel momento politico che il nostro paese sta attraversando, che noi ricordiamo queste parole, questo insegnamento che, in fondo, ha una lunga storia, a parole e sul piano culturale, in Italia, ma che nella realtà dei fatti troppo spesso si vede iugulato, stretto, negato dalla paura: dalla paura sostanziale della verità. E quando la gente ha paura della verità allora vuol dire che la democrazia è in grave pericolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bassanini 1. 2 e sul subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1 l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Parlerò soltanto per pochi minuti. Mi consenta però, signor Presidente, di fare una precisazione. Qualche ora fa, lei, rivolgendosi ad alcuni colleghi del mio gruppo, ha ricordato che, in base all'articolo 39, terzo comma, del regolamento, il Presidente « può, a suo insindacabile giudizio, interdire la parola ad un oratore che, richiamato due volte alla questione, seguiti a discostarsene ». Questa norma si inserisce nel capo VIII del regolamento, concernente la discussione. Io non contesto tutto ciò, signor Presidente, Ma lei vuol applicare questa norma anche al capo IX, che riguarda le votazioni, dove all'articolo 50, comma primo, si recita: « ...i deputati hanno sempre facoltà di parlare, per una pura e succinta spiegazione del proprio voto e per non più di dieci minuti ». Ora, sulla discussione generale o sull'illustrazione di un emendamento, anche il collega Vignola prima, interrompendo il collega Teodori, domandava: « Cosa ha a che vedere Craxi con l'illustrazione di questo emendamento ? »; le motivazioni per cui uno dichiara il suo voto, e quindi l'indirizzo del suo voto...

PEGGIO. Prescindono dall'argomento !

PINTO. No, caro Peggio, non prescindono dall'argomento, ma sono valutazioni essenzialmente personali. Per esempio, in certi momenti, vi può essere un collega che vota a favore di un emendamento per specifiche ragioni, e così via. Per quanto riguarda la dichiarazione di voto, penso che il parere e gli argomenti consistano nei motivi che il deputato sta adducendo in funzione del suo voto, perché, signor Presidente, mi rendo conto che i motivi per cui posso dichiarare il mio voto favorevole ad un emendamento o ad un articolo possono essere diversi dai suoi o da quelli di qualsiasi altro deputato. Può anche essere una interpretazione folle, una analisi del tutto personale, che si può contestare; non si può però interrompere il deputato per poi riportarlo all'argomento: l'argomento consiste nelle valutazioni personali che ognuno fa. Quindi, secondo me, signor Presidente, nella dichiarazione di voto ognuno può spiegare e portare i motivi che crede opportuni per chiarire il suo voto.

Detto ciò, esprimo il mio voto favorevole a questi emendamenti, perché vanno nella direzione di rendere sempre più chiara e trasparente la proprietà, e quindi la figura dell'editore. Mi rendo conto che i dubbi esistono sempre, perché nel nostro paese esiste la figura del prestanome e che si potrà ricorrere a tanti sotterfugi proprio grazie al prestanome: ci potremmo trovare, infatti, di fronte a società intestate forse a qualche vecchietto, o ad altri esempi di questo genere.

Voto, quindi, a favore dell'emendamento e del subemendamento Bassanini per i motivi che ho detto, e cioè perché vi è lo sforzo di rendere più chiara la figura della proprietà.

Concludendo, signor Presidente, per quanto riguarda la prima parte, gradirei una sua risposta proprio come Presidente che, poco fa, ha fatto le dichiarazioni che mi sono permesso di riprendere.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, le rispondo immediatamente. Però, prima di farlo, le chiedo qual è l'atteggiamento del suo gruppo sulle richieste di votazione a scrutinio segreto.

PINTO. Signor Presidente, stando a quello che ha già dichiarato il collega Ciccio Messere, poiché mi sembra che la seduta si concluderà verso le 16,30, se questi sono i tempi, non chiederemo più, in questa seduta, votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la ringrazio. I tempi saranno proprio questi. Per quanto riguarda la questione da lei sollevata, devo dire che la sua opinione è senz'altro rispettabilissima e dal suo punto di vista fa bene a mantenerla; tenga conto però della diversa interpretazione che ne dà la Presidenza. Comunque, per quanto riguarda l'articolo 50, primo comma, che lei ritiene diverso, come formulazione, dall'articolo 39, terzo comma, devo dire che, leggendo lo stesso articolo 50, vedrà che la pura e succinta spiegazione del proprio voto (il termine « pura » non ha un significato sessuale, come ben comprende) deve riguardare direttamente l'oggetto del voto, tant'è vero che lo stesso articolo 50 recita: «...salvo nei casi in cui la discussione sia limitata per espressa disposizione del regolamento», il che vuol dire che vi è un qualche rapporto tra la dichiarazione di voto e la discussione, che qui è richiamata sia pure *per relationem*, sulle linee generali. Poi, a parte questa spiegazione formale, vi è quello che la Corte costituzionale in generale chiama il principio di ragionevolezza, che deve sempre sostenere l'interpretazione di una norma. La ringrazio.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare per una puntualizzazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero intervenire soltanto per sottolineare un'esigenza di coordinamento; a seguito

dell'approvazione del subemendamento 0. 1. 35. 4 relativo all'emendamento 1. 35, e in relazione a questa approvazione, si rendono necessarie alcune modifiche a fini di coordinamento all'emendamento Bassanini 1. 2. Cioè, dopo le parole: « in accomandita per azioni » è necessario aggiungere le altre: « o a responsabilità limitata » e dopo le parole: « sono intestate le azioni » è necessario aggiungere le altre: « o le quote ». Anche a nome dei presentatori dell'emendamento Bassanini 1. 2. vorrei che esso fosse modificato come ho testé precisato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

MAMMI, *Presidente della Commissione*. La Commissione è d'accordo, signor Presidente; mi pare che ciò sia una conseguenza della precedente approvazione del subemendamento 0. 1. 35. 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento di coordinamento dello onorevole Battaglia.

(È approvato).

Pertanto l'emendamento Bassanini 1. 2 risulta del seguente tenore:

Al secondo comma, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

d) nei casi in cui l'impresa è costituita in forma di società per azioni o in accomandita per azioni o a responsabilità limitata l'elenco dei soci, nonché il numero delle azioni e l'entità delle quote possedute dai soci delle società alle quali sono intestate le azioni o le quote della società che esercita l'impresa giornalistica.

1. 2.

BASSANINI, RIZZI, CAFIERO, MACCIOTTA, QUERCIOLE, MASTELLA, NAPOLI, BATTAGLIA.

Do lettura del subemendamento Bassanini 0. 1. 2. 1, che porrò direttamente in votazione:

Aggiungere, in fine, le parole: o delle società che comunque la controllano direttamente o indirettamente.

0. 1. 2. 1.

BASSANINI, QUERCIOLO, NAPOLI, MACCIOTTA, MORAZZONI, MARSTELLA, RODOTÀ, BROCCA, MARZOTTO CAOTORTA, POSTAL.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bassanini 1. 2, nel testo di cui ho dato lettura con le modifiche risultanti dal subemendamento testè approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Roccella 1. 9 e l'emendamento Baghino 1. 31 si intendono assorbiti dall'approvazione dell'emendamento Bassanini 1. 2. Qual è il parere della Commissione in merito?

MAMMÌ, *Presidente della Commissione.* La Commissione è d'accordo.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Roccella 1. 23.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MACCIOTTA. Vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza che sullo stesso oggetto esiste il precedente emendamento Bassanini 1. 3; dal momento che l'argomento è identico, con una sola variante, introdotta successivamente dall'onorevole Roccella nella presentazione del suo emendamento, credo che l'emendamento Bassanini 1. 3 vada posto in votazione prima.

PRESIDENTE. Non credo, onorevole Macciotta. Infatti l'emendamento Roccella 1. 23 non è propriamente identico, ed inoltre è concettualmente più lontano.

Qual è il parere della Commissione al riguardo?

MAMMÌ, *Presidente della Commissione.* Signor Presidente, se l'emendamento Roccella 1. 23 non si ritiene che sia assorbito dall'emendamento Bassanini 1. 3, come in effetti potrebbe essere, in quanto esso ha qualche margine di maggiore ampiezza, si passi pure alla votazione dell'emendamento Roccella 1. 23, considerandolo più lontano in quanto più ampio, e rispetto al quale la Commissione mantiene il proprio parere contrario; per passare successivamente all'emendamento Bassanini 1. 3.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei accede alla tesi dell'eventuale assorbimento?

ROCCELLA. Per quanto riguarda l'eventuale assorbimento, no. Chiedo pertanto di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 1. 23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà la differenza fra i due emendamenti citati esiste ed ora vedremo quali sono i punti specifici che segnano una differenza, a mio avviso, a favore di questo emendamento; emendamento largamente simile all'altro, ma non certo identico.

L'emendamento 1. 23 avrà ovviamente il mio voto favorevole anche per la considerazione in cui va tenuta la materia alla quale si riferisce, che è la materia del controllo delle società. Infatti, si riferisce alle persone fisiche e alle società che attraverso l'interposizione fiduciaria delle azioni o per interposta persona controllano una società editrice di giornali quotidiani e periodici e si fa obbligo a queste società di darne comunicazione a chi di dovere (in questo caso alla direzione della Presidenza del Consiglio, ma, poiché questa parte è caduta anche precedentemente, a chi di dovere).

Il controllo è questione estremamente delicata, perché attraverso di esso passa quella giungla di partecipazioni, più o meno incrociate, che consentono tutti i condizionamenti occulti dell'attività editoriale che nel nostro paese, in effetti, è abbastanza notevole.

È un emendamento di notevole importanza, secondo me, perché descrive e stabilisce cosa sia il controllo, e cosa per esso si debba intendere. Questa parte è analoga all'emendamento Bassanini 1. 3, per cui penso ci troveremo d'accordo nel votarla: « Costituisce controllo la sussistenza dei rapporti configurati dall'articolo 2359 del codice civile, in ogni caso, la sussistenza di collegamenti o di influenze di carattere finanziario o organizzativo tali da consentire il trasferimento degli utili o delle perdite o l'esercizio di fatto dei poteri imprenditoriali da parte di soggetti diversi dagli organi sociali ». Credo che la dizione sia abbastanza chiara, tanto da non avere bisogno di commenti.

Questo controllo, in effetti, c'è nel nostro paese, si esercita largamente, in quanto presuppone il trasferimento degli utili ed il trasferimento dei poteri di direzione e di comando. E non si tratta soltanto di collegamenti di ordine finanziario, ma di collegamenti anche di ordine organizzativo, sotto i quali si maschera — facilmente e spesso nel nostro paese — il collegamento reale di carattere finanziario e direzionale, o di controllo. Ripeto, è un fenomeno che avviene normalmente, ed è di estrema importanza perché, se non si individua questo controllo, sfugge la connotazione della figura della proprietà e della sua trasparenza, che è l'obiettivo dichiarato e conclamato di questa legge, almeno stando a quanto hanno dichiarato i presentatori della legge stessa.

Il mio voto favorevole, e mi preme dichiararlo, significa due cose: certamente una volontà — da parte nostra, e da parte mia in particolare — di contribuire al miglioramento della legge. Del resto tutta la nostra azione in quest'aula, ed anche al di fuori di essa, ha avuto come sistematico obiettivo quello del miglioramento della legge; non c'è uno solo dei nostri

emendamenti che abbia, qualitativamente parlando, quel carattere ostruzionistico che qui dentro si denuncia continuamente. È lo stesso « ostruzionismo » che noi abbiamo praticato qui che ha dato tempo ed opportunità alla maggioranza per recuperare dei valori da inserire in questa legge, vale a dire delle norme che sono state valutate in senso estremamente positivo dalla stessa maggioranza, e nei confronti delle quali, quando sono state configurate come richiesta dei radicali, si è mantenuto un atteggiamento sistematico di rigetto che configura un reale ostruzionismo. Questo perché la sistematica reiezione delle nostre proposte in tre giorni di dibattito per poi, alla fine, accoglierle — come ha detto l'onorevole Battaglia in polemica con i radicali — per quattro quinti, in base ad una valutazione positiva, null'altro significa che aver fatto perdere tre giorni di dibattito rendendolo assolutamente inutile, null'altro significa che aver ostruito qualunque ingresso per tre giorni a queste proposte, che avevano una loro validità, tanto è vero che alla fine sono state accolte. Non ostruzionismo, quindi, da parte di chi ha formulato le proposte, ma di chi ha conservato alla maggioranza il tempo e l'opportunità di recuperare queste norme, che altrimenti sarebbero andate smarrite. Perché, se si fosse votato ieri o l'altro ieri, sulla scorta delle indicazioni che voi stessi avete dato qui con la presentazione dei vostri subemendamenti, l'articolo 1, come era nella determinazione della maggioranza di questa Camera, il voto si sarebbe configurato in tutt'altra maniera, senza cioè queste norme che voi stessi dichiarate positive e che avete recuperato all'ultimo momento.

Rivendico, quindi, al nostro comportamento questa capacità costruttiva, che è tutt'altro che ostruzionistica, e respingo al mittente l'accusa di ostruzionismo, perché pare che i fatti dimostrino chiaramente che l'aver ostruito l'ingresso a queste norme è una pratica addebitabile a totale carico della maggioranza, e non dell'opposizione.

Questo è il valore politico che intendo dare al mio voto favorevole. Noi non adottiamo quel pregiudizio di schieramento, che è oltretutto infantile e non degno della serietà parlamentare, che induce a rifiutare le proposte costruttive. Per ciò stesso, lo schieramento si trasforma in una corporazione ideologica, in una corporazione di potere. Non intendo assumere lo stesso atteggiamento e dichiaro il mio voto favorevole, prescindendo dagli emendamenti che sono proposti dai radicali.

Mi auguro che così si faccia anche per questo emendamento, per le parti che corrispondono alla volontà della maggioranza; ed auspico che la maggioranza valuti serenamente, senza pregiudizi di schieramento, ideologici, di potere o concorrenziali, l'emendamento proposto dai radicali.

Voglio poi, signor Presidente, denunciare la leggerezza con cui si è proceduto alla formulazione di questa legge; leggerezza dovuta appunto alla priorità che si è data a ragioni di schieramento. Avete assistito al gioco di emendamenti e sub-emendamenti introdotti all'ultimo momento da parte di un Comitato dei nove che ha avuto dei mesi a disposizione per elaborare, per riflettere, e che poteva arrivare da sé alle conclusioni cui è arrivato, senza bisogno della sollecitazione radicale. Sarebbe bastato che tale sollecitazione venisse accolta subito con serenità, per evitare questi dibattiti e le accuse di ostruzionismo, che noi ribaltiamo a carico della maggioranza.

C'è un punto, che distingue questo emendamento da quello successivo: là dove si dice « resta ferma in tali ipotesi la responsabilità solidale e patrimoniale, di cui al primo comma del presente articolo ». Può darsi che il riferimento non sia proprio, ma l'importanza di questo punto è fondamentale, perché si riferisce ai prestanome, alle presenze fiduciarie: come volete evitare il prestanome? In un solo modo: caricandolo di oneri e di responsabilità; non c'è un altro modo per evitarlo, dato che esso è di per sé occulto, non dichiarato.

Questo punto del nostro emendamento si riferisce alla responsabilità che, in altro emendamento poi respinto, avevamo imposto al rappresentante legale delle società, che è il prestanome reale, che si adopera usualmente, rendendolo responsabile solidalmente delle obbligazioni della società: rendevamo certamente molto più difficile, pressoché impossibile, l'uso che si fa del rappresentante legale, in quanto prestanome. Il significato della differenza è tutto qui.

Voi potete certamente, colleghi della maggioranza, se volete, o respingere questa disposizione, o emendarla: però, nell'uno e nell'altro caso, riflettete che avrete deciso in ordine a questa materia, cioè in ordine al ricorso che si fa alla gestione dell'editoria, al prestanome, al fiduciario...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

ROCCELLA. Mi avvio alla conclusione. Siccome voi avete dichiarato che questa è una delle vostre fondamentali preoccupazioni, vi invitiamo alla riflessione; ed è anche in considerazione dell'importanza di questo punto che dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei ha fatto la sua dichiarazione di voto anche sull'emendamento Bassanini 1. 3, preannunciando che voterà a favore?

ROCCELLA. Mi sono attenuto al mio emendamento 1. 23, signor Presidente, esprimendo le ragioni per le quali mi dichiaro favorevole, in relazione alle differenze che contiene rispetto all'emendamento Bassanini 1. 3, cui si è richiamato il dibattito.

TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole all'emendamento Roccella 1. 23, voglio richiamare la vostra attenzione su quello che in particolare lo caratterizza e lo connota rispetto a quello, di tenore analogo, seppure restrittivo, di cui è primo firmatario l'onorevole Bassanini, cioè l'emendamento 1. 3.

C'è una parte del primo comma del nostro emendamento che è particolarmente significativa, ed è quella in cui si dice: « Costituisce controllo la sussistenza dei rapporti configurati dall'articolo 2359 del codice civile, in ogni caso, la sussistenza di — e qui richiamo in particolare la vostra attenzione — collegamenti o di influenze di carattere finanziario o organizzativo tali da consentire il trasferimento degli utili o delle perdite o l'esercizio di fatto dei poteri imprenditoriali da parte di soggetti diversi dagli organi sociali ».

Direi che questa è la parte caratterizzante del nostro emendamento, e che lo distingue dall'emendamento 1. 3, presentato dai colleghi Bassanini ed altri, proprio perché esplicita collegamenti ed influenze di carattere finanziario che costituiscono uno dei punti cruciali della materia in oggetto, ed in particolare dei problemi riguardanti la proprietà che stiamo discutendo.

Credo non sia fuor di luogo citare qui a caso — potrei fare una valanga di citazioni — da un libro che, non a caso, si intitola *Comprati e venduti — Giornali al potere negli anni '70* — di un giornalista certamente non della nostra parte, né portato a simpatie per la nostra parte politica, Giampaolo Pansa, ma che significativamente riporta moltissimi episodi, in tema di cronaca giornalistica, proprio sulla materia su cui stiamo discutendo, cioè i collegamenti e le influenze di carattere finanziario ed organizzativo cui attiene il nostro emendamento. Riporta Giampaolo Pansa: « Dice Speroni, addetto stampa della Montedison: fu Albanese a sostenere che l'ostilità di alcuni giornali non dipendeva dalle convinzioni dei giornalisti, ma dal fatto che questi erano condizionati

dai principali concorrenti della Montedison: l'ENI e la SIR ».

Vorrei chiedere al collega Macciotta, che con tanta diligenza segue questo nostro dibattito, se è in aula, di parlarci un pochino dei problemi della stampa e del petrolio in Sardegna: sarebbe estremamente interessante e pertinente...

MACCIOTTA. L'ho già fatto almeno tre volte, in questa Camera!

TEODORI. Sono contento che tu ne abbia parlato e spero che porti questa tua discussione alle sue normali conseguenze, traducendola cioè in norme...

MACCIOTTA. Nell'emendamento Bassanini 1. 3, che reca anche la mia firma, che, casualmente, è stato presentato prima del vostro!

TEODORI. Non sto rivendicando una priorità; questo è un giochino che credo interessi molto poco tutti noi; quello che interessa è andare alla sostanza di queste cose. Ho citato il nome di Macciotta perché ho fatto riferimento alla Sardegna e alla SIR, ma lo stesso discorso potrebbe riportarsi ad altre situazioni: esso è, quindi, del tutto occasionale. Comunque, sono lieto che il collega Macciotta, che così diligentemente coopera alla formulazione di questa legge, abbia parlato di tali problemi, e spero che i frutti delle sue esperienze li traduca in norme.

Continuando la citazione dal libro di Pansa esattamente dal punto in cui l'avevo interrotta, dopo il riferimento all'ENI e alla SIR, egli scrive: « Racconta un altro: Albanese continuava a ripetere " questa società non ha peso nei giornali ". Era di scuola l'ENI e ricordava con rimpianto i tempi in cui certi quotidiani, se cadeva un elicottero, prima si informavano se era l'ENI e poi, se lo era, non davano la notizia e la mimetizzavano. Insomma, Albanese aveva fretta e, invece di una politica di apertura, cioè di una semina paziente dai frutti lenti a maturare, preferiva le scorciatoie. Ma in questo era del tutto d'accordo con Cefis, il quale era so-

lito dire: "Se un nemico non si riesce a farlo diventare amico, con le buone lo si occupa". Il verbo « occupare » me ne ricorda un altro che veniva evocato stamattina in quest'aula da un alto scanno.

Citiamo ancora un altro protagonista delle vicende del rapporto fra potere politico e impresa editoriale di questi anni, Gioacchino Albanese, maestro nel realizzare le operazioni riguardanti i quotidiani della Montedison. « Sin dall'inizio » — scrive sempre Pansa — « il suo *slogan* è: "Non dobbiamo comprare i giornali, ma finanziare gli editori". Lo *slogan* — commenta Pansa — ha radici in una logica più ampia, che può essere riassunta così: molti editori hanno problemi finanziari, ma difficilmente ottengono il credito bancario sulla garanzia delle loro testate. Quelle garanzie alle banche possiamo offrirle noi o, più semplicemente, la Montedison con la sua forza e il suo potere può organizzare il ricorso al credito o l'afflusso pubblicitario per un editore che ne abbia bisogno. Alla Montedison questo non costerà nulla, mentre ne avrà un vantaggio, il rispetto o l'attenzione del giornale "aiutato", e in più la speranza di poterlo orientare e usare a piacimento ».

Ho letto questa citazione, ma da tale dettagliato volume, come da altri, potremmo trarne molte altre, per ripercorrere una storia che tutti quanti conosciamo, la cronaca di questi anni, che è la cronaca dei mascheramenti, degli intrecci, degli intrighi e delle connessioni che legano il potere politico, l'impresa editoriale e la grande e piccola stampa. È per questo che, quando noi chiediamo di introdurre con questo emendamento la dizione « di collegamenti o di influenze di carattere finanziario o organizzativo tali da consentire il trasferimento degli utili o delle perdite o l'esercizio di fatto dei poteri imprenditoriali da parte di soggetti diversi dagli organi sociali », in realtà cerchiamo di indicare una strada che ci consenta di recidere gli sciagurati legami fra la stampa e il potere politico.

Credo, colleghi del Comitato dei nove, o della Commissione, che voi stiate commettendo un errore politico, a meno che

non sia, come credo, un errore di contenuto, quello di voler ostinatamente respingere tutti gli emendamenti proposti dai radicali: emendamenti che — come ho già avuto modo di dire in passato — sono tutti di merito, ciò che occorre ripetere e sottolineare ad ogni momento.

La nostra opposizione è un'opposizione di merito, è una dura opposizione di merito e non è, quindi, ostruzionismo, perché a questo strumento si ricorre, dichiarandolo apertamente, nel momento in cui si vuol fare cadere una legge. Noi, in realtà, non vogliamo far cadere questo provvedimento, ma vogliamo emendarlo, modificarlo profondamente; non so se questo diverrà possibile, forse è assai improbabile, ma nulla politicamente è impossibile, ed in ogni caso bisogna usare anche l'impossibile. E intendiamo modificarlo proprio in merito ai due criteri essenziali, già richiamati, di cui il primo è quello in virtù del quale si vuole restituire la stampa al mercato. Un fatto del genere, in Italia, costituirebbe una enorme rivoluzione! È vero, collega Sterpa? Io ti ho visto silenzioso, eppure tu, anche se da opposte sponde, sostieni, o dovresti sostenere, che non dovrebbe esistere soccorso per via indiretta o diretta ai giornali da parte statale. Non ti ho sentito pronunziare una sola parola su questa, che è la nostra linea direttrice: restituire, cioè, i giornali al mercato, recidere tutti quei collegamenti tra potere politico ed imprese editoriali, in maniera da non creare quel negoziato che, ahimè!, è il negoziato di questi anni.

Noi ci muoviamo su una strada che da alcuni, probabilmente, è giudicata utopica perché — e lo sappiamo — bisogna salvare *Il Giorno*, bisogna salvare *Il Messaggero* e — perché no, colleghi comunisti? — bisogna salvare *Paese Sera*. Essi hanno *deficit* per decine e centinaia di miliardi, quindi bisogna fare un bel « pacchetto » di salvataggio con un bel soccorso collettivo che, in questo caso, non è « soccorso rosa », ma è un po' un soccorso tricolore! Come dicevo, noi camminiamo su questa strada, conducendo una difficile opera che ci isola, ci rende in-

visi al Parlamento perché costringiamo i colleghi deputati a rimanere per ore ed ore ad ascoltare. Nonostante ciò, e purtroppo, noi abbiamo imboccato questa strada difficile, così come è difficile spiegare al paese perché la RAI-TV, ovviamente, non si occupa di questo dibattito: infatti, in questi giorni non abbiamo mai visto accendersi i riflettori in quest'aula. Ovviamente, come ho avuto modo di dire in un precedente intervento, la stampa dedica, sì, per la prima volta grandi titoli ai lavori del Parlamento, ma lo fa per intimidirlo, affinché sia, prima o dopo, aperto il cordone della borsa e siano così approvate queste convenzioni tanto attese.

È per questi motivi, a mio avviso, proprio per la dizione: « collegamenti e influenze di carattere organizzativo e finanziario », colleghi deputati, che invito anche voi, nel momento in cui annunzio il mio voto favorevole, a votare a favore dell'emendamento Roccella 1. 23.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Poiché è stato detto, in occasione della discussione su questo emendamento, che esso è del tutto simile a quello presentato dal collega Bassanini e recante il numero 1. 3, cercherò di motivare, in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 23, il perché del mio voto favorevole a quest'ultimo e del mio voto contrario all'emendamento Bassanini che prima ho richiamato.

Infatti, la differenza c'è ed è sostanziale in alcuni aspetti; ma a me basta, per motivare il mio voto favorevole all'emendamento Roccella 1. 23 ed il mio voto contrario all'emendamento Bassanini 1. 3 (come avrò modo di dire meglio in sede di dichiarazione di voto su quest'ultimo emendamento), la presenza in tale proposta di quel *monstrum* politico, non più neppure settoriale, che è la commissione nazionale per la stampa, la quale

fa il suo primo ingresso nella discussione di questa proposta di legge con l'emendamento Bassanini; essa è una delle caratteristiche del progetto per le quali il gruppo radicale ha deciso di battersi a fondo per la reiezione della proposta di legge.

Questa commissione, prevista dallo emendamento Bassanini, non lo è da quello Roccella 1. 23: se quest'ultimo verrà preferito al primo, nella sventurata ipotesi che l'intera proposta di legge venga accettata, per lo meno il tentativo di espungere dall'insieme della proposta questa commissione avrà cominciato a trovare una sua prima parziale vittoria proprio con questo emendamento radicale. Dovrei parlare della commissione nazionale per la stampa qual è vista nella proposta di legge, ma mi riservo di farlo successivamente con le motivazioni del voto sull'emendamento Bassanini 1. 3, se sarà posto in votazione. Vorrei invece dire ora, per trattare dell'emendamento di cui discutiamo, che qui si tenta di migliorare (questi tentativi mi sembrano mosse da formica contro un elefante ipotetico, quale appunto è la realtà politica oggi dietro il mondo dell'editoria) il sistema della trasparenza della proprietà editoriale.

Per chi è esperto di questi argomenti, ed anche per chi ha avuto una sia pur superficiale conoscenza del mondo imprenditoriale italiano, è comprensibile che questi tentativi hanno natura assolutamente ridicola, perché l'istituto del prestanome non è certo disciplinato giuridicamente da questa proposta di legge, né attraverso di essa verrà tolto dalla realtà politica e sociale del paese.

Attraverso il prestanome, con il quale intendo indicare un insieme di comportamenti riconducibili a questo concetto, il tentativo di arrivare alla trasparenza della proprietà editoriale, quali che siano i miglioramenti tecnici alla lettera della legge, sarà del tutto eluso, così come sono stati elusi da sempre articoli del codice civile, per molte regole che essi impongono. Anche recentemente, in altre occasioni, abbiamo avuto in Italia scandali patenti a proposito dei prestanome. Si ri-

cordi, nel caso della *Lockheed*, l'episodio degli ottantenni che, sebbene ricoverati in ospizi ed ospedali, figuravano come attivi presidenti di società elettroniche, pronti ad assumere decisioni suscettibili di avere gravi ripercussioni sull'economia e la politica nazionali! Dico questo per farvi ben comprendere che questi comportamenti non verrebbero bloccati da questa proposta di legge, soprattutto perché essa avrebbe — se approvata — come solo effettivo risultato quello di mantenere, nelle loro attuali posizioni di gestione di potere nel mondo dell'editoria e dell'informazione, coloro che hanno ridotto questo mondo nello stato per cui è divenuto necessario cercare, con questo provvedimento, migliaia di miliardi di lire di altri italiani per darli a loro!

Quelle che ho chiamato corporazioni dell'editoria hanno ridotto l'editoria nelle condizioni in cui è. Colleghi, non voglio fare il processo alle intenzioni o accusare qualcuno, ma coloro che sicuramente in buona fede hanno messo mano a questa proposta di legge — do per scontata la buona fede di chiunque — certamente hanno ceduto alle pressioni di almeno una di queste corporazioni, a volte anche per motivi non ignobili, perché si è potuto forse pensare che questo fosse il modo per giungere a tacitare le richieste corporative o aziendali che altrimenti non si sarebbero potute placare. Ebbene, noi riteniamo che cedere in questo momento per altri cinque anni, come proporrebbe il progetto di legge, sottrarre miliardi alle altre categorie di italiani non protette, sottrarre miliardi ai pensionati, ai meno abbienti, ai terremotati, agli operai in cassa integrazione per regalarli agli editori plurimiliardari che chiedono questi soldi solo perché negli ultimi anni hanno gestito le aziende in maniera irresponsabile (tanto è vero che hanno creato dei buchi macroscopici nei loro bilanci, buchi ai quali non sanno far fronte in altro modo che richiedendo del denaro agli italiani), sia una scelta politica catastrofica. Pensiamo che questa scelta politica — ripeto, fatta magari in buona fede da molti colleghi, colleghi firmatari della pro-

posta di legge — perpetui uno stato di cose negativo e che in verità premierebbe coloro che più sono responsabili per questo stato di cose.

Il voto favorevole che darò a questo emendamento sarà, come si suol dire, dato *ad abundantiam*, nel senso che non ho speranze che questo emendamento rovesci la situazione globale dell'editoria, così come essa verrebbe a configurarsi dopo l'approvazione di questa proposta di legge. Votiamo a favore perché tanto vale avere una legge forse tecnicamente migliore; ma certamente sarebbe una legge che resterebbe, nel 99,99 per cento delle sue caratteristiche, più perversa di quella che portò all'istituzione della GEPI. Se la legge sulla GEPI faceva sì che l'aiuto agli industriali dissennati, dissipatori, o addirittura truffaldini consentisse, nel momento in cui questi industriali venivano messi da parte, di continuare l'opera dell'azienda con il controllo di altri, la legge sull'editoria, invece — attraverso i prestanome o le società giuridiche cui si accenna in questo emendamento —, consentirebbe, agli stessi autori del disastro economico e sociale che qui si sta cercando di sanare, di restare in sella con in più un pacchetto robusto di miliardi sottratti ingiustamente ad altri italiani.

AJELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AJELLO. Con questo emendamento affrontiamo uno dei punti chiave dell'articolo 1, cioè il problema relativo al controllo, sia per intestazione fiduciaria sia per interposta persona, di un'azienda editoriale.

L'emendamento si riferisce, infatti, alle persone fisiche e alle società che, attraverso l'intestazione fiduciaria o attraverso interposta persona, controllano società editoriali, e fa loro obbligo di comunicare entro trenta giorni l'avvenuto negozio. A chi va comunicato? Secondo il testo dell'articolo 1, terzo comma, tale

comunicazione dovrebbe essere rivolta alla società editoriale il cui controllo viene acquisito con questo negozio ed alla commissione nazionale per la stampa prevista dall'articolo 9. Nell'emendamento radicale, pur rimanendo intatta la parte relativa alla comunicazione alla società editoriale il cui controllo si acquisisce, si fa invece riferimento alla Presidenza del Consiglio e, in particolare, ai servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica.

Questo riferimento dell'emendamento radicale non è dovuto ad una particolare simpatia per gli organi burocratici della Presidenza del Consiglio o perché si ritenga che tali organi siano preferibili, in linea generale, ad una commissione che comunque è parlamentare (che, quindi, dovrebbe esserci più vicina e dovrebbe garantirci di più), ma è dovuto al fatto che in questa proposta del gruppo radicale si rinviene una sostanziale sfiducia nei confronti di quella che sarà o rischia di essere la composizione della commissione nazionale per la stampa prevista dall'articolo 9.

Questa è una delle materie sulle quali a lungo si è discusso in Commissione e che mi auguro sarà approfondita in aula. Ciò sarà certamente possibile quando parleremo specificamente di tale commissione. Io, nei confronti di tale organo, non ho un atteggiamento ostile quanto quello manifestato, ad esempio, dal collega Melega, anche se anch'io nutro seri dubbi sulla sua composizione. Il mio sospetto è che tale commissione sarà in parte corporativa ed in parte lottizzatoria; in essa, cioè, avremo una rappresentanza delle istanze di quelle corporazioni dell'editoria cui Melega sovente ha fatto riferimento in quest'aula (la corporazione dei giornalisti, degli editori, dei tipografi, dei cartai, e così via), ed una lottizzazione tra le varie parti politiche, per cui ci sarà il rappresentante democristiano, quello comunista, magari quello socialista, inventando poi il modo per farci entrare anche un repubblicano o un socialdemocratico. Alla fine si avrà, nella sostanza, una rappresentanza delle sole componenti del-

la maggioranza, organizzata in maniera rigorosamente lottizzatoria. Non vedo poi perché la lottizzazione viene chiamata con questo termine, quando solo alcuni ne beneficiano (qualora ne beneficiassero altri, non si tratterebbe più di lottizzazione, ma di una regolare commissione).

Il motivo per il quale chiediamo che destinataria del messaggio non sia la commissione per la stampa, bensì la Presidenza del Consiglio, sta appunto nello scetticismo legittimo che nutriamo sulla formazione della commissione medesima.

Ma un altro aspetto importante dell'emendamento riguarda la definizione del concetto di controllo che, mentre nel testo dell'articolo 1 viene limitato soltanto ai casi previsti dall'articolo 2359 del codice civile, nell'emendamento radicale si estende anche all'esistenza di collegamenti o di influenze di carattere finanziario ed organizzativo tali da consentire il trasferimento degli utili — questo è il punto importante che non è presente nel testo predisposto dalla maggioranza — o delle perdite e l'esercizio di fatto dei poteri imprenditoriali (altro punto essenziale) da parte di soggetti diversi dagli organi sociali. Questo è il dato che, insieme all'altro punto, relativo al destinatario del messaggio, a chi debba, cioè, essere comunicata l'avvenuta cessione, caratterizza il nostro emendamento. Parlo di destinatario del messaggio, cioè della definizione del controllo, con riferimento, dunque, non soltanto all'articolo 2359 del codice civile, ma anche a tutti gli altri casi non riconducibili, meccanicamente, a detto articolo ma che, comunque, configurano la possibilità di trasferire gli utili e le perdite, nonché la possibilità di esercitare un'attività imprenditoriale.

Queste sono le connotazioni dell'emendamento Roccella 1. 23, cui si aggiungono gli altri due commi, che riguardano la responsabilità solidale patrimoniale attribuita ai soggetti di cui al primo comma dell'articolo 1, nonché la funzionalità degli organi di controllo e di tutela, con riferimento all'applicazione dell'intero articolo, che vengono individuati nella Presidenza del Consiglio e nel Ministero del tesoro.

Insistiamo su questo emendamento, che mi auguro abbia non solo il consenso del gruppo radicale, ma quello delle altre parti politiche e, in particolare, di coloro che sono firmatari del successivo emendamento, nel quale rimane questa differenza per quanto attiene la questione del destinatario del messaggio (viene riconfermata, come fa il testo predisposto dalla maggioranza, la commissione nazionale per la stampa, invece che la Presidenza del Consiglio), ma che viene, per il resto, largamente incontro alla impostazione radicale e, dunque, anche all'esigenza di dare una definizione più puntuale, precisa e dettagliata dei casi in cui il controllo si viene sostanzialmente a configurare.

Credo che su questo emendamento potremmo raggiungere una larga maggioranza. Dico potremmo, dal momento che sono persuaso che ciò non accadrà, proprio perché le ragioni di schieramento presenti in tutta la vicenda, per quanto riguarda almeno l'esame della primissima parte del provvedimento, saranno ancora una volta prevalenti e, dunque, l'emendamento sarà respinto perché porta la firma dei deputati del gruppo radicale. Invece, esso si rivela già oggi e si rivelerà in futuro più puntuale, più preciso, più dettagliato, più rassicurante, più capace di ottenere i risultati che si vogliono conseguire, di quanto non sia l'emendamento successivo, per il quale mi riservo di chiedere la parola per un'ulteriore dichiarazione di voto, ma sul quale, certamente, non voterò contro, nella stessa logica per la quale ieri sera non ho votato contro una serie di emendamenti, indubbiamente riduttivi rispetto all'ipotesi ottimale che avevamo presentato come gruppo radicale, e che, via via, ci consentivano di attestarci su frontiere più arretrate, ma che rappresentavano qualche piccolo passo in avanti, rispetto al testo originario.

Vale per l'emendamento in esame quel che abbiamo detto per tutti gli altri emendamenti all'articolo 1, l'importanza cioè che noi attribuiamo a detta norma, dalla cui definizione dipenderà l'impostazione generale della legge.

Anche per quanto riguarda la commissione nazionale per la stampa non è che io sia pregiudizialmente contrario alla stessa; mi si offra peraltro, una soluzione, un'ipotesi di soluzione, una proposta per la costituzione di detta commissione, che ci consenta di stare tranquilli e di non individuare in quest'organo uno strumento corporativo e lottizzatorio. Mi auguro che nel prossimo emendamento, quello in cui riparleremo della commissione nazionale per la stampa, qualcuno dei presentatori voglia illustrare quali sono gli atteggiamenti della maggioranza e della Commissione di merito su questa materia, che è estremamente importante, anche per consentirci, eventualmente, una volta respinto questo emendamento radicale (come io temo che avverrà), di poter votare a favore dell'emendamento presentato dal collega Bassanini. Comunque, per le ragioni indicate, darò voto favorevole allo emendamento Roccella 1. 23.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Nonostante la scomodità dei banchi su cui siamo seduti, si è parlato lungamente! Credo, comunque, che i miei colleghi abbiano illustrato esaurientemente questo emendamento. Vorrei aggiungere una considerazione, generale e non generica: la nostra diffidenza, sfiducia, insicurezza forse, nei confronti della costituenda commissione non è una sfiducia generica. L'animale radicale è pieno di grande fiducia e di grande ottimismo, di grande capacità di credere nelle cose che non soltanto lui, ma anche gli altri, stanno facendo. Abbiamo però, purtroppo, fatto delle esperienze troppo negative; vi sono troppi paralleli che ci viene dato di fare. A me viene subito in mente, nel caso specifico, la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Come facciamo, allora, visto che quella Commissione non ha fatto alcunché, ad avere fiducia nel funzionamento di una eventuale commissione per la stampa?

Credo, dunque, che sia importantissimo il dato contenuto nell'ultimo comma dell'emendamento che ci apprestiamo a votare, in cui si fa affidamento nella duplice vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del tesoro. Il (o la) radicale è un animale che crede nelle istituzioni, che crede che le istituzioni possano e debbano funzionare e che crede sia un dovere dei componenti le istituzioni porre le stesse in condizione di funzionare. Affidiamo allora con senso di fiducia e di impegno alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero del tesoro il duplice incarico di questa vigilanza, in modo che essa non diventi una sinecura, di cui possano servirsi vuoti per una lottizzazione, vuoti per istituire un centro di potere, come i miei colleghi hanno detto, ma sia davvero qualcosa che permetta di dare spazio, respiro, creatività e fiato a quella stampa che fin qui è stata — lasciatemelo dire — strozzata dalla condizione finanziaria e dalla condizione di gestione in cui è costretta ad operare.

È molto difficile che, attraverso un sistema di gestione legato a clientele, a patrocini ed a paternità spesso ignorate, spesso nascoste, spesso sotterranee, spesso devianti, come troppo spesso sono tutte le paternità, non venga compromessa la possibilità di espressione, di ricerca, di analisi, di indagine, e non si tolga al giornalista (che magari avrebbe una gran voglia di andare al fondo dei problemi, di dire la verità sulle cose che, a volte, riesce, più che a scoprire, a intuire come brandello di percezione) la volontà di realizzare questi obiettivi: perché quando si tratta di portare a conoscenza del pubblico tutti gli elementi, con tutti i dati, con la possibilità di una concreta e realistica denuncia, questo giornalista si vede soffocato dalle corporazioni, dalla proprietà, dai « conviene? », « ma è meglio di no », da tutti quei compromessi che fin qui hanno nefastamente impedito alla nostra stampa di essere una stampa così come noi auspichiamo, una stampa democratica e libera?

Ecco, quindi, che l'emendamento Roccella 1. 23, per il quale annunciamo il no-

stro voto favorevole, si configura come un disegno giuridico ben preciso che offre concrete possibilità alla gestione finanziaria e alla direzione e al lavoro dei singoli giornalisti, che avrebbero la volontà di fare del giornalismo reale, positivo, democratico, aperto e soprattutto vario e vasto, ma che invece si sentono continuamente restringere lo spazio di analisi e di ricerca, si vedono opporre divieti, barriere, impedimenti, legami per cui, alla fine, ogni giornalista è un frustrato che si rifugia poi, bene o male, in discorsi generici, spesso devianti; pertanto, dobbiamo finire per produrre quel tipo di giornali, cui alludeva il mio collega Ajello questa mattina, in cui non vi è altra risorsa che ricorrere alle foto pornografiche o parapornografiche o quasi pornografiche, perché non vi è altro spazio. Quando in un paese abbondano giornali di questo tipo, in cui il carattere non è popolare nel senso vero, democratico dell'espressione, ma il cui carattere diventa deviato, è perché manca veramente la stampa popolare, quella veridica, cui facciamo sempre riferimento, e cioè la stampa che riferisce quali sono le esigenze, i problemi, le realtà della vita popolare, democratica nel nostro paese.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Prendo la parola per motivare il mio voto contrario all'emendamento Roccella 1. 23, non perché si possa essere contrari alla prima parte dell'emendamento, che è sostanzialmente già ripresa dall'emendamento Bassanini 1. 3, che praticamente vorrebbe introdurre le stesse modifiche al testo dell'articolo 1 perseguite dal gruppo radicale: ciò una volta di più dimostra l'inutilità dell'ostruzionismo radicale e la natura di ostruzionismo per l'ostruzionismo dell'azione radicale (*Interruzione del deputato Ajello*).

Non prendo la parola per avanzare questo rilievo, ma perché mi preoccupa la seconda parte dell'emendamento Roccella 1. 23. Infatti, comincia a penetrare, attraverso questa formulazione, ed esattamente là dove si fa riferimento al potere di vigilanza e di controllo, anzi ad un doppio potere di vigilanza e di controllo che viene dato al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, una pericolosa concezione, che poi ispira largamente una serie di altri emendamenti del gruppo radicale, e che è profondamente illiberale, il che mi desta nuovi sospetti sul tipo di ostruzionismo che il gruppo radicale sta conducendo. Perché profondamente illiberale? Perché si parte, come è ovvio in queste discussioni, dal detto notissimo, che circolava in Inghilterra alla fine del secolo scorso, e cioè che la stampa è come il carbone: chi la tocca si deve o scottare o sporcare. Ma chi è che deve toccare la stampa, anzi chi è che non deve toccare la stampa? Anzitutto, il potere politico, il Governo: se c'è qualcuno che si trova in posizione antinomica rispetto alla libertà della stampa, questo è certamente il potere di governo. Guai se si dà al Governo un potere di intervento sulla stampa! È un principio fondamentale della civiltà liberale, cui i nostri amici radicali spesso si richiamano.

Ora, curiosamente, attraverso una serie di emendamenti, e in questa parte finale dell'emendamento Roccella 1. 23, comincia a penetrare una concezione, invece, che affida al Governo poteri di vigilanza, di controllo e di intervento, e che quindi mette la stampa immediatamente nelle mani del Governo. Ma come, colleghi radicali, la vostra concezione è tale per cui, effettivamente, il risultato della vostra azione, se tutti i vostri emendamenti fossero approvati, sarebbe quello di concedere al Governo, a questo Governo rappresentato dall'onorevole Cuminetti (passi per l'amicizia e la stima che abbiamo per l'onorevole Cuminetti), cioè al Governo come istituzione politica, un potere di controllo, di intervento e di vigilanza? (*Interruzione del deputato Ajello*). Questa

è la vostra concezione? Questa è la vostra concezione liberale? Mi veniva in mente, parlando con il collega Teodori, che, se aveste partecipato, ipoteticamente, al grande dibattito sulla libertà di stampa che si ebbe in Francia alla fine del primo decennio del secolo scorso, su cui si sono fondate tutte le concezioni fondamentali della libertà di stampa dall'800 in poi, in cui l'ala liberale del movimento politico dell'epoca, in periodi di piena restaurazione - l'ala degli Chateaubriand, dei Constant -, si batteva per la rigida delimitazione del potere di intervento del governo rispetto al governo di Luigi XVIII e del guardasigilli dell'epoca che tendeva ad interferire sulla stampa, sulla base di questi emendamenti vi sareste schierati con Luigi XVIII e con il guardasigilli conservatore e reazionario dell'epoca.

È davvero reazionaria la concezione che traspare dai vostri emendamenti, che tende a dare al Governo un potere di vigilanza e di controllo, come voi dite oggi, anche sui finanziamenti, come direte negli emendamenti successivi e in particolare in quelli che avete presentato all'articolo 9. Si tratta di una concezione di estrema pericolosità, che caratterizza la vostra opposizione non soltanto come una posizione di ostruzionismo per l'ostruzionismo - illegittima da ogni punto di vista -, ma che poi politicamente, dal punto di vista della concezione, lo qualifica come una opposizione di carattere reazionario, che persegue un ostruzionismo per l'ostruzionismo. Colleghi radicali, l'emendamento Roccella 1. 23 è doppiamente inaccettabile.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Roccella 1. 23.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, desidero svolgere una breve dichiarazione di voto, sicuro di interpretare anche il parere dei colleghi del Comitato ristretto o della stra-

grande maggioranza di detti colleghi. Lo articolo 1 così come proposto, nella sua interezza, concede alla commissione nazionale per la stampa due funzioni precise: la prima, quella di essere destinataria delle comunicazioni ai fini dell'iscrizione sul registro di cui al successivo articolo 12, la seconda, quella di essere portatrice di una istanza presso il tribunale competente per territorio in relazione ad una eventuale revoca degli amministratori delle imprese.

Il fatto che si respinga o si approvi l'emendamento dei colleghi radicali, quello del collega Bassanini o quello Biondi 1. 11 non significa — credo che su questo siamo tutti d'accordo — pregiudicare le decisioni che prenderemo all'articolo 9. Le due funzioni restano ed è evidente che queste funzioni possono essere conferite a diverso organo rispetto alla commissione nazionale per la stampa; comunque, è tanto più evidente che quando parleremo dell'articolo 9 potremo rivedere i modi di costituzione di detta commissione così come il collega Ajello chiedeva che venisse precisato.

Dico di più: in sede di Comitato dei nove già sono state avanzate alcune ipotesi di radicale trasformazione dei modi di costituzione della commissione nazionale per la stampa, così come vedremo nelle prossime riunioni del Comitato stesso, essendo dato mandato ad alcuni suoi membri di redigerle tecnicamente.

Quindi il fatto che questi emendamenti vengano approvati o respinti non significa pregiudicare le decisioni che prenderemo in sede di articolo 12; è chiaro che vi sarà poi, eventualmente, un problema di coordinamento, nel caso in cui quando esamineremo l'articolo 9 dovessimo conferire quelle funzioni di cui allo articolo 1 ad un organo diverso — e non entro nel merito della polemica che vi è stata tra l'onorevole Battaglia e i colleghi radicali —. È evidente che quelle funzioni le dovremo trasferire ad organo diverso coordinando l'articolo 1 con le decisioni che prenderemo in relazione al successivo articolo 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Roccella 1. 23, non accettato dalla Commissione né dal Governo, restando inteso che ove questo emendamento fosse respinto non ne sarebbe precluso il successivo emendamento Bassanini 1. 3.

(È respinto).

BAGHINO. Desidero avere un chiarimento dal presidente della Commissione: se con gli emendamenti dei giorni scorsi e di oggi è stata affrontata anche la questione relativa alla estensione della normativa ai periodici o se invece essa è rinviata all'esame dell'articolo 24. Ove fosse concreta questa seconda supposizione, ritirerei il mio subemendamento 0. 1. 3. 1.

MAMMÌ, *Presidente della Commissione*. Non vi è dubbio, onorevole Baghino, che l'articolo 24 — che prevede l'estensione della normativa ad alcuni tipi di periodici — ci consentirà di estendere la normativa stessa a tutti i periodici, o ad una parte di essi, secondo quanto decideremo dopo aver esaminato questo articolo.

Quindi a me pare che l'onorevole Baghino possa ritirare tranquillamente il suo subemendamento e che in sede di esame dell'articolo 24 si possa vedere quale estensione si vorrà dare, per quanto riguarda i periodici, alla normativa di cui ci stiamo occupando.

BAGHINO. Ritiro il mio subemendamento 0. 1. 3. 1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'emendamento Bassanini 1. 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Bassanini è analogo — lo ha anche riconosciuto, bontà sua, l'onorevole Battaglia — al nostro, anche se differisce nel punto sul quale mi

sono soffermato nella mia dichiarazione di voto sull'emendamento precedente. È, comunque, sufficientemente analogo per meritare il mio voto favorevole. Questo anche se, ripeto, manca la responsabilità solidale e patrimoniale del rappresentante legale sulla quale — ed insisto su questo — la maggioranza ha ritenuto di soprassedere. Vedremo gli effetti che avrà questa dimenticanza, questa distrazione, e saremo sempre qui, petulantemente pronti, a rinfacciarvi questa dimenticanza se avrà, come riteniamo, effetti concreti e scottanti.

Desidero chiarire a proposito del mio voto favorevole, ed a completamento del discorso fatto poc'anzi, che il nostro è un contributo certamente migliorativo — almeno tale è la nostra volontà — ma che la nostra volontà migliorativa incontra un limite insuperabile (lo debbo dire per raccogliere la dichiarazione di voto dell'onorevole Battaglia, che è un invito scoperto alla nostra risposta) nella struttura stessa, complessiva, di questa legge. Infatti, onorevoli colleghi, tutta questa prima parte, che riguarda sostanzialmente la trasparenza della proprietà e le norme anticoncentrazione (erroneamente dette antimonopolistiche o *anti-trust*), non parte dalla valutazione che i due effetti che si vogliono raggiungere abbiano un valore assoluto in sé, ma mira ad un valore subordinato che diventa strumentale, tanto è vero che nelle sanzioni che prevedete in questa proposta di legge, asserite che chi non è « trasparente » e chi concentra subisce semplicemente la proibizione di accedere ai finanziamenti.

Come vedete, c'è nella struttura generale di questa proposta di legge la mancanza del valore assoluto dato ai fenomeni di trasparenza e di non concentrazione che hanno, invece, obiettivamente, un valore assoluto. Quindi tutto ciò che avete detto sul peso che queste due norme hanno nel complesso della vostra proposta di legge lo dovete in parte ritirare, onorevoli colleghi, perché nei fatti e nelle vostre dichiarazioni state asserendo una cosa ben diversa; state utilizzando questi due punti della proposta di legge in via

subordinata rispetto alla parte centrale relativa ai finanziamenti all'editoria.

In questo senso ed in questo quadro i nostri contributi volti a migliorare il testo incontrano il loro insuperabile limite nella logica e nella struttura della proposta di legge, perché gli effetti che si vogliono raggiungere sono il finanziamento dell'editoria e l'istituzionalizzazione di tale finanziamento. Ed è questo che ci divide, collega Battaglia! Noi non vogliamo attribuire al Governo poteri di controllo, al contrario dei repubblicani o della maggioranza, perché il nostro potere di controllo è conferito ad un Governo che non ha strumenti di controllo. Cosa controlla il Governo, se gli togliamo la facoltà di finanziare la stampa? Nel momento in cui date al Governo lo strumento effettivo del controllo e del condizionamento attraverso il finanziamento alla stampa, in modo apparentemente innocente determinate le condizioni oggettive e certe del condizionamento dell'esecutivo — dirò di più, da parte del potere politico — sulla stampa. Questa è la differenza che ci divide.

Il controllo che noi prevediamo è quello corrente, quello previsto dai nostri ordinamenti, della vigilanza, e si riferiva agli strumenti che avevamo previsto (tipo CONSOB); non si riferiva certo alla stampa; ed era un controllo puramente burocratico. Il controllo reale sulla stampa — quello che teme l'onorevole Battaglia — si esercita in forza dei finanziamenti, della facoltà di salvare gli editori, che la legge attribuisce all'esecutivo ed al Governo, al potere politico, che in effetti manipola i finanziamenti e chiede all'editore la manipolazione delle notizie.

È su questa discriminante che va diviso il campo fra reazionari e non reazionari! È sugli effetti che si producono che si acquista la qualità o il vizio di essere liberali o di essere reazionari! Perché guardiamo di malocchio la commissione per la stampa? Voi non ricorrete al Governo e ve ne fate vanto; mentre noi ricorriamo allo Stato, agli ordinamenti vigenti, di cui dobbiamo presupporre il funzionamento corretto, e ciò è affidato

alla nostra vigilanza politica. È assurdo ipotizzare l'ordinamento dello Stato e nello stesso tempo minarlo con il sospetto sistematico che non funziona, convalidando in questo modo e istituzionalizzando alla rovescia il non funzionamento o il funzionamento maldestro o corrotto degli strumenti a disposizione dello Stato.

Per questa logica noi guardiamo di malocchio la commissione per la stampa, e aspetto la presentazione del vostro emendamento, perché possiate indicarmi i punti che vi fanno preferire una commissione di quella sorta agli strumenti burocratici dello Stato, che hanno limiti costituzionali ed istituzionali già previsti nell'ordinamento italiano, al di là dei quali c'è il reato penale o il reato politico, quanto meno. E, quindi, uno strumento di denuncia e di lotta politica, un'occasione di denuncia e di lotta politica. Ma la vostra commissione ha soltanto due possibilità: di essere una commissione corporativa, così com'è stata concepita nel testo originario, con tutti i vizi ed i guasti che la logica corporativa si porta dietro (lo dovete sapere, nella misura in cui vi dite liberali e rispettosi dei valori di libertà dei nostri ordinamenti democratici). L'alternativa a questo è di concepire un doppione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, che ha trasferito, a livello legislativo, i vizi di lottizzazione propri dell'esecutivo, cancellando i margini di rivalsa, di recupero, cioè disarmando il Parlamento e tutti gli organi di controllo. Se, infatti, io volessi presentare un'interpellanza, ad esempio, contro la gestione della RAI-TV, chi chiamerei in causa? La Commissione di vigilanza. Ma non lo posso fare. È un'operazione gaglioffa e pericolosissima: voi farete un doppione di questa Commissione trasferendo anche qui a livello legislativo poteri e facoltà di lottizzazione convalidati nei fatti, nel nostro paese, che non lasciano margine di dubbio e di speranza: se è vero che è un riferimento storico al presente, l'unico riferimento concreto e congruo che deve guidare il legislatore ed il politico.

Creerete questo doppione, e così disporrete di uno strumento dove, tranquillamente, impunemente, si potrà lottizzare, proseguire nella contrattazione corruttrice con gli editori, tra accordi del potere politico ed editori, e questo tipo di editoria. Creerete uno strumento del genere, dove ciò vi sarà consentito.

Non è che, temendo questo pericolo, mi pongo fuori dalla realtà: infatti, nel creare uno strumento analogo, non c'è una sola ragione che possiate addurre, per non farci temere gli effetti analoghi che avete conseguito con analoghe formulazioni, che sono già convalidate nella storia della nostra democrazia.

Se disponete di una terza soluzione, come avete promesso, se riuscite a creare una commissione che non sia né lottizzatrice, in nome del Parlamento, né corporativa, in nome delle categorie e dei loro interessi, noi siamo qui dispostissimi ad accoglierla, e facciamo la scommessa: lietissimi di perderla, ma certi che voi non la vincerete e capiterete su una soluzione gaglioffa, mascherata di liberalismo, dove il liberalismo è un ricordo puramente strumentale.

Queste sono le ragioni che volevo sottolineare nel preannunziare il mio voto favorevole, con i limiti che ho detto, all'emendamento Bassanini 1. 3.

TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bassanini 1. 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, onorevoli sottosegretari — mi pare che la rappresentanza governativa sia raddoppiata —, nell'annunziare il mio voto favorevole all'emendamento Bassanini 1. 3, che pur parzialmente si muove nella direzione da noi auspicata e testimoniata con i nostri emendamenti, voglio cogliere l'occasione per ringraziare il collega Battaglia perché, nella sua ultima dichiarazione di voto, ha sottolineato un nodo di fondo sotteso agli articoli ed agli emendamenti che stia-

mo discutendo, ed al provvedimento nel suo complesso.

Il collega Battaglia ha detto che nell'ultima parte dell'emendamento Roccella 1. 23 si intravedeva la concezione interventista di uno Stato che vigila e controlla, che è una concezione illiberale, che si muove in direzione opposta a quella visione, di valenza complessivamente liberale, cui questa riforma sull'editoria si dovrebbe ispirare.

Ebbene, credo che sia possibile che nei nostri emendamenti siano scappate fuori dalla penna o dalla mente delle norme, dei commi, dei concetti che possono essere interpretati nella maniera in cui il collega Battaglia ha interpretato poco fa l'ultimo comma dell'emendamento Roccella 1. 23, relativo al controllo ed alla vigilanza sulla stampa.

Ma, in realtà, da che cosa noi siamo stati tratti in inganno o su quale strada siamo stati messi? La verità è che noi abbiamo di fronte una proposta di legge che — questo, Battaglia, lo devi riconoscere — si muove sul piano di una estraneità del potere politico dalle imprese editoriali. È davvero una proposta di legge che si muove, come tu dici, sulla strada di non toccare la stampa per non bruciarsi o non sporcarsi, o non si iscrive invece in un quadro complessivo che si muove in una logica contraria, con una normativa che è tipica non solo e non tanto dello Stato keinesiano e interventista (ciò significherebbe porre questa proposta di legge ed i concetti che ne sono alla base su un piano troppo elevato), ma piuttosto della degenerazione di uno Stato interventista sul piano corporativo-assistenziale?

Basta leggere, Battaglia, la relazione che accompagna questo provvedimento. Mi devi spiegare, quando si dice « questa visione frammentaria della stampa da seguire per avvicinarsi al risanamento dell'editoria giornalistica va indubbiamente superata: occorre intrecciare tra loro, in una normativa globale, i sostegni economici a quelli che consentono di modificare profondamente le strutture dell'impresa. Si tratta da una parte di aiutare l'im-

presa giornalistica a superare le sfavorevoli situazioni ambientali esterne (scarso indice di lettura, scarsa pubblicità) e dall'altra di costringerla, in un certo senso, ad organizzarsi più razionalmente, e di sorvegliare che non si creino in essa le premesse di ulteriori squilibri », proprio perché non si vuole toccare la stampa per non sporcarsi o non bruciarsi, se occorre davvero che sia varata una normativa di questo genere.

Davvero occorre dire quello che si dice — e qui cito, a caso, ancora dalla relazione che accompagna la proposta di legge, ma potrei fare tante altre citazioni — a proposito dell'articolo 18: « Attraverso l'articolo 18, la legge si propone di contribuire, seppure parzialmente, al risanamento della difficile situazione dei quotidiani e dei periodici imponendo alle amministrazioni statali, alle regioni, agli enti locali e a quelli pubblici non territoriali di destinare alla pubblicità sulla stampa una quota di pubblicità non inferiore al 70 per cento delle spese per la pubblicità prevista in bilancio » ?

Ma davvero, Battaglia, nel quadro di questa proposta di legge (forse qualche emendamento radicale, purtroppo, secondo l'impostazione generale del provvedimento, si è mosso in questo sistema perverso dell'assistenzialcorporativismo, che lo impronta), con gli enti territoriali che devono destinare il 70 per cento delle loro spese di bilancio per la pubblicità, vuoi invocare i problemi che tu invocavi, che sono problemi seri? Ma davvero vuoi scaricare su di noi, e sui tentativi che noi stiamo facendo per recidere le radici del potere politico dalla stampa, proprio perché tu ricordavi che chi tocca la stampa si brucia o si sporca, responsabilità che invece vanno ricercate altrove? Non è questo il binario in cui (attraverso una normativa dettagliata, che non ha niente a che fare con le normative di libertà previste in altri paesi, in cui si pongono dei vincoli antimonopolistici punto e basta, ma non si prevede una normativa di intervento come invece si fa in questa proposta di legge) si pongono dei vincoli e dei controlli sulla stampa?

Ma di questo progetto di legge voi siete i responsabili; voi siete i responsabili di questa concezione assistenziale della stampa; voi siete i responsabili di voler elevare — lo si dice espressamente nella relazione che accompagna il provvedimento — il rapporto continuativo e sporadico che oggi c'è tra potere politico e potere dell'informazione a rapporto organico e sistematico, in maniera tale che il grande regime, che passa essenzialmente, se non esclusivamente, attraverso il quarto potere, possa chiudersi globalmente, dopo la radiotelevisione, anche attraverso il controllo continuativo e sistematico della stampa.

Tu, Battaglia, ci devi dire queste cose, ci devi dire: io accetto quello che tu dici, mi hai fatto riflettere; affidare poteri di vigilanza e di controllo alla Presidenza del Consiglio o al Ministero del tesoro, piuttosto che alla commissione per la stampa, significa trasferire un male ad un altro male, una concezione corporativa in una concezione nella quale l'esecutivo si intromette. Certamente è un errore, e lo riconosco qui pubblicamente, ma è un errore per chi si mette a discutere di queste cose; la proposta di legge in esame è piena di questa concezione, di questo intreccio continuativo, di questo intreccio perverso.

Allora, se vuoi seguire la tua visione liberale, che è anche la nostra, che rappresenta poi la nostra visione di un certo tipo di Stato (200 anni fa Jefferson diceva: « Il governo migliore è un governo che governa il meno possibile », e forse oggi è il caso di reintrodurre nel nostro paese questa linea di tendenza), se tu vuoi, perciò, muoverti su questa linea, tu devi dirci continuamente, norma dopo norma, emendamento dopo emendamento, come si distrugge questo progetto di legge, che crea un intreccio sistematico ed organico, eleva a sistema in materia di editoria quello che oggi è prassi; ci devi dire come si fa questo e come si imbocca la strada contraria.

Queste cose non credo siano fuor di luogo nel momento in cui annunzio il mio voto favorevole all'emendamento Bassani

ni 1. 3; favorevole nonostante quel che può significare introdurre un piccolo elemento, una piccola « pietruzza » in questo ingranaggio perverso di cui abbiamo appena iniziato l'esame.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bassani 1. 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Devo dire, innanzitutto, che l'intervento del collega Teodori è stato, a mio avviso, esemplare nell'ambito di questa discussione (*Commenti del deputato Natta*). Penso che il collega Teodori abbia toccato, in diretta polemica con il collega Battaglia, dei temi tanto importanti che mi riuscirà senz'altro difficile esprimere concetti identici e — se vogliamo — sviscerare alcuni aspetti della questione, facendo meglio del collega Teodori.

Anch'io sono stato molto colpito dall'intervento dell'onorevole Battaglia e devo dire che è il secondo intervento del collega, nell'ambito di questa discussione, che mi colpisce. Mi colpisce, soprattutto, da due punti di vista — e queste visioni hanno un peso nella motivazione del voto che darò successivamente —, tra i quali il primo è che il collega Battaglia è, per quel che ne so, egli stesso un giornalista professionista da tanti anni; il secondo è che il collega Battaglia è un esponente del gruppo repubblicano.

Devo dire che trovo estremamente curiosa la posizione assunta dal gruppo repubblicano; curiosa tanto da farmi chiedere — se non invalesse qui la prassi dell'assenza di molti esponenti dei vari gruppi, a volte compreso il mio — anzi, per meglio dire da spingermi a tentare di fare, a titolo personale, un'indagine tra i componenti del gruppo repubblicano per sapere che cosa essi pensino di questa legge.

Ho l'impressione, infatti — e mi auguro che il collega Battaglia o il collega Mani mi smentiscano successivamente e può

darsi che ciò avvenga, anche se non me lo auguro —, che l'opposizione alla opposizione del gruppo radicale non sia condivisa dagli altri componenti del gruppo repubblicano. Io, cioè, mi chiedo se, nell'ottica politica del partito repubblicano, questo appoggio, con le motivazioni date dal collega Battaglia o dal collega Mammi, non tanto alla legge, quanto all'opposizione a quella che è l'opposizione del gruppo radicale siano condivise, per l'appunto — e lo ripeto per chiarezza — dagli altri deputati del gruppo repubblicano.

E mi spiego ancora meglio con un esempio: il partito repubblicano, non più tardi di pochi mesi fa, circa un anno fa, che è poca cosa, è arrivato alla dolorosa decisione di chiudere *La Voce repubblicana*, cioè l'organo ufficiale del partito.

Non ho letto i verbali delle decisioni della direzione o della segreteria del partito, che hanno portato a questa conclusione: chiederò alla cortesia dei colleghi repubblicani di fornirmene una copia, se possibile, perché voglio conoscere le motivazioni con cui essi, pochi mesi or sono, hanno tenuto un comportamento esattamente contrario al senso in cui si muove il loro attuale comportamento a sostegno, non solo acritico, ma anche propulsivo di questa proposta di legge! Francamente, veramente, onestamente credo mi si possa dare atto del mio tentativo di non portare in questa discussione schemi mentali pre-costituiti e di cercare, per quanto possibile, di trovare quanto meno una sincerità di dialogo, attraverso questi interventi, purtroppo ripetuti.

Anche il comportamento di altri esponenti repubblicani nell'intero sistema dell'informazione (per tutti, è esemplare il comportamento dell'onorevole Bogi nei casi della RAI-TV e della SIPRA) è nettamente opposto al senso di questa proposta di legge che i colleghi Mammi e Battaglia difendono, cercando di farla avanzare oltre l'opposizione radicale, con motivazioni che mi sembrano contrarie a tutta l'etica di comportamento dei repubblicani, in altre sedi, in questo settore. Se vi è una proposta di legge lottizzatrice

nel senso deteriore del termine, è questa: essa costituirebbe uno strumento legislativo che intende lottizzare un certo numero di miliardi (che si vogliono sottrarre alle pubbliche finanze) tra gli organi di un certo numero di partiti politici e tra le corporazioni interessate all'editoria: ecco la sostanza della proposta di legge! Si vogliono togliere (uso in senso se vogliamo demagogico quanto sto per dire) dei soldi magari ai terremotati del Belice per darli ai miliardari editori od a giornali in passivo secondo un rigoroso criterio di lottizzazione che, non a caso, nasce nell'altra legislatura, quando la lottizzazione venne fatta anche dal maggior partito di opposizione, per quanto riguarda i problemi della RAI-TV e della SIPRA! Non a caso questa proposta di legge nacque in quei tempi, quando con essa si sperava — a ragione o a torto — di saldare i debiti di tutti i giornali di partito deficitari, tutti i debiti accumulati dalle diverse corporazioni secondo la logica della mano che lava l'altra! Ecco il mio stupore per il comportamento dei colleghi repubblicani. Mentre, se vogliamo, trovo conseguente (per lo meno se si ricreassero in questa legislatura le condizioni politiche di quella passata, il che è ancora da dimostrare) il comportamento del partito comunista e dei deputati comunisti, non trovo affatto conseguente il comportamento dei repubblicani, e mi auguro che il collega Bogi faccia in aula qualche dichiarazione di voto, per esempio sul problema della commissione nazionale per la stampa, citata per la prima volta in questa discussione dall'emendamento di cui parlo.

Molto opportunamente l'onorevole Mammi ha fatto precedere la discussione su questo emendamento da una, diciamo così, «chiamata fuori» sulla sostanza di questa commissione: ha detto che della sua composizione si parlerà successivamente. Non è, consentitemelo, colleghi, una dichiarazione da poco, quando si decide in aula se affidare o meno determinati poteri ad una commissione; rimandare l'esame dei criteri di costituzione di questa commissione non è una inversione dei lavori, logica e tecnica, da poco.

Il collega Mammi ha voluto, ripeto, mettere le mani avanti, perché altrimenti questa mia chiamata in causa del collega Bogi avrebbe avuto un senso, perché tutta la battaglia che egli fece a suo tempo nella Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, una battaglia a mio avviso benemerita, dovrebbe riproporsi identica non solo sui criteri di « apporzionamento » della commissione, così come vengono stabiliti nella proposta di legge, ma anche sulla esistenza stessa della commissione nazionale per la stampa, così come viene riportato nell'emendamento presentato da Bassanini.

Allora, e concludo, le esortazioni del collega Teodori, colleghi repubblicani, non soltanto al collega Battaglia, ma, mi auguro, anche agli altri componenti del gruppo, sono esortazioni che dovrebbero indurvi a meditare sul ruolo che state giocando nella spinta all'approvazione di questa legge. Come mai, mi chiedo, i colleghi repubblicani, che sono stati così coerenti al punto da chiudere il loro organo di stampa, ora saltano completamente il fosso e passano invece su una posizione che hanno combattuto in altre occasioni così vigorosamente? La posizione è quella della lottizzazione, dello sperpero delle ricchezze nazionali attraverso enti di controllo, come sarebbe questa commissione nazionale per la stampa, che si sono dimostrati, una volta lottizzati, non degli enti di controllo ma degli enti di « apporzionamento » delle ricchezze nazionali.

Ebbene, per queste motivazioni, e perché non sono disposto a votare un emendamento che, pur essendo migliorativo, è, nella sua sostanza, ancora indefinito, come ha precisato il collega Mammi, perché, quando si rimanda ad un successivo esame la natura e la costituzione della commissione in questione, si pone *sub judice* ogni tipo di potere da parte di questa commissione rispetto ad una decisione futura, mi asterrò dal voto.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bassanini 1. 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto compiacermi del voto favorevole che danno alcuni colleghi radicali, e non altri, ad un emendamento migliorativo della legge e a quanto ho inteso adesso nell'intervento dell'onorevole Melega. Apprendendo questo, rilevo anche le irrecuperabili contraddizioni in cui il gruppo radicale purtroppo si è avvolto in questi giorni. L'onorevole Teodori dichiara che l'emendamento che abbiamo respinto è l'anticipazione, in piccole dosi, di emendamenti successivi di cui egli ha largamente parlato. Questa anticipazione conterrebbe impostazioni illiberali e costituirebbe, sempre a detta dell'onorevole Teodori, un emendamento « scappato dalla penna », come a maggior ragione sono scappati dalla penna gli altri emendamenti che a più elevate dosi inoculano una analoga impostazione illiberale. Cominciamo allora a dire che effettivamente l'ostruzionismo radicale si basa su emendamenti scappati dalla penna, il che dimostra — se i colleghi mi consentono — una leggerezza, una superficialità ed una approssimazione nella presentazione degli emendamenti che non possono passar sotto silenzio e che non giustificano il loro ostruzionismo, fondato su emendamenti che essi stessi riconoscono erronei.

Debbo dire che la contraddizione dei colleghi radicali è ancora più profonda non soltanto perché il loro atteggiamento risulta evidenziato nel voto, ma anche perché diverso è il giudizio che danno sulla struttura di questa proposta di legge.

TEODORI. Ti scandalizza la libertà del deputato?

BATTAGLIA. Per carità, ne sono contento! Dico solo che si tratta di un gruppo politicamente diviso e fratturato su un problema centrale.

AJELLO. È un gruppo di uomini liberi, Battaglia!

BATTAGLIA. Del che mi compiaccio profondamente, perché evidentemente la ragione prevale per lo meno in una parte del gruppo radicale. Sono lieto altresì dell'intervento dell'onorevole Teodori che, in un certo senso, si è avvicinato a posizioni di ragionevolezza e di dialogo. Dicevo che queste contraddizioni risultano poi dalle dichiarazioni che rendono i colleghi del gruppo radicale. L'onorevole Melega ha dichiarato testualmente ieri che questa è una proposta di legge liberticida.

MELEGA. Lo confermo.

BATTAGLIA. Ma, onorevoli colleghi radicali, una legge liberticida non è emendabile, è una legge contro natura. Come si può cambiare la natura di una legge liberticida? Eppure voi avete presentato una serie di emendamenti che tendono a migliorarla perché — come dice il collega Roccella, a differenza del collega Melega — questa legge è tutt'altro che perfetta (ed io lo riconosco, sono stato, credo, il primo a dirlo), non è di perfetta ispirazione liberale, né è perfetta nella sua articolazione politica e tecnica. Ma, proprio perché è una legge non liberale e non perfetta sotto tutti i punti di vista, essa è emendabile e quindi richiede una battaglia politica appunto sugli emendamenti.

TEODORI. Se non è liberale, è illiberale! Su questo concordiamo.

BATTAGLIA. Onorevole Teodori, allora lei smentisce quanto lei ha detto poco fa. La prego...

La battaglia sugli emendamenti diventa dunque decisiva. Ma di che tipo di emendamenti si tratta, onorevoli colleghi radicali? Certo che se voi presentate emendamenti « scappati dalla penna », come voi stessi ammettete, la legge non potrà risultare migliorata. Ed allora la vostra responsabilità, da questo punto di vista, è grande. Al contrario, si dovrebbero presentare emendamenti che accentuino la caratteristica complessivamente liberale di questa proposta di legge, poi-

ché sappiamo tutti che il giudizio complessivo su di essa è quello che risulta dalla battaglia sugli emendamenti e non dal fatto che essa si presenti come già perfetta a seconda delle vostre o delle nostre impostazioni. Ed allora, se questa battaglia sugli emendamenti ha un senso — ed ha un senso, perché voi stessi avete presentato una serie di emendamenti migliorativi analoghi a quelli da noi stessi presentati —, la vostra contraddizione diventa massima quando presentate emendamenti che tendono a peggiorarla.

TEODORI. Non abbiamo ancora capito se la legge è liberale o illiberale!

BATTAGLIA. Si deve, al contrario, tendere a migliorarla, così come fanno gli emendamenti da noi presentati per questo primo blocco di problemi — la trasparenza della proprietà e la concentrazione delle testate — ed anche su altri punti. Mi riferisco in particolare al tanto discusso articolo 9, in ordine al quale ci siamo chiesti se la commissione nazionale per la stampa dovesse essere espressione del potere politico — e quando dico potere politico intendo parlare del potere dei partiti — o del potere del Governo. Su questo tema le nostre concezioni sono opposte a quelle dei radicali. Sulla base degli emendamenti da voi presentati vi dichiarate per il potere del Governo. Come si può migliorare una legge in senso liberale chiedendo un maggiore intervento del Governo sulla stampa? Questa è una contraddizione irrisolvibile, a meno che esplicitamente non diciate che avete presentato emendamenti di natura assolutamente idiotica.

Se arrivaste a dire questo, io prenderei atto del vostro atteggiamento e direi: facciamo una battaglia comune per portare l'articolo 9 — che è un punto chiave della legge accanto agli altri due già citati, trasparenza e concentrazione, sui quali le vostre posizioni coincidono con quelle della maggioranza dell'Assemblea — su una concezione valida, capace di far fronte al problema che voi volete affrontare e risolvere, attraverso i vostri emen-

damenti, in senso completamente opposto a quello dichiarato, cioè nel senso del maggiore intervento del Governo e non del minore intervento di quest'ultimo.

Come sappiamo tutti, il finanziamento è una realtà della stampa quotidiana, non soltanto in Italia, ma in molti paesi europei. Il problema non è però quello del finanziamento, bensì quello che concerne i mezzi finanziari a disposizione della stampa, se essi debbono essere dati in maniera automatica, non discrezionale, con meccanismi che garantiscano il non intervento, del potere politico come del potere governativo, oppure se debbano essere dati attraverso l'intervento del potere dei partiti e del potere di governo.

Questo è un punto centrale. Certo non lo risolviamo con i vostri emendamenti, che si rivelano non soltanto ostruzionistici, ma anche profondamente sbagliati. Lo si risolve, invece, attraverso emendamenti come quelli che il collega Bogi — che voi avete giustamente citato — ed io, oltre ad altri colleghi del gruppo repubblicano, abbiamo presentato per migliorare l'articolo 9 della legge che stiamo discutendo, accanto agli emendamenti migliorativi del primo e del secondo blocco di problemi che nel provvedimento sono affrontati, trasparenza della proprietà e concentrazione.

Se voi siete su questa linea, dovrete rivedere il vostro atteggiamento, innanzitutto cessando l'ostruzionismo, in secondo luogo giungendo ad una impostazione politica di carattere davvero liberale, che permetta di abbandonare i vostri emendamenti di natura reazionaria, che sono purtroppo già depositati e stampati nei documenti di questa Assemblea. Se è così, colleghi radicali, il vostro atteggiamento potrà cambiare nei prossimi giorni. Ne prenderemo atto con piacere, perché a nessuno riesce gradito un ostruzionismo che, moltiplicandosi, diventa — come ho già detto alcune volte — un ostruzionismo per l'ostruzionismo, cioè contro il funzionamento del Parlamento, un ostruzionismo antiparlamentare e, quindi, tecnicamente eversivo.

Con ciò, signor Presidente, concludo, dolendomi che, purtroppo, essendo soltanto

il collega Mammì ed io a sostenere questa discussione...

AJELLO. Il vostro gruppo non conta soltanto due parlamentari!

BATTAGLIA. ...pur essendo presenti altri valorosi colleghi, non possa fare come l'onorevole Melega, che ha lodato la esemplarità dell'intervento dei colleghi radicali. Vorrei chiedere all'onorevole Dutto di intervenire per dichiarare la esemplarità del mio intervento...

STERPA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Bassanini 1. 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, prendo la parola per sottolineare un particolare: in questo emendamento fa la sua comparsa la commissione nazionale per la stampa e, come si ricorderà, in quest'aula, in sede di discussione sulle linee generali, nonché in sede di presentazione e di illustrazione dei due emendamenti del gruppo liberale all'articolo 1, ho condotto una battaglia contro tale commissione, sostenendo, appunto, che non mi batto contro una proposta di legge di riforma, ma contro la normativa contenuta nel progetto originario e, soprattutto, contro la previsione di detta commissione nazionale per la stampa, che costituisce un organismo assai pericoloso.

Ora, per essere coerente con la mia posizione, dichiaro che non mi sento di votare sull'emendamento Bassanini 1. 3, e dichiaro, dunque, a titolo personale, la mia astensione. Del resto, il gruppo liberale ha presentato un emendamento all'articolo 1, in cui, appunto, si escludeva la istituzione della commissione nazionale per la stampa, emendamento che però ritiriamo. Ne spiego le ragioni (non c'è contraddizione nella mia posizione). So che il relatore ed il presidente della Commissione si sono impegnati a riconsiderare il problema della commissione nazionale per la stampa, quando verranno in di-

scussione, in aula, gli articoli 9, 10 e 11. Accetto tale posizione, ma debbo affermare che non mi sento di votare a favore della creazione di questa commissione prima di averne discusso la composizione e i poteri. La mia preoccupazione e la mia perplessità sono tutt'altro che infondate, tanto è vero che, in sede di Comitato dei nove, sono state — sia pure in parte — condivise dall'onorevole Rodotà. Si è quindi deciso, in quella sede, di costituire un gruppo ristretto, formato dallo stesso onorevole Rodotà, dall'onorevole Bassanini e da me, allo scopo di esaminare, studiare e proporre una diversa composizione della commissione per la stampa. Sono disposto a convenire sulla necessità di una simile commissione, per quanto attiene al controllo dei finanziamenti che saranno devoluti alla stampa, a condizione però che la composizione della stessa sia rivista, così da renderla più agile e meno pletorica e che la nomina dei suoi componenti sia sottratta al potere politico e alle lottizzazioni dei partiti; soprattutto, però, a condizione che si pongano dei limiti ai suoi poteri.

Questi sono i motivi per cui mi asterò dalla votazione sull'emendamento. Ciò non significa che io assuma un atteggiamento di opposizione a questo provvedimento, ma indica una posizione pregiudiziale nei confronti di un punto specifico, quale quello relativo alla commissione nazionale per la stampa, che io ritengo un punto chiave di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Faccio presente che già in precedenza l'onorevole Mammi aveva dichiarato che il voto sull'emendamento Bassanini 1. 3 non avrebbe comunque pregiudicato la discussione che dovrà aver luogo sul punto specifico cui si è fatto cenno, quando si passerà ad esaminare l'articolo 9 e le altre norme ad esso collegate. Faccio questa precisazione per chiarire a tutti i colleghi che pertanto, quando si passerà all'esame dell'articolo 9, non potranno nascere problemi di preclusione per questo specifico argomento.

STERPA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Bassanini 1. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Santagati 1. 32. Chiedo all'onorevole Baghino, cofirmatario di tale emendamento, se intenda mantenerlo.

BAGHINO. Lo ritiro, signor Presidente, tenendo presente l'impegno assunto poc'anzi dal presidente della Commissione e che lei ha ricordato.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Sterpa, cofirmatario dell'emendamento Biondi 1. 11, se per le stesse ragioni debba intendersi ritirato anche tale emendamento.

STERPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'emendamento Mellini 1. 12.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, a me sembra che l'emendamento Mellini 1. 12 debba considerarsi assorbito dall'approvazione, poc'anzi intervenuta, dell'emendamento Bassanini 1. 3. L'emendamento Mellini 1. 12, infatti, si riferisce al terzo comma dell'articolo 1, il quale fa a sua volta riferimento soltanto all'articolo 2359 del codice civile, stabilendo un obbligo di comunicazione, entro trenta giorni, ad apposito registro. Ora, con l'approvazione dell'emendamento Bassanini 1. 3 si è stabilito che rileva, ai fini del controllo, la sussistenza dei rapporti configurati dall'articolo 2359 del codice civile e — si è aggiunto — « ogni caso di collegamenti di carattere finan-

ziario e organizzativo tali da consentire la comunicazione degli utili e delle perdite o l'esercizio dei poteri imprenditoriali propri di ciascun soggetto in funzione di uno scopo comune». A mio giudizio, essendo stata, peraltro dallo stesso emendamento testè approvato, stabilita la necessità del controllo per quanto riguarda le intestazioni fiduciarie azionarie, o per interposta persona, l'emendamento Mellini 1. 12, che in diversa forma, ma con identica sostanza, propone lo stesso problema di estensione dei rapporti configurati dall'articolo 2359 del codice civile, in termini più latî e generici, tali da abbracciare tutte le ipotesi che a questo fine si possono realizzare, deve quindi considerarsi assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento Bassanini 1. 3.

PRESIDENTE. I proponenti sono d'accordo ?

ROCCELLA. Sì, purché da questo emendamento venga recuperato l'ultimo periodo, che suona così: « L'obbligo suddetto incombe sia sul soggetto interponente sia sulla persona interposta ». Mi pare che non dovrebbero esserci difficoltà.

PRESIDENTE. Questo è nella natura formale dell'emendamento approvato.

ROCCELLA. No, perché l'emendamento approvato fa obbligo all'interponente, esplicitamente...

PRESIDENTE. Onorevole Mammi, può chiarire questo dubbio ?

MAMMI. Signor Presidente, mi sembra che l'emendamento si debba considerare interamente assorbito. In effetti, nel primo comma dell'emendamento si dice: « Le persone fisiche e le società che controllano una società editrice di giornali quotidiani, anche attraverso intestazione fiduciaria delle azioni o per interposta persona, devono darne comunicazione scritta alla società... ». Mi sembra che ripetere al termine dello stesso articolo le seguenti parole: « L'obbligo suddetto incombe sia sul soggetto interponente sia sulla persona interposta » sia del tutto superfluo, per cui ritengo che l'emendamento si deb-

ba considerare assorbito, in relazione proprio alla prima parte dell'emendamento già approvato.

POCHETTI. Certo !

PRESIDENTE. Il parere della Commissione è, dunque, che tale inciso sia implicitamente contenuto nell'emendamento Bassanini 1. 3.

ROCCELLA. Ciò deve essere chiaro, perché il soggetto, nell'emendamento cui si riferisce l'onorevole Mammi, non è la persona interposta, ma è esclusivamente l'interponente, così come si deve intendere dalla dizione usata: « Le persone fisiche e le società che, attraverso l'interposta persona, controllano, debbono... ». Qui si dice che non sono solo le società interponenti, ma anche l'interposta persona che si presta deve...

POCHETTI. I soggetti sono le società !

ROCCELLA. Qui il soggetto è l'interposta persona.

PRESIDENTE. Domando se vi sono obiezioni. Nel caso che il dissenso perduri dovrò porre in votazione l'emendamento Mellini 1. 12.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Signor Presidente, non vi è dubbio che, nella lettera dell'emendamento che abbiamo ora approvato, l'interponente debba dare la comunicazione prevista; la persona interposta è di per sé soggetta, sino a che non si dimostri che essa è interposta, all'obbligo di comunicazione. Quindi, è evidente che la persona interposta è già titolare, in base ai commi precedenti; con questo comma abbiamo introdotto il criterio che è soggetta a tale obbligo anche la persona interponente: questo è il senso del comma che abbiamo poc'anzi approvato. Mi pare evidente che sia una semplice complicazione che niente aggiunge, ma semplicemente, come spesso avviene con alcuni emendamenti presentati, confonde i concetti, che peraltro sono chiari.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1980

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, insiste sulla sua interpretazione?

ROCCELLA. Per forza, perché qui si persegue un obiettivo molto semplice, che è quello di indurre la persona interposta a dichiarare che è interposta.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'emendamento Mellini 1. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Ricordo che il Comitato dei nove è convocato per martedì 22 gennaio 1980 alle 10,30, presso la Commissione interni.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 18 gennaio 1980, alle 11.

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni; (*relazione orale*).

La seduta termina alle 16,45.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Spataro n. 3-00934 del 28 novembre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-02265.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CODRIGNANI GIANCARLA, CECCHI, CONTE ANTONIO, CHIOVINI CECILIA E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione ai tanti casi di cittadini « scomparsi » in Argentina, tra cui numerosi sono i casi di italiani e di italo-argentini residenti in Argentina - quale sia stato e sia l'impegno del Governo italiano e della sua rappresentanza a Buenos Aires per contribuire a che siano rispettati in Argentina i diritti umani e venga garantita la vita dei prigionieri politici e il diritto dei loro familiari a conoscerne la sorte; quale sia stata e sia l'iniziativa dell'ambasciata per tutelare la comunità italiana residente in Argentina e per conoscere il destino dei connazionali o degli italo-argentini che sono stati arrestati per ragioni politiche o che si trovano in numero rilevante tra gli « scomparsi ». (5-00684)

DA PRATO, BINELLI, BERNINI, FAENZI E TAMBURINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere per quali motivi ha ritenuto di emettere un decreto ministeriale di regolamentazione dell'esercizio della pesca sportiva in mare, che peraltro modifica un articolo di legge, in una materia complessa, richiedente una puntuale e organica regolamentazione anche per evitare stati di malessere e contrasti tra i cittadini; e se non ritenga opportuno sospendere l'applicazione del decreto in questione, procedendo invece e con urgenza ad un esame complessivo della materia in sede parlamentare. (5-00685)

CURCIO, PIERINO, DI CORATO, DE SIMONE, VIGNOLA, AMARANTE E GIURA LONGO. — *Al Ministro dei trasporti.* —

Per conoscere - premesso che sono vive le attese e le proteste, vasti i movimenti di lotta delle popolazioni di Basilicata per un sistema ferroviario efficiente e moderno - quali risposte il Ministro intende dare alle richieste di:

- 1) costruzione della tratta Metaponto-Matera-Cerignola;
- 2) costruzione della tratta Praia a Mare-Lagonegro;
- 3) elettrificazione della Battipaglia-Potenza-Taranto;
- 4) rafforzamento della Foggia-Potenza. (5-00686)

LODOLINI FRANCESCA, TREBBI ALOARDI IVANNE, ALBORGHETTI E CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Lecco (Como) trovandosi nella necessità di assumere delle insegnanti animatrici per i corsi scolastici integrativi, ha chiesto alle candidate di sottoscrivere la seguente dichiarazione: « Io sottoscritta dichiaro, sotto la mia personale responsabilità, di non essere, per quanto di mia personale conoscenza, al momento attuale in gravidanza. Data dell'ultima mestruazione... ».

Considerando gravissimo questo comportamento in quanto tende a negare il diritto al lavoro e alla maternità della donna e perché in aperta violazione della legge di parità n. 903 del 1978 e degli articoli 8 e 5 dello Statuto dei lavoratori e della stessa legge di tutela della lavoratrice madre, gli interroganti chiedono al ministro quali misure intende prendere per impedire tali gravissimi comportamenti, tanto più gravi quando assunti da istituzioni pubbliche dello Stato, che umiliano la dignità della donna, e violano le leggi della Repubblica italiana definita dalla stessa Costituzione fondata sul lavoro e sulla parità. (5-00687)

ROSSINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone*

deprese del centro-nord. — Per conoscere — premesso:

che da anni la strada a scorrimento veloce Ragusa-Catania versa in condizioni di grave precarietà tale da rendere difficoltoso e pericoloso (come evidenziano i numerosi incidenti, anche mortali) il transito a migliaia di automobilisti ed operatori economici che, a motivo dei loro impegni, sono quotidianamente costretti a percorrerla;

che tale strada, da dieci anni in attesa di sistemazione, è di importanza vitale per gli scambi economici tra Catania e Ragusa, ed è la condizione fondamentale di rottura del grave stato di isolamento economico in cui versa la provincia di Ragusa, stante l'assoluta inadeguatezza della rete ferroviaria esistente;

che tale stato di cose ha indotto centinaia di cittadini, esasperati dalla lentezza e insensibilità dell'ANAS, a rivolgersi alla magistratura per ottenere giustizia —

a che punto sono i lavori di completamento dei tratti Vizzini-Francoforte e Lentini-Francofonte;

se da parte delle imprese appaltatrici, nelle varie fasi e per i vari tratti, sono stati adempiuti scrupolosamente tutti i termini contrattuali; in caso negativo, le iniziative assunte dall'ANAS a tutela del pubblico denaro;

se esistono, nella vicenda in questione, fenomeni di subappalto e da chi autorizzati;

i tempi certi entro cui l'intera arteria sarà completata e quindi utilizzabile, in condizioni di sicurezza e agibilità, da parte delle popolazioni interessate. (5-00688)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BEMPORAD. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la legge 18 marzo 1968, n. 444, prevede l'istituzione di un ruolo organico specifico delle direttrici di scuola materna statale e, in via provvisoria, in attesa della pubblicazione dei bandi di concorso, l'affidamento dell'incarico di direzione di tale tipo di scuola ai direttori didattici della scuola elementare;

considerato che a distanza di 11 anni i concorsi nazionali previsti non sono stati banditi e i direttori didattici debbono ancora assolvere senza retribuzione il gravoso incarico —

entro quale prossima data il Ministero intenda bandire i concorsi previsti, adeguando, nelle more del loro espletamento, la retribuzione aggiuntiva ai direttori didattici incaricati del servizio.

(4-02259)

POLITANO E AMBROGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Italcementi di Vibo Valentia (Catanzaro) nel corso di questi ultimi anni è andata riducendo gli occupati, portandoli dai 500 del 1970 agli attuali 220, rendendo fondato il sospetto che si voglia pervenire lentamente alla chiusura della fabbrica;

questo fatto è sintomatico di una situazione di grave difficoltà in cui si trovano, più in generale, l'attività edilizia e il già debole tessuto industriale del Vibonese, per il quale non sono stati rispettati gli impegni di ristrutturazione e di potenziamento (come ad esempio per il Nuovo Pignone), e che sta subendo oggi un processo di ulteriore ridimensionamento, mentre si parla, per altri versi, della possibile chiusura di tutti i depositi costieri di prodotti petroliferi di Vibo Marina da parte dell'AGIP —

se non ritengano di convocare un urgente incontro con le organizzazioni sindacali e le amministrazioni comunali della zona per esaminare:

1) sia un programma di ristrutturazione degli impianti dell'Italcementi per andare ad un suo rilancio produttivo;

2) sia i problemi industriali che quelli occupazionali conseguenti che si pongono nell'ambito dell'area industriale del Vibonese.

(4-02260)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto: che una pratica di pensione di reversibilità (o voltura di pensione di guerra per un collaterale maggiorenne temporaneamente inabile a proficuo lavoro per anni tre dal 5 ottobre 1977) come è nel caso del signor Ugo Trinca, residente a Mussolente (Vicenza), via dei Colli 15, per pensione già intestata alla madre Bonaldi Margherita, vedova Trinca, deceduta il 10 luglio 1959, già titolare di libretto di pensione n. 5263228, trasmessa dalla Direzione provinciale del tesoro di Vicenza al Ministro del tesoro, Direzione generale pensioni di guerra - Divisione 82, in data 8 aprile 1978, non ha ancora avuto risposta.

Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere o ha preso per ovviare ad un inconveniente così grave rispetto ai motivi stessi della voltura di pensione richiesta.

Per sapere infine se non ritenga che il ripetersi di simili inconvenienti debba dar luogo a iniziative di ristrutturazione del servizio per assicurare un più decente e rapido disbrigo delle pratiche stesse.

(4-02261)

URSO GIACINTO, CIANNAMEA E LEC-CISI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale starebbero per essere soppressi il treno rapido n. 958 in partenza da Lecce e il n. 959 in partenza da Milano, limitatamente alle tratte Lecce-Bari e Bari-Lecce; e se ancora il diretto Milano-Lecce n. 2059 si fermerà a Pescara.

È evidente che eventuali provvedimenti in tal senso non solo sarebbero assurdi sotto ogni aspetto, ma renderebbero ancora più emarginato il Salento, provocando una ulteriore penalizzazione a carico dell'estremo Mezzogiorno d'Italia. Né può venire rimedio dai cosiddetti treni « locali » anacronistici per i collegamenti da e per il nord e mentre si sta costruendo — sia pure con estenuante lentezza — il doppio binario proprio sulla tratta Lecce-Bari. (4-02262)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — in relazione ai disservizi verificatisi nella giornata di sabato 22 dicembre 1979 sul tronco ferroviario Cuneo-Limone Piemonte-Vieville-Breil-sur-Roja a seguito di un forte innevamento che ha reso difficoltosa con notevoli ritardi la marcia delle automotrici delle ferrovie dello Stato ALN 668 e SNCF 425 (è risultato che queste ultime automotrici francesi SNCF 425 assai basse e, quindi, inadatte al servizio viaggiatori su questo tronco montagnoso, raschiavano con il fondo della carenatura gli ottanta centimetri di neve caduta sul binario) — se ritenga sia il caso di sostituire subito i suddetti mezzi leggeri per servizio viaggiatori con convogli formati da carrozze Az e Bz FS EUROFIMA, trainati da locomotori FS D 345 in coppia; e se ritenga sia il caso d'impostare subito con l'intento di una rapida esecuzione, l'elettrificazione a 3 kV corrente continua dei 61 chilometri di linea tra Limone Piemonte e Ventimiglia, il cui costo preventivato s'aggira sui quindici miliardi di lire.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere sia le ragioni del ritardo nell'adottare da parte della Direzione generale delle ferrovie dello Stato le provvidenze del caso atte ad evitare che ogni anno ad ogni caduta di neve venga, per mancanza di paravalanghe lungo il binario, tradizionalmente interrotta la circolazione dei treni nel tratto Vernante-Limone Piemonte, sia le ragioni per cui il 22 dicembre 1979 l'unico locomotore spazzaneve esistente nella zo-

na è stato, anziché trattenuto alla residenza di Cuneo Altipiano, dirottato ed inviato sulla linea Bussoleno-Modane. (4-02263)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se si intenda sollecitare la Sovrintendenza ai monumenti per la Liguria nonché la Sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici della Liguria affinché sollecitamente provvedano a restaurare il tetto in ardesia gravemente deteriorato della Parrocchia-Abbazia di Santa Maria Maddalena a Bordighera Alta (provincia di Imperia) in piazza del Popolo, la cui spesa si aggira sui quaranta milioni di lire.

L'Abbazia di Santa Maria Maddalena di Bordighera Alta (Diocesi di Ventimiglia), consacrata nell'anno 1615, costituisce un vero gioiello di architettura barocca e merita di essere conservata e restaurata per il suo grande interesse artistico. (4-002264)

SPATARO E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti si intendono assumere al fine di chiarire le circostanze e le eventuali responsabilità inerenti al suicidio, nel carcere minorile « Malaspina » di Palermo, del piccolo Luigi Bortolonico, di anni 12;

2) quali misure sono state adottate dal Governo nei confronti della situazione del Malaspina a seguito delle numerose denunce delle anacronistiche condizioni ivi esistenti ed in particolare dopo il sopralluogo effettuato da una commissione dell'Assemblea regionale siciliana nel 1977. (4-02265)

ROSSINO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che da tempo l'agenzia di vigilanza privata « La Vigile » di Ragusa utilizza gruppi di dipendenti che risultano sprovvisti del necessario porto d'armi;

che addetti alla vigilanza campestre vengono adibiti, al di là di ogni elementare criterio di professionalità, alla vigilanza nelle banche;

che vengono operati spostamenti di personale senza che ne venga informata l'autorità di pubblica sicurezza;

che, alla legittima protesta dei dipendenti utilizzati in turni massacranti di 16 ore, si risponde con il licenziamento in tronco;

che a tutt'oggi, per inspiegabili motivi, nessuna seria azione di controllo, pure ripetutamente richiesta dalle organizzazioni sindacali, viene esercitata dalle autorità di pubblica sicurezza e dall'Ispettorato del lavoro, ciascuno per il settore di propria competenza —

quali immediate iniziative si intendano assumere allo scopo di indurre il titolare dell'agenzia al rispetto delle leggi, impedendo abusi e illegalità di ogni genere. (4-02266)

ROSSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

premessi che gli esercenti la vendita al minuto delle carni fresche bovine della provincia di Ragusa hanno deciso un aumento di circa il 40 per cento del prezzo delle carni suddette;

considerato che il deliberato n. 40 del 1979 del Comitato interministeriale prezzi richiede che « ogni variazione di prezzo deve essere comunicata con nuovi listini e adeguatamente motivata almeno 30

giorni prima della data di applicazione dei nuovi prezzi al Comitato provinciale prezzi che ne verificherà la congruità sulla base delle strutture dei costi nel contesto del bilancio economico delle mezzene » —

se la decisione degli esercenti della provincia di Ragusa adottata prima della prevista verifica da parte del Comitato provinciale prezzi non sia assolutamente illegittima;

se non ritenga necessario, dato il profondo malcontento suscitato nei più larghi strati di consumatori, e in particolare tra i più indigenti, un immediato intervento della competente autorità provinciale a tutela dei consumatori e della legalità così gravemente violata. (4-02267)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le iniziative che il Governo intende promuovere a favore della categoria dei conducenti di taxi a *diesel* che attualmente non godono del rimborso-carburanti come i colleghi che guidano auto a benzina.

L'interrogante, considerato appunto che la differenza nelle spese fra le due categorie non è oggi così marcata come alcuni anni fa (superbollo, maggiori spese di manutenzione, differenza ridotta fra il prezzo del gasolio e quello della benzina), chiede in particolare di sapere se il Governo non ritenga opportuna una modifica al recente decreto sul prezzo dei carburanti, in modo da venire incontro alle aspettative della suddetta categoria. (4-02268)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CODRIGNANI GIANCARLA. — *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — di fronte al riattivarsi di pericoli e di iniziative di guerra e al conseguente rilancio del mercato delle armi — quali garanzie il Governo sia in grado di fornire circa la legalità delle operazioni condotte dai mercanti e dalle industrie (anche di Stato, come l'EFIM) italiane, in assenza di una normativa chiara e incontrovertibile delle nostre leggi. (3-01248)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità quanto dichiarato da Claudio Vitalone, magistrato presso la procura di Roma, al quotidiano *la Repubblica* il 16 gennaio 1980, e cioè che magistrati di "Magistratura democratica" hanno accordato « protezione ai picchettaggi violenti, all'occupazione selvaggia delle case, all'autoriduzione, alle rapine proletarie. L'intera storia di "Magistratura democratica" testimonia dell'esistenza di ambiguità che non sono state sufficientemente sconfitte ».

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere gli episodi ai quali fa riferimento Claudio Vitalone ed i nomi dei magistrati coinvolti.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se risulta che Claudio Vitalone abbia presentato denunce in ordine ai fatti a sua conoscenza, riportati, sia pure genericamente, nell'intervista, dovendosi presumere, data la gravità degli addebiti contenuti nella intervista stessa, costituenti reati, che l'interessato sia in possesso delle

prove di illeciti penalmente rilevanti e dei nomi degli autori, non riferiti al giornalista solo per ragioni di riservatezza.

(3-01249)

GREGGI, DEL DONNO, BAGHINO, VALENSISE, PELLEGATTA, ABBATANGELLO E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, anche in relazione all'ampio dibattito svoltosi recentemente in Parlamento, se il Governo non ritenga doveroso provvedere ad una sicura e definitiva « informazione » sui dati essenziali del problema della fame nel mondo.

In particolare gli interroganti, considerato che (come da una delle risoluzioni presentate alla chiusura del recente dibattito nell'Aula parlamentare) risulta chiaramente che il problema sarebbe « facilmente risolvibile » con minima spesa purché su di esso si ottenesse un serio impegno degli organismi internazionali e la collaborazione ed il contributo economico anche soltanto dei paesi sviluppati della area atlantica, chiedono di sapere se il Governo non intenda impegnarsi per una definitiva e chiara precisazione degli aspetti quantitativi del problema stesso.

In particolare appare necessario accertare in via definitiva:

1) che la cifra comunemente ripetuta e diffusa di « 50 milioni di morti per fame ogni anno nel mondo » è una cifra assolutamente « fantasiosa », considerato che ogni anno nel mondo, su poco più di 4 miliardi di viventi, le morti — per tutte le diverse cause di malattie e di incidenti — oscillano tra i 40 e i 45 milioni complessivi;

2) che se fosse promossa (ed occorre promuoverla) una seria indagine internazionale, la stessa cifra di 5-7 milioni di morti per fame ogni anno (quale è stata presentata, a correzione della cifra « fantasiosa » di 50 milioni, nella risoluzione presentata dai parlamentari del MSI-DN) risulterebbe forse anch'essa esagerata rispetto alla realtà;

3) che la cifra di 8 miliardi di dollari annui, indicata nel rapporto Carter come necessaria e sufficiente per risolvere il problema della fame nel mondo, sarebbe forse superiore alle necessità, in quanto calcolata — con ogni probabilità — sulla base della fantasiosa affermazione dei 50 milioni di morti per fame;

4) che, in ogni caso, la cifra di 8 miliardi di dollari annui corrisponde a meno del 3 per cento del reddito annuo della sola Italia, a meno del 4 per mille del reddito complessivo dei paesi della Comunità economica europea, ed a meno dell'1 per mille del reddito dei paesi sviluppati del mondo atlantico.

In queste condizioni (cioè di una fortissima riduzione degli aspetti quantitativi del triste fenomeno, e della relativa tenuità dello sforzo economico che esso richiederebbe da parte dei paesi sviluppati e liberi per essere risolto), gli interroganti chiedono se il Governo intende impegnarsi:

1) in via pregiudiziale, a livello italiano e a livello internazionale, in particolare in sede ONU, perché siano definitivamente accertate « le cifre » del problema;

2) facendosi promotore, sulla base di questa sicura e relativamente facile risolvibilità del problema, di una specifica azione a livello internazionale con la solidarietà e con lo sforzo in particolare dei paesi più ricchi e liberi del mondo atlantico, perché il problema stesso sia decisamente affrontato e risolto in sede ONU. (3-01250)

GREGGI, DEL DONNO, PELLEGATTA, MACALUSO E TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — anche con riferimento ad un continuo e notevole interessamento della stampa alla vicenda del film *Caligola* (recentemente denunciato per oscenità, sequestrato ed incriminato) — se il Governo intende adottare con urgenza una decisione sulla richiesta, già da tempo presentata, di una proiezione del film stes-

so riservata ai parlamentari, in modo che questi abbiano la possibilità (come loro diritto e dovere) di conoscere in quale modo funzionano in Italia gli organismi preposti alla tutela del buon costume e della pubblica moralità nel settore del cinema, e sia possibile anche — sulla base dei giudizi e delle reazioni dei parlamentari stessi, che sono « rappresentanti della Nazione » — valutare con maggiore obiettività e con notevole grado di approssimazione quale sia oggi in Italia « il comune sentimento del pudore », al quale deve — per legge — essere riferita ogni valutazione, e quindi ogni intervento e decisione penale, in materia di « oscenità ».

(3-01251)

GREGGI E DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione anche ad autorevoli dichiarazioni rese nei giorni scorsi in sede parlamentare, circa i problemi e le reali condizioni della editoria italiana — se risultano al Governo e corrispondono a verità le cifre sui *deficit* dei maggiori quotidiani italiani, secondo le quali, ad esempio:

il *Corriere della sera* avrebbe avuto nel 1975 e nel 1976 rispettivamente 1,7 e 2,7 miliardi di *deficit*, *Il Corriere di informazione* negli stessi anni rispettivamente 5,3 e 6,6 miliardi, *La Stampa* di Torino 3,6 e 5,6, *Il Messaggero* di Roma 1,9 e 3,6, con il record di *Il Giorno* (notoriamente di proprietà di una pubblica azienda) di 6,6 miliardi nel 1974, 8,9 miliardi nel 1975 e 10,10 miliardi nel 1976.

Gli interroganti chiedono anche di sapere se il Governo è a conoscenza della situazione di *deficit* per gli anni 1977 e 1978, nella ovvia considerazione che soltanto sulla base di dette cifre, è possibile valutare la reale situazione della stampa italiana. (3-01252)

TEODORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che i tossicodipendenti della comunità terapeutica di Villa Maraini a Roma

hanno cessato l'occupazione del centro, accogliendo l'« invito » della polizia;

che l'interrogante ha già presentato interrogazioni e interpellanze di analogo argomento in data 9, 10, 11, 12, 13, 15 e 16 gennaio 1980 -

se il Ministro intende seguitare ad affidare la soluzione dei problemi riguardanti i tossicodipendenti alle autorità di pubblica sicurezza. (3-01253)

CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere -

considerato il decreto del Presidente della Repubblica n. 245 del 1978 con il quale ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 70 del 1975, sono stati riconosciuti utili i 23 Istituti di ricerca e sperimentazione agraria e pertanto soggetti alla disciplina della legge medesima;

considerato il decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979 che, disciplinando il rapporto di lavoro dei dipendenti degli enti di cui alla legge n. 70, specifica ulteriormente le norme per regolarizzare il funzionamento ed il rapporto di lavoro degli enti riconosciuti utili (articolo 58);

rilevato:

che nessuno di questi Istituti ha, a tutt'oggi, trasmesso agli organi competenti alcuna proposta né di regolamento del personale e delle strutture di pianta organica, né di inquadramento del personale di ruolo e non di ruolo, come la legge prescrive;

che tale stato di incertezza normativa e di mancato esercizio delle responsabilità amministrative e direttive sta producendo grave pregiudizio all'attività di ricerca;

che questi episodi fanno seguito ad un lungo periodo di disfunzioni di gestione, a motivo delle quali sono rimaste di fatto inoperanti in larga parte le precedenti norme per il funzionamento di questi Istituti, il cui apporto dovrebbe assolvere ad una funzione decisiva per lo sviluppo dell'agricoltura nel nostro paese;

che tale stato di incertezza normativa e di mancato esercizio delle responsabilità amministrative e direttive sta producendo grave pregiudizio all'attività di ricerca;

che questi episodi fanno seguito ad un lungo periodo di disfunzioni di gestione, a motivo delle quali sono rimaste di fatto inoperanti in larga parte le precedenti norme per il funzionamento di questi istituti, il cui apporto dovrebbe assolvere ad una funzione decisiva per lo sviluppo dell'agricoltura nel nostro paese;

stante il fatto che il Governo ha potestà di intervenire direttamente, ai sensi della legge n. 70, per far adottare i regolamenti in caso di ritardo oltre il termine di sei mesi, già abbondantemente scaduto, e che i consigli di amministrazione di questi istituti ormai prossimi alla scadenza vedano ampiamente presenti rappresentanti dei Ministeri -

quali misure il Governo intenda adottare per assicurare il rispetto delle leggi ed il corretto funzionamento dei sopracitati istituti e per evitare che nel prossimo futuro abbiano a ripetersi tali episodi di pessima amministrazione. (3-01254)

BAGHINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali direttive intende dare - ove non lo avesse già fatto - per una equa applicazione della nuova disciplina dell'IVA, in atto dal primo gennaio, dato che non poche difficoltà sono sorte a causa della problematica applicazione di tutte le norme.

A dimostrazione del contenuto astruso della normativa si trascrive qui la comunicazione che l'assessore alla floricoltura del comune di Sanremo, presidente anche della «Commissione del mercato dei fiori», ha inviato a tutti i frequentatori di tale mercato, attinente ai punti più importanti del regolamento di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto.

«Tutti i floricoltori - comunica l'assessore Assereto - i quali, sulla base dell'attività produttiva svolta nel 1979, abbiano superato i 10 milioni di volume di affari, sono tenuti, a partire dal primo

gennaio, a documentare le proprie operazioni commerciali con una regolare contabilità ».

« L'intestatario dell'azienda floricola dovrà richiedere entro il 30 gennaio 1980 all'ufficio IVA di Imperia che è ubicato al terzo piano del grattacielo « Doria » ad Oneglia, il proprio numero di partita IVA e dovrà inoltre far bollare dallo stesso ufficio il proprio registro IVA ».

« Le consegne dovranno essere documentate, oltre che dal tradizionale buono d'ordine compilato dal commerciante, anche da un buono di consegna compilato in tre copie dal floricoltore. Una di tali copie dovrà essere allegata alla fattura che sarà redatta entro la fine del mese in cui è avvenuta la consegna; una dovrà essere consegnata al commerciante e la terza dovrà essere conservata, quale copia, dal produttore stesso ».

« Su ogni buono di consegna dovranno risultare molto chiaramente a stampa o con timbro, il nome, il cognome, l'indirizzo, il numero di codice fiscale del floricoltore intestatario dell'azienda produttrice. Detti buoni di consegna dovranno essere compilati a cura del produttore-venditore e contenere anche il nome, cognome ed indirizzo del commerciante che ha effettuato l'acquisto, e dovranno riportare anche la descrizione della merce contrattata specificando la quantità, la denominazione ed il prezzo unitario. Il prezzo unitario pattuito durante le contrattazioni sul mercato dei fiori e segnato sui buoni di consegna, deve intendersi al netto dell'imposta sul valore aggiunto. L'IVA dovrà poi essere aggiunta su ogni fattura o autofattura nelle misure di legge ».

Sarà bene inoltre ricordare che i buoni di consegna dovranno avere dimensioni non inferiori ai centimetri 15 per lato e tutti gli operatori dovranno depositarne copia.

Per i floricoltori-venditori il cui volume d'affari annuale non superi il limite dei 10 milioni di lire non sussiste l'obbligo di compilare il buono di consegna. Dovranno però conservare tutte le copie di autofatture emesse dal compratore numerandole progressivamente. (3-01255)

BAGHINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del progetto di ristrutturazione presentato dall'Italsider, che comporterebbe una grave diminuzione occupazionale — se non addirittura la chiusura — negli stabilimenti di Campi.

Inoltre, se sono a conoscenza delle accuse avanzate a carico dei dirigenti dell'Italsider, i quali sarebbero stati loro « a sbagliare impianti e investimenti a Campi ».

Infine, quali interventi ritengono di assumere per fare sì che i citati stabilimenti continuino nella lavorazione con la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali. (3-01256)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengono di assumere le opportune iniziative perché l'ENEL, nel dare mano al programma decennale in materia di centrali a carbone, tenga presenti tutte le eventuali possibilità di sostituire dette centrali idroelettriche (si tratti di centrali inopinatamente abbandonate o di centrali da costruire *ex-novo*), ritenendo naturalmente sempre valida la convenienza — anche per ragioni di sicurezza — di godere di piccoli e medi invasi.

Tale richiesta è connessa all'esigenza inderogabile di non appesantire ulteriormente l'inquinamento che già sufficientemente incombe, purtroppo, sulle città italiane. (3-01257)

BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso il grave stato di agitazione e di disagio esistente nel settore della pesca — l'esito delle provvidenze promesse a favore dei pescatori particolarmente colpiti dall'aumento del gasolio.

Inoltre per conoscere quali garanzie esistono per l'approvazione da parte della CEE del regolamento sulla pesca, elabo-

rato sin dal 1977, che prevede un contributo ai pescatori in cambio di una riduzione temporanea dell'attività operativa, allo scopo di favorire il ripopolamento dei fondali. (3-01258)

BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come intende dare seguito agli impegni precedentemente assunti e alle assicurazioni ripetutamente comunicate in merito alla necessità, riconosciuta e ribadita reiteratamente, in merito alla costruzione del porto di Voltri, e quindi comunicare — ripetendole esplicitamente — se le direttive circa lo sviluppo portuale italiano, tenuto conto che l'86 per cento delle merci di importazione e di esportazione passa attraverso i nuovi porti, sono mutate o meno, data la notizia che starebbero per venire meno non solo i finanziamenti per il porto di Voltri, ma addirittura esisterebbe il diniego di garanzia in merito a prestiti stranieri per la realizzazione dell'opera. (3-01259)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per affrontare la grave crisi della società Italconsult del gruppo Montedison.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere — data la possibilità di raccogliere commesse per 300 miliardi riferita a lavorazioni già in corso — quali indicazioni sono state date dal Governo alla SOGAM, azionista pubblico del gruppo, per evitare la dannosa dispersione di alte capacità operative e di qualificate conoscenze specialistiche, che potrebbe essere di

fatto sancita dalla prossima assemblea degli azionisti, con pesanti conseguenze di allargamento della disoccupazione in Roma e nel Lazio.

Gli interpellanti, inoltre, segnalano la urgenza di un intervento governativo che, qualora operasse per una ricapitalizzazione dell'Italconsult nell'ambito di una più generale revisione della politica di programmazione operata dalla Montedison, potrebbe potenziare un'attività fortemente finalizzata a nuove forme di cooperazione internazionale, basata su scambio di tecnologie avanzate e di capacità progettuali con le materie prime e semilavorate necessarie alla nostra economia.

(2-00298)

« CRUCIANELLI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le direttive emanate circa la sicurezza di navigazione, attinente alla idoneità della nave ed al personale a bordo, e quali sono i mezzi e i metodi di vigilanza perché le norme vigenti e le direttive specifiche e conseguenti siano osservate in ogni momento.

Ciò anche in relazione al recente affondamento della *Phoenix* ed alle accuse provenienti da più parti — naturalmente si tratta di pareri competenti — e che vorrebbero fosse possibile salvare l'intero equipaggio della *Phoenix*.

(2-00299)

« BAGHINO, PARLATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le valutazioni del Governo in ordine alle note dichiarazioni rese alla stampa dal ministro Giannini e agli intendimenti del Governo stesso al riguardo.

(2-00300) « BOZZI, BIONDI, STERPA, ZANONE ».